

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
FACOLTÀ DI LETTERE
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI - STUDI CULTURALI

DOTTORATO DI RICERCA IN
FILOLOGIA GRECO-LATINA E STORIA DEL MEDITERRANEO ANTICO
XXIV CICLO

Le colonie achee: economia e politica

Tutor:
Prof.re Roberto Sammartano

Coordinatore:
Prof.re Nicola Cusumano

Dott.ssa Daniela Sinatra

Triennio 2010/2014

- 1) Magna Grecia: limiti e confini di un territorio e di una definizione
- 2) Le colonie achee della Magna Grecia
- 3) Il versante ionico
 - 3.1 Sibari, Metaponto, Crotone
 - 3.2 Gli Achei e gli altri Greci
 - 3.3 Lo spazio economico e politico da Sibari a Crotone.
 - Eredi e alleati.
 - Le “altre” Sibari
- 4) Il versante tirrenico
 - 4.1 Posidonia
 - 4.2 Achei, Dori e Ioni nel Tirreno. Lo spazio politico ed economico fra Posidonia a Reggio.

Ci sono molteplici aspetti dai quali prendere spunto per provare a delineare un profilo della storia economica e politica di alcune delle colonie greche dell'Italia meridionale durante l'età arcaica: la definizione stessa di *Megale Hellas* che contraddistingue il territorio e la sua cultura, il duplice rapporto delle *poleis* italiote con la Grecia continentale da un lato e con la Sicilia dall'altro, che agisce come una forza simultaneamente centripeta e centrifuga, le complesse interrelazioni fra la popolazione ellenica ed il territorio. A dispetto della varia letteratura bibliografica a disposizione prodotta dagli specialisti degli studi sulla Magna Grecia, che sembra aver messo un punto fermo alla questione, approfondire il dibattito sulla genesi, il senso e le aree di applicazione della definizione, campo di riflessione già per gli intellettuali dell'antichità, non solo è un modo per riproporre i termini generali della discussione, necessari a chi intende affrontarne la tematica;¹ è soprattutto l'occasione per procedere ad una valutazione dell'origine e del significato dell'espressione con la quale i greci stessi qualificarono la loro presenza nella penisola italiana, compresa o meno la Sicilia e, attraverso la decodifica dei diversi contenuti informativi offerti dalla tradizione letteraria, proporre un percorso interpretativo, nel tentativo di sgombrare il campo dalle suggestioni e dai pregiudizi che in qualche caso ne hanno condizionato il processo di evoluzione, cercando nel contempo di individuare gli ambiti culturali nei quali sono stati concepiti.

Per cercare di comprendere meglio nello specifico le tendenze politiche ed economiche delle aree ellenizzate dell'Italia meridionale, ritengo sia opportuno rivolgere l'attenzione ad alcuni momenti cruciali della storia della Grecia, che possano aver interagito nelle dinamiche e nello sviluppo della grecità occidentale, primo fra tutti il fenomeno della colonizzazione storica -che fra i secoli VIII e VI a.C. interessò tutto il bacino del Mediterraneo- e nello stesso tempo valutare in prospettiva le precedenti fasi di esplorazione messe in atto dalle popolazioni egeiche, soprattutto nelle conseguenze che ne scaturirono; come altrettanto importante è, fra i diversi aspetti della problematica storica, misurare l'intensità del rapporto di interazione più o meno costante con la Sicilia, che sembra dilatare il mondo magnogreco oltre lo stretto, ancora prima delle pervasive ingerenze di realtà greche estranee alle *poleis* italiote, Siracusa ed Atene soprattutto, che si faranno

¹ La discussione ritorna con ciclica frequenza, con nuovi approcci interpretativi e innovative pratiche metodologiche, nelle giornate di studio dei convegni di Taranto sulla Magna Grecia, a dimostrazione della attualità di un problema erroneamente ritenuto talvolta superato da alcuni esperti delle discipline storiche ed archeologiche.

sempre più incombenti nel corso del V sec. a.C.² Nello stesso tempo è necessario indagare i protagonisti e gli eventi che hanno interagito su un territorio che, nell'arco temporale sotto inchiesta, ha assunto una propria autonomia [culturale, economica e politica], per prendere atto delle reali potenzialità di ricostruzione di una vicenda articolata e problematica, quale appunto la fisionomia dei rapporti economici e politici fra alcune colonie della Magna Grecia, che fonda i suoi presupposti su un gruppo di testimonianze diverse per tipologia e per provenienza, cronologicamente non omogenee, talvolta di controversa interpretazione.

La politica e il territorio

Limiti e confini di un territorio e di una definizione

Senza compiere nello specifico una scelta di merito, una consuetudine di scuola abbastanza diffusa suggerisce proprio di iniziare dai nomi e dalle definizioni.³ La prima attestazione certa di *Megale Hellas* si trova in una annotazione di Polibio in riferimento ad un contesto sicuramente anteriore alla sua epoca (*"al tempo in cui in quella parte di Italia, che allora era chiamata Megale Hellas, furono incendiati i sinedri dei Pitagorici"*) nel quale lo storico di Megalopoli ambienta la nascita della confederazione delle colonie achee di Crotone, Sibari e Caulonia intorno al santuario di Zeus Homarios.⁴

In realtà non è da escludere che il diritto di priorità dell'espressione vada assegnato allo storiografo siciliano Timeo di Tauromenio, vissuto fra il IV e il III sec. a.C., che, in un frammento a lui attribuito, sembra collegare la circonlocuzione geografica *περὶ τὴν Μεγάλην Ἑλλάδα* alle comunità dei Pitagorici.⁵ Per alcuni studiosi moderni tuttavia il riferimento alla Magna Grecia non

² A parte le interrelazioni, intuibili, note e documentate, fra le due colonie calcidesi di Reggio e di Zancle sulle opposte sponde dello stretto di Sicilia, un aspetto non trascurabile è rappresentato dal fatto che la storiografia antica sulla Magna Grecia è essenzialmente di marca siceliota: se si esclude il problematico Ippi per il quale la provenienza da Reggio è una delle poche certezze, i successori scrittori di *Italiká* sono soprattutto autori di *Sikeliká* e di origine siceliota.

³ E.g. MADDOLI 1983, 9-32; ID. 1985, 35-46; PRONTERA 1985, 9ss.

⁴ POLYB. II 39, 1-6. E' universalmente riconosciuto che la testimonianza di Polibio sia fra le più antiche attestazioni del nome di *Megale Hellas*; questo non implica affatto che non possa trattarsi di un *argumentum e silentio* e che la definizione non fosse conosciuta e utilizzata dagli autori precedenti le cui opere non sono pervenute adeguatamente complete. La questione comunque è esaminata nel corso del capitolo.

⁵ TIMAEUS J 566 fr. 13 (=schol. ap. PLAT., *Phaidr.* 279c). Secondo il lessico Suda, Timeo fu autore di *Italikà kai Sikelikà* e di *Hellenikà kai Sikelikà*; non è da escludere che si tratti di diverse sezioni di una stessa opera, assai vasta è la bibliografia in proposito per la quale cfr. VATTUONE 2002, 177ss.

risalirebbe affatto a Timeo, ma piuttosto sarebbe il frutto di una lettura imperfetta da parte dello scoliasta, se non addirittura di un suo intervento aggiuntivo.⁶

La testimonianza affidata allo scolio si compone sostanzialmente di due parti. Nella prima, volendo spiegare l'origine di uno dei principi fondamentali della dottrina filosofica di Pitagora, lo scoliasta afferma che il motto κοινὰ τὰ τῶν φίλων fu coniato per la prima volta in Magna Grecia al tempo in cui il filosofo istruiva gli abitanti della regione a condividere tutto;⁷ la seconda parte, che almeno nelle parole iniziali ha tutta l'aria di voler offrire una conferma alla dichiarazione precedente (φησὶ γοῦν ὁ Τίμαιος), contiene «alla lettera» la citazione di Timeo e attribuisce ai discepoli più che al maestro la genesi e la diffusione in Italia del principio filosofico della indivisibilità dei beni comuni.⁸ Proprio quest'ultima affermazione, introdotta nuovamente con φησί, ha fatto sorgere le note perplessità sul fatto che la citazione della *Megale Hellas* appartenesse realmente allo storico siciliano che invece si sarebbe limitato a collocare l'origine della massima nella dimensione spaziale, almeno apparentemente più generica, dell'*Italia*.⁹ La controversia è comunque lontana dal giungere ad una soluzione perché, come spesso accade nel caso delle testimonianze riportate negli scolii, è difficile restituire a ciascun frammento la sua originaria estensione e ricomporre di conseguenza il contenuto effettivamente trasmesso dalla fonte. I dubbi appena espressi non escludono in linea teorica che Timeo conoscesse e utilizzasse l'espressione *Megale Hellas*: la stessa natura frammentaria dei *Sikelika* rende realistico pensare che altrove nel corso dell'opera egli ne facesse uso¹⁰.

Nell'economia di questa parte dell'indagine credo tuttavia che sia fondamentale non tanto, o meglio non solo, stabilire con certezza l'epoca in cui ebbe origine la definizione, la cui portata propagandistica per quanto altamente immaginabile è comunque da verificare;¹¹ ma piuttosto è

⁶ Così fra i contributi più recenti MUSTI 2005, 135ss., cui si rimanda per la bibliografia precedente. Di parere diverso è MUCCIOLI 2002, 398, che restituisce alla testimonianza pieno valore documentario.

⁷ κοινὰ τὰ τῶν φίλων· ἐπὶ τῶν εἰ μεταδότων· φασὶ δὲ λεχθῆναι πρῶτον τὴν παροιμίαν περὶ τὴν Μεγάλην Ἑλλάδα, καθ'οὗς χρόνους ὁ Πυθαγόρας ἔπειθε τοὺς αὐτὴν κατοικοῦντας ἀδιανέμητα πάντα κεκτῆσθαι.

⁸ φησὶ γοῦν ὁ Τίμαιος ἐν τῇ θ' οὕτω· «προσιόντων δ' οὖν αὐτῷ τῶν νεωτέρων καὶ βουλομένων συνδιατρίβειν, οὐκ εὐθὺς συνεχώρησεν, ἀλλ' ἔφη δεῖν καὶ τὰς οὐσίας κοινὰς εἶναι τῶν ἐντυγχανόντων». εἶτα μετὰ πολλὰ φησὶ· «καὶ δι' ἐκείνους πρῶτον ῥηθῆναι κατὰ τὴν Ἰταλίαν ὅτι 'κοινὰ τὰ τῶν φίλων'».

⁹ *Status quaestionis* affidato al sintetico ed efficace resoconto di MELE 1983, 35-7.

¹⁰ Cfr. MUSTI 2005, 125.

¹¹ In tal senso le riserve di MADDOLI 1985, 35-6, che sostanzialmente obietta l'utilità della discussione perché, a suo parere, la genesi dell'espressione è in ogni caso più antica anche della testimonianza di Timeo, mi sembrano più che giustificate. E' tuttavia utile anticipare alcune delle ipotesi cronologiche sostenute dalla critica moderna. Accanto alla teoria prevalente di chi ritiene che la definizione di *Megale Hellas* abbia avuto origine nel VI sec. a. C., nel momento di maggiore ricchezza delle colonie achee d'occidente, è da ricordare la

utile cercare di capire soprattutto a quale situazione politica vada ancorata la genesi e il collegamento, causale o solo contestuale, del concetto e conseguentemente della nozione di *Megale Hellas* con la figura di Pitagora e con la diffusione del Pitagorismo, che è presente in una parte cospicua della tradizione e che lo scolio attribuisce già a Timeo: è in questa ottica che la testimonianza del tauromenita acquista un valore non certo contrattabile¹².

A tal proposito, prima di passare alla analisi dell'intero *dossier* storiografico a disposizione, va preso atto della profonda distanza cronologica fra la documentazione letteraria di riferimento e gli avvenimenti dei quali essa è testimone; anche ritenendo l'attestazione di Timeo la prima tappa per l'acquisizione della nozione di Magna Grecia, fra questa informazione e l'evento che essa narra intercorrono infatti almeno due secoli. Le altre fonti, nelle quali ricorrono le espressioni *Megale Hellas*, *Magna/Maior Graecia*, sono tutte posteriori, estendendosi in un arco temporale abbastanza ampio, e nel complesso discontinuo, che va dalla metà del II sec. a. C. all'inizio del IV sec. d.C.¹³

Fra gli esponenti della grande storiografia greca del V sec. a. C., celebrativa della magnificenza della grecità periferica oltre che continentale, né Erodoto né Tucidide nei loro sconfinamenti narrativi sulle colonie occidentali fanno riferimento alla *Megale Hellas*, nonostante entrambi si occupino a più riprese nello specifico dei protagonisti e delle vicende dei Greci di Sicilia e dell'Italia meridionale. A differenza del caso di Tucidide che in realtà si sofferma più che altro sulla grandezza e la prosperità della Sicilia, genericamente al tempo delle tirannidi e più specificamente nelle parole di Alcibiade alla vigilia della spedizione ateniese del 415 a.C.¹⁴, il silenzio dello storico di Alicarnasso stupisce particolarmente, perché, oltre alle implicazioni della sua vicenda personale che lo portò a Turi alla metà del V sec. a.C., nelle *Storie* non mancano i riferimenti seppur occasionali alle vicende delle colonie italiote dell'area ionica, in particolare di Sibari e dei suoi complicati rapporti con Crotone: allo splendore raggiunto dalla celebre *apoikia* achea prima del 510 a. C., alla sorte degli esuli riparati a Laos e Scidro dopo la distruzione della città e la deviazione del corso del fiume Crati,¹⁵ alle aggrovigliate circostanze legate alla guerra

opinione di MANNI 1969, 5-13, (ora in MANNI 1990, 799-805, ripreso sostanzialmente *ibid.*, 809-11 e 813-4) che propone il IV sec. a. C.

¹² La tradizione pitagorica della nascita della *Megale Hellas*, che nel suo apice fa capo a Porfirio e a Giamblico, ma che si riscontra anche in Polibio, Cicerone e Valerio Massimo, non mostra interessi particolari a definire la cronologia degli eventi, "ma a rappresentare una situazione tipica", MUSTI 2005, 153.

¹³ CIC. *De am.* XIII, 7; STRAB. VI 1, 2(= 253); PL. *N. H.* III 95; VAL. MAX. VIII 7 (*ext.*), 2; IUST. XX 1-2; IAMBL, *De vit. Pyth.* VI 30, 9 e XIX 166, 6; PORPH., *De vit. Pyth.* XX 7. MUSTI 2005, 153.

¹⁴ THUC. I 17 e VI 17.

¹⁵ HEROD. VI 126-7; V 44ss.

condotta dal tiranno Telys contro i Crotoniati che avevano dato asilo ai Sibariti dissidenti, vicende queste ultime delle quali Erodoto mostra di conoscere nel dettaglio non soltanto gli avvenimenti e le implicazioni politiche ma anche due differenti versioni dei fatti, una di marca dichiaratamente sibarita, l'altra divulgata dai Crotoniati.¹⁶ Ancora più estrema la posizione di Senofonte, che, pur dedicando una certa attenzione ad alcuni aspetti della vicenda politica di Dionisio I di Siracusa alleato degli Spartani, non fa alcun accenno alla Magna Grecia e all'Italia in generale, nonostante gli interessi politici e le spedizioni militari del dinasta nell'area peninsulare ricadano nello spettro temporale trattato nelle *Elleniche*.¹⁷

Si è già dato rilievo al fatto che un elemento che accomuna buona parte delle fonti antiche, nelle quali ricorrono le definizioni *Megale Hellas/Magna Graecia*, è la contestualizzazione spazio-temporale del concetto in connessione, più o meno stretta, con la predicazione di Pitagora e la diffusione della dottrina pitagorica. Per circostanziare ulteriormente quest'ultima indicazione occorre pertanto fermare l'attenzione sull'intero *corpus* delle fonti che tramandano l'espressione, dapprima muovendo da una visione complessiva per poi addentrarsi nell'analisi specifica di ciascun contributo. In tal senso, al netto della posizione di Timeo -che per i dubbi prima espressi è difficile da catalogare- l'insieme delle testimonianze a disposizione può essere suddiviso inizialmente in due gruppi, utilizzando il criterio distintivo dell'appartenenza cronologica e geografica della citazione, senza soffermarsi specificamente sul significato da attribuire alla categoria della «grandezza», un tema che sarà affrontato successivamente, ma ricercando, quando necessario, le eventuali stratificazioni della tradizione che vi è confluita.

¹⁶ HEROD. V 44-7. Si tratta delle due diverse versioni fornite a proposito della partecipazione dello spartano Dorio a fianco dei Crotoniati, negata da questi ultimi e pubblicizzata invece dai Sibariti, un problema storiografico assai noto agli antichisti. Erodoto riporta in modo esauriente le due narrazioni, aggiungendo anche le prove che gli uni e gli altri adducevano per dare credito alle proprie teorie. Il silenzio di Erodoto sulla *Megale Hellas* è stato ovviamente oggetto di dibattito da parte degli studiosi, interessati a trovare una spiegazione coerente con le scelte metodologiche dello storico. Alla posizione che fu già di Lepore che riscontrava nella definizione un'idea esclusiva dei greci d'occidente, superata e totalmente assorbita dal macrocosmo della grecità metropolitana nella seconda metà del V sec. a. C., si affianca il punto di vista di MADDOLI 1983, *cit.*, per il quale l'assenza della nozione tanto in Erodoto che in Tuciddide è giustificata dal fatto che si tratta di un concetto "locale e interessato, il cui ciclo vitale si compie nell'ambiente e nello spazio cronologico che lo ha creato".

¹⁷ XEN. *Hell.*, *passim*. Gli obiettivi di Dionisio nell'Italia centrale e meridionale spaziavano da Reggio fino all'Etruria e all'Adriatico settentrionale, ben oltre quindi la soglia riconosciuta come confine della *Megale Hellas*. La documentazione, totalmente assente nel componimento di Senofonte, in questo caso si limita ad alcuni capitoli della *Biblioteca storica* di Diodoro, come è noto fonte privilegiata per la conoscenza dell'intera storia del tiranno siracusano, che riprende la narrazione dei siciliani Filisto e Timeo entrambi abbastanza noti in ambito greco continentale.

I resoconti di Polibio, Cicerone, Valerio Massimo, Porfirio e Giamblico, ciascuno con un contenuto informativo diverso, hanno infatti un denominatore comune nel contraddistinguersi per il rapporto, più o meno stringente, con il mondo pitagorico, del tutto assente nelle narrazioni di Strabone, Plinio il Vecchio Giustino e lo (Pseudo)Scimno, che sembrano invece rimandare ad un orizzonte quasi esclusivamente territoriale, del tutto sganciato dalle vicende dei Pitagorici.¹⁸ Ma per non rischiare di cadere in eccessive generalizzazioni che inevitabilmente possono originare equivoci nella interpretazione delle fonti, è necessario sottolineare subito che all'interno del primo gruppo di fonti è possibile operare una ulteriore scomposizione, in relazione al modo, e se ne è già accennato, in cui è espresso il rapporto fra la genesi della definizione e il pitagorismo¹⁹.

Porfirio e Giamblico

La tradizione di una *Megale Hellas* come filiazione diretta della predicazione di Pitagora si ritrova in realtà solo in due testimonianze, una di Porfirio e l'altra del suo discepolo Giamblico, che troppo spesso sono state sottovalutate e commentate come se fossero l'una la copia dell'altra, in parte perché sostanzialmente forniscono le stesse informazioni, in parte perché almeno nelle pieghe più superficiali della narrazione appaiono dipendenti dalla medesima fonte. Inoltre la collocazione cronologica piuttosto tarda (III e IV sec. d.C.) soprattutto nel passato ha contribuito, e a tutt'oggi concorre, a dar loro minimo credito, o quanto meno a generare il sospetto che si tratti di fonti poco affidabili, la cui validità deve continuamente essere sottoposta a verifiche comparative, in quanto sono considerate, e di fatto lo sono senza che questo implichi però valutazioni di merito, frutto delle innumerevoli stratificazioni che si sono aggiunte alla tradizione originaria nel corso dei secoli.²⁰ Delle due fonti, che ci si accinge ad esaminare, credo invece che vadano messe in luce più

¹⁸ Tale suddivisione è solo parzialmente ricostruita su quella alternativa/opposizione della esegesi del termine Magna Grecia fra "spiritualità" e "materialismo" espressa per primo da Ciaceri e riproposta ancora, seppur con nuovi spunti interpretativi da MADDOLI 1983, 9ss. La prima messa a punto della questione è di CANTARELLA 1967, 11-6.

¹⁹ È MUSTI 2005, 131, a suddividere la tradizione letteraria sulla nozione di Magna Grecia in tre gruppi ("e non soltanto due"), che corrispondono a tre posizioni diverse. La cosiddetta tradizione pitagorica che, come vedremo in seguito nel dettaglio, appare costituita da due filoni: uno che fa capo a Porfirio e a Giamblico, un altro presente in Valerio Massimo cui si affiancano, seppur con alcune significative differenze le posizioni di Polibio e di Cicerone; è la distinzione fra la storiografia "celebrativa", "ortodossa", (cfr. MUSTI, *cit.*, 150) e la storiografia pitagorica "laica", meno influenzata dalla esaltazione della personalità del filosofo. La "terza via", presente nei contributi di Strabone, Plinio e Giustino, se ne distacca nettamente, perché di contenuto e di natura ben diversi.

²⁰ Cfr. MUSTI 2005, 153, a proposito dei processi di sedimentazione e di "fermentazione" nella tradizione su Pitagora. Già MELE 1983, 33, sentiva il bisogno di rimarcare insistentemente in ogni caso l'importanza documentaria soprattutto in relazione "al reale contesto storico entro cui naturalmente e autorevolmente si collocano e spiegano".

le eventuali differenze che le analogie contenutistiche, senza ovviamente trascurare il sostrato comune che emerge con una certa evidenza e che va interpretato appunto come «comune»; ma nel contempo senza cedere ad inflessibili teorie di alternativa/opposizione –abbastanza diffuse ma per lo più e in genere improduttive per le indagini storiche- con le quali cercare di spiegare le divergenze percettibili nelle narrazioni. Questa breve precisazione di metodo è a mio parere necessaria, in quanto le narrazioni di Porfirio e di Giamblico, che non mancano di esibire alcune loro caratteristiche individuali, appaiono come l’anello conclusivo, prima di tutto dal punto di vista cronologico, di una catena storiografica che considera la genesi della *Megale Hellas* come il prodotto della propaganda e della diffusione della dottrina pitagorica e che, con la cautela richiesta dalle osservazioni già espresse a proposito del frammento timaico, potrebbe risalire almeno al IV sec. a.C.²¹ Per un approccio corretto all’indagine occorre procedere innanzitutto all’analisi dei brani di nostro interesse contenuti nelle due biografie che, come è ovvio considerato l’argomento, si presentano nella forma di una vera e propria celebrazione di Pitagora e della sua predicazione²².

Porfirio di Tiro, autore nel III sec. d. C. di una *“Vita di Pitagora”*, citando esplicitamente l’autorità del matematico neopitagorico Nicomaco di Gerasa vissuto fra il I e il II sec. d.C., fa risalire l’origine della definizione di *Megale Hellas* direttamente ai circoli dei seguaci del maestro²³.

*“Dice Nicomaco che Pitagora in una conferenza, tenuta appena giunto in Italia, con i suoi discorsi attirò più di duemila persone che non si allontanarono più da lui per tornare a casa loro, ma dopo aver costruito insieme ai loro figli e alle loro donne un grandissimo auditorio comune fondarono in Italia quella che da tutti è chiamata Megale Hellas, dopo aver ricevuto da lui leggi e regole come se fossero disposizioni divine non fecero altro al di fuori di questo. Essi inoltre stabilirono il principio dei beni in comune e annoverarono Pitagora fra gli dei”.*²⁴

Quasi con le stesse parole il suo discepolo Giamblico di Siria, il cui apice letterario si colloca nel IV sec. d. C., si allinea alla medesima tradizione sulla fondazione della *Megale Hellas*,²⁵ tacendo

²¹ Per l’origine della *Megale Hellas* nel IV sec., cfr. MANNI 1990, 799-805, e *ibid.*, 809-11 e 813-4.

²² Il bisogno dei biografi di dar vita ad una narrazione di carattere celebrativo ha, secondo MUSTI 1990, 38-9, compromesso radicalmente la stesura degli avvenimenti, privandoli di memoria storica e di quell’ “ordine critico” che è alla base “delle operazioni che compie lo storico quando si trova davanti a dei fatti”, *cit.*

²³ Porfirio di Tiro visse fra la metà del III e l’inizio del successivo fra Atene e Roma; del suo scritto sulla “Storia dei filosofi” rimane soltanto la parte dedicata a Pitagora.

²⁴ PORPH., *De vita Pyth.* 20, 7: ὡς φησὶ Νικόμαχος ἦν ἐπιβὰς τῆς Ἰταλίας πεποίηται, πλεον ἢ δισχιλίους ἐλεῖν τοῖς λόγοις, ὡς μηκέτι οἴκαδ’ ἀποστῆναι, ἀλλ’ ὁμοῦ σὺν παισὶ καὶ γυναιξὶν ὁμακοεῖόν τι παμμέγεθες ἱδρυσμένους πολίσαι τὴν πρὸς πάντων ἐπικληθεῖσαν μεγάλην Ἑλλάδα ἐν Ἰταλίᾳ, νόμους τε παρ’ αὐτοῦ δεξαμένους καὶ προστάγματα ὥσανεὶ θείας ὑποθήκας ἐκτὸς τούτων πράττειν μηδὲ ἓν.

²⁵ IAMBL., *De vit. Pyth.*, 30, 1-11: πλεονες ἢ δισχίλιοι τοῖς λόγοις ἐνεσχέθησαν, [...] ὥστε οὐκέτι οἴκαδε

tuttavia la provenienza diretta delle sue informazioni e amplificando ulteriormente la notizia con alcune indicazioni supplementari. Nella proposizione che precede l'introduzione della fonte anonima cui ha attinto (ὥς φασιν), Giamblico accenna infatti alle due categorie di adepti del maestro, i filosofi e i semplici uditori, che vengono chiamati acusmatici, entrambi da annoverare nel gruppo delle oltre duemila persone affascinate dalla dottrina durante l'unica conferenza tenuta da Pitagora appena giunto in Italia.²⁶ In un passo successivo della biografia l'autore aggiunge un nuovo argomento a completamento del suo personale *dossier* di dati sulla *Megale Hellas*, precisando che "l'Italia si riempì di filosofi e mentre prima era sconosciuta, grazie a Pitagora dopo fu chiamata Magna Grecia".²⁷ Pur non volendo certo smentire i presupposti metodologici precedentemente enunciati, è tuttavia il caso di cominciare l'esame dei testi da quegli elementi in cui si identificano le linee comuni ai due resoconti. La circostanza storica cui essi si riferiscono è sostanzialmente identica, come identica è la ambientazione geografica: Pitagora giunge in Italia meridionale, a Crotone, comincia la sua predicazione, ottiene un immediato successo ("in una sola conferenza", assicura perentoriamente Giamblico, mentre è più sfumata l'affermazione di Porfirio) e un numeroso seguito (secondo entrambi "più di duemila persone") che si impone sull'area controllata dalla colonia achea al punto che i suoi sostenitori prontamente decidono di mettere in pratica le leggi e le norme di vita dispensate dal maestro, deliberando di andare a vivere tutti insieme con le rispettive famiglie, di edificare un luogo di incontro comune e di fondare, all'interno di una porzione del territorio già noto come Italia, una nuova entità chiamata appunto *Megale Hellas*.²⁸ Mi sembra abbastanza evidente che le tre disposizioni messe in atto dai discepoli e riferite da entrambi i biografi rappresentino una sezione considerevole dell'insieme dei precedetti dettati da Pitagora come se fossero elargiti da una divinità²⁹: è dunque il caso fare qualche riflessione in proposito, fermando l'attenzione soprattutto sull'utilizzo di alcuni termini. Innanzitutto è da rilevare, ancora

ἀπέστησαν, ἀλλὰ ὁμοῦ παισὶ καὶ γυναιξὶν ὁμακοεῖόν τι παμμέγεθες ἰδρυσάμενοι καὶ πολίσαντες αὐτοὶ τὴν πρὸς πάντων ἐπικληθεῖσαν Μεγάλην Ἑλλάδα, νόμους τε παρ' αὐτοῦ δεξάμενοι καὶ προστάγματα ὡσανεὶ θείας ὑποθήκας, ὧν ἐκτὸς οὐδὲν ἔπραττον. Giamblico di Calcide di Siria visse a Roma fra il III e il IV sec. d. C. e fu autore di una grande *Raccolta di sentenze pitagoriche* in dieci libri, della quale la biografia di Pitagora costituiva il primo libro.

²⁶ IAMB.L., *De vit. Pyth.* 30, 1ss.: ἐν μιᾷ μόνον ἀκροάσει, ὥς φασιν, ἦν πρωτίστην καὶ πάνδημον μόνος ἐπιβὰς τῆς Ἰταλίας. Fondata essenzialmente sull'opposizione sintattica e logica la frase καὶ οὗτοι μὲν ἦσαν οἱ φιλοσοφούντες, οἱ δὲ πολλοὶ ἀκροαταί, che definisce i due gruppi.

²⁷ IAMB.L., *De vit. Pyth.* 166, 4-11: συνέβη τὴν Ἰταλίαν πᾶσαν φιλοσόφων ἀνδρῶν ἐμπλησθῆναι καί, πρότερον ἀγνοουμένης αὐτῆς, ὕστερον διὰ Πυθαγόραν Μεγάλην Ἑλλάδα κληθῆναι.

²⁸ PORPH., *De vit. Pyth.*, 20, 7; cfr., *De vit. Pyth.*, 18. IAMB.L., *De vit. Pyth.*, 30, 1-11. Così già MELE 1983, 38-41.

²⁹ νόμους τε παρ' αὐτοῦ δεξαμένους καὶ προστάγματα ὡσανεὶ θείας, PORPH., *De vit. Pyth.*, cit.; IAMB.L., *De vit. Pyth.*, cit.

una volta, lo stretto rapporto di causalità fra la predicazione di Pitagora e l'origine della *Megale Hellas*, che è l'argomento fondante delle due narrazioni; in secondo luogo, ma non di minore importanza, è il carattere essenzialmente politico del nuovo organismo fondato dai seguaci del maestro, che si compone delle parti costitutive di una vera e propria realtà statale: leggi e precetti morali (νόμους καὶ προστάγματα) all'osservanza dei quali sono chiamati gli abitanti, un gruppo sociale completo (παισὶ καὶ γυναιξίν) formato da individui che godono degli stessi diritti, un luogo fisico dove esercitare tali diritti. I segni di una società civile emancipata sono dunque tutti presenti³⁰ e a questi si accompagna un altro fattore che contrassegna la fisionomia propria di uno stato, cioè una porzione di territorio demarcata all'interno di una area più ampia³¹, che è riconosciuta come possesso esclusivo dei suoi abitanti ed è indicata con un nome specifico.³²

Relativamente alle differenze fra i due brani, iniziamo dalla ripartizione fatta da Giamblico in filosofi e in acusmatici, che, come abbiamo visto, non è presente nella *Vita pitagorica* del suo maestro Porfirio³³. Questa notizia precede l'introduzione della citazione, della quale il biografo siriano non indica specificamente la provenienza (ὥς φασιν), sull'origine della *Megale Hellas* e alla quale essa sembra addirittura estranea, se non fosse per la cursoria affermazione che fra i duemila che avevano accolto gli insegnamenti del maestro una parte, circa seicento, era costituita dagli studiosi della dottrina pitagorica (*hoi philosophountes*), mentre molti erano semplici seguaci (*polloi akroatai*).³⁴ Appare pertanto sostenibile l'ipotesi che egli avesse acquisito tale catalogazione da una fonte diversa da Nicomaco il quale, a stare alle parole di Porfirio, non faceva alcun accenno in proposito.³⁵ L'uso da parte di Giamblico di due fonti diverse appare assai probabile: una di cui non

³⁰ Pur nella molteplice stratificazione della tradizione confluita nelle *Vite* non sarà un caso che i verbi principali siano ἰδρύω che, coniugato nella diatesi media, è usato anche per indicare l'istituzione di un culto e la relativa costruzione di un tempio (cfr. HEROD. I 164-7, dove ἰρὰ ἐνιδρύσαντο sta per κτίσαι un culto) e πολίζω chiaramente legato all'ambito semantico della fondazione delle *poleis*. L'importanza del legame fra il filosofo e la legislazione nella tradizione pitagorica è messa in rilievo da MUSTI 2005, 160-1.

³¹ Che si tratti esclusivamente del territorio controllato da Crotone o di un'area più estesa sono inferenze dei commentatori moderni, che hanno tutte le prerogative per risultare convincenti anche se né Porfirio né Giamblico danno indizi probanti in proposito. Molto scettico appare MUSTI 1990, 64, sulla precocità della diffusione delle comunità dei pitagorici al di fuori di Crotone.

³² πρὸς πάντων ἐπικληθεῖσαν μεγάλη Ἑλλάδα. Cfr. MELE 1983, 39.

³³ La questione della differenziazione fra i discepoli è stato affrontato in particolare da MELE 1983, 38, al quale si rimanda anche per la bibliografia specifica.

³⁴ Come si evince dalla opposizione μὲν / δὲ di IAMBL., *De vit. Pyth.* 30, 1ss., già messa in risalto precedentemente. Non sembra invece che dal punto di vista logico, oltre che sintattico, nel passo ci sia un nesso specifico che spinga a cercare soltanto fra i φιλοσοφούντες i fondatori della nuova entità politica chiamata *Megale Hellas*.

³⁵ MELE 1983, 38: "a Nicomaco deve essere fatta risalire in Giamblico solo la parte della tradizione esplicitamente attribuita a Nicomaco da Porfirio".

sappiamo nulla se non che conosceva, almeno negli ingranaggi più superficiali, la macchina organizzativa dei Pitagorici, e Nicomaco, ma limitatamente a quella frazione del racconto che si allinea a quello di Porfirio. Una interpretazione alternativa è tuttavia possibile: considerando che di fatto in quest'ultimo resoconto il biografo siriano non menziona Nicomaco e che la coincidenza con il testo di Porfirio è fin troppo palmare, si potrebbe ipotizzare che questa parte delle notizie non derivino direttamente da Nicomaco, ma dalla mediazione della *Vita pitagorica* di Porfirio che era stato per un certo periodo maestro di Giamblico. Nel caso in cui tuttavia si accetti la prima delle due ipotesi qui prospettate, alla presunta fonte anonima che aveva trasmesso a Giamblico la distinzione fra filosofi e acusmatici potrebbe risalire anche l'altra informazione aggiuntiva sulla origine della *Megale Hellas*, che in un passo successivo dell'opera, il siriano associa alla diffusione in Italia degli studi dei *philosophoi andres*: molti di questi, grazie all'approfondimento degli insegnamenti ricevuti da Pitagora, fecero conoscere con il nome di *Megale Hellas* un territorio prima ignoto e, diventando anche legislatori e poeti, esportarono le leggi scritte e le loro competenze retoriche e oratorie oltre i confini dell'Italia, εἰς τὴν Ἑλλάδα.³⁶

Riprendendo la visione d'insieme delle due testimonianze è possibile tentare un bilancio di quanto detto finora. Nonostante la stessa fisionomia testuale delle *Vite* non permetta di risalire ai livelli cronologici più alti della tradizione e conseguentemente di seguirne il percorso evolutivo,³⁷ va comunque riconosciuto che con buone probabilità si può ricavare l'orizzonte cronologico di riferimento per la genesi della *Megale Hellas* propagandata sia da Nicomaco sia dall'altra fonte utilizzata da Giamblico; nonostante entrambi i brani delle biografie non mostrino alcun interesse a definirne con assoluta precisione la dimensione temporale, sono tuttavia presenti degli indizi che suggeriscono una verosimile ricostruzione cronologica.

Gli eventi che portarono alla nascita del nuovo organismo politico si svolsero chiaramente dopo l'arrivo di Pitagora in Italia, ma prima che si rompesse il perfetto equilibrio fra il filosofo e gli abitanti dell'area crotoniate a seguito delle controversie sorte per la gestione pubblica della vittoria

³⁶ IAMB., *Vit. Pyth.* 29, 166, 1-2: συνέβη τὴν Ἰταλίαν πᾶσαν φιλοσόφων ἀνδρῶν ἐμπλησθῆναι. 7-11. A questi *philophoi*, cultori e divulgatori della dottrina pitagorica (καὶ ποιητὰς καὶ νομοθέτας γενέσθαι) e non soltanto semplici seguaci, va il merito di aver fatto conoscere la *Megale Hellas* al di fuori dell'area achea coloniale, IAMB., *ib.*, 29, 166, 7-11. L'esportazione delle *technē*, dei *logoi* e dei *nomoi* è forse un implicito riferimento alla formazione della lega achea metropolitana che era stata costituita nel IV sec. a.C. e, dopo lo scioglimento alla fine del secolo ad opera dell'esercito macedone, era risorta nel III sec. a.C.

³⁷ L'ipotesi dell'originaria provenienza timaica delle notizie attribuite a Nicomaco è senz'altro suggestiva, e ragionevolmente possibile, ma difficilmente dimostrabile in base al materiale a disposizione. Una scuola di pensiero alternativa indica invece Aristosseno come fonte di Nicomaco. Cfr. MADDOLI 1983, 11.

contro Sibari e per la amministrazione del vasto territorio sottratto alla colonia achea sul Crati. Negli anni immediatamente precedenti al 510 a.C. infatti un gruppo di aristocratici sibariti, insofferenti alla tirannide di Telys, avevano chiesto e ottenuto asilo politico a Crotone. Telys e i suoi sostenitori avevano preteso la restituzione dei dissidenti minacciando la guerra; su consiglio di Pitagora i Crotoniati si erano rifiutati di piegarsi all'ultimatum e avevano iniziato quel conflitto epocale che sarebbe costato a Sibari una pesante sconfitta³⁸. Si tratta dell'arco di anni compresi fra il 530, che segna l'arrivo del filosofo a Crotone, e la fine del VI sec. a.C., quando le teorie di Pitagora di lasciare indivisi i territori appartenuti ai Sibariti, sostenute dal governo oligarchico dopo il successo militare del 510 a.C., si scontrarono con le nuove tendenze «populiste» di distribuire le terre ai cittadini, secondo il più classico dei provvedimenti democratici, promosse da una buona parte della popolazione crotoniate, che mise in minoranza gli oligarchici obbligandoli a deporre il potere; bersaglio principale della rivolta popolare, il filosofo fu accusato di aspirare alla tirannide e preferì rifugiarsi a Metaponto, mentre i circoli pitagorici furono dati alle fiamme.³⁹ La notizia dell'esilio a Metaponto, ostile o quanto meno non alleata del nuovo governo crotoniate, fornisce un indizio non trascurabile, perché implica che già era avvenuta la rottura di quell'intesa fra le città achee dell'area ionica operativa intorno alla metà del VI sec. in occasione della guerra contro Siri.⁴⁰ A differenza dello stretto legame di causa-effetto che sia Porfirio sia Giamblico stabiliscono esplicitamente fra l'avvento del Pitagorismo e la genesi del concetto di Magna Grecia, le testimonianze di Polibio, di Cicerone e di Valerio Massimo sembrano rimandare, più o meno implicitamente, ad un indefinito mondo pitagorico che o si innesta nel concetto preesistente di Magna Grecia (così Valerio Massimo), oppure si spiega all'interno nell'orizzonte geografico

³⁸ HEROD. V 44, al quale si è già fatto cenno in precedenza. Sintetica ma esauriente la ricostruzione di MUSTI 2005, 104-5.

³⁹ Perfino i parenti dei Pitagorici insorsero contro di loro, IAMBL., *De vit. Pyth.*, 249-54; PORPH., *De vit. Pyth.* 56. La tradizione di Dicearco e di altri autori "più precisi", presente in Porfirio, colloca il trasferimento del filosofo a Metaponto dopo l'inizio della rivolta antipitagorica, MUSTI 1990, 45. Diversa, ma nel caso di specie influente, la cronologia di Giamblico, che dipende da Apollonio di Tiana un contorto personaggio del I sec. d. C. Per la questione MUSTI 1990, *cit.*, 36, 56ss. La estrema fluidità cronologica degli avvenimenti riferiti dai biografii, che MUSTI 1990, 35, definisce "acronia pitagorica", ha permesso alla storiografia moderna di proporre due possibili momenti per gli incendi dei circoli pitagorici, che nelle biografie appaiono compresse in un'unica dimensione: la prima fase immediatamente dopo il 510 a.C., la seconda alla metà del V sec. all'incirca nel 450 a.C. MUSTI 1990, *cit.*, 35 e 60, n. 30, per le diverse opinioni degli studiosi. Il problema della divisione della proprietà per i Pitagorici è affrontata in MUSTI 1988, 47ss.; 141ss.

⁴⁰ IUST. XX 2, 3-4, ricorda la guerra intrapresa dalle tre *poleis* achee di Sibari, Crotone e Metaponto contro la colonia ionica di Siri, prima tappa del progetto di "espellere dall'Italia gli altri greci", una formula che dal punto di vista ermeneutico forse non merita il grande credito che ha avuto. La cronologia della battaglia è alquanto incerta, comunemente collocata intorno al 575 a.C. o più genericamente nella prima metà del VI sec. a.C.

proprio dell'Italia meridionale, senza avere con questo alcun chiaro rapporto causale o consequenziale (Polibio e Cicerone).⁴¹

Polibio

Il sentimento di una Magna Grecia un tempo fiorente e grandiosa, solo strumentalmente collegato al contesto spazio-temporale pitagorico, sembra accomunare le esposizioni di Polibio e di Cicerone, che in quest'ultimo cede il passo ad un nostalgico rimpianto per tutto il bagaglio culturale che è andato perduto, coinvolgendo "in un'unica sequenza"⁴² i capisaldi della «religiosità laica» che Roma aveva ereditato dalla Grecia,⁴³ e che in Polibio è indirizzato all'apprezzamento incondizionato per la lega achea della quale vengono tracciate le tappe evolutive fondamentali.

In appendice alla rinascita della lega achea nel 281/0, dopo lo scioglimento imposto da Filippo II, Polibio introduce una breve digressione su un periodo della storia di quella parte dell'Italia che in passato (*tote*) era chiamata *Megale Hellas* e che era stato segnato dalla formazione della confederazione achea occidentale realizzata all'epoca delle rivolte antipitagoriche. In questa circostanza gli achei d'occidente, trascinati in sanguinose lotte civili, dopo aver cercato invano una soluzione chiedendo anche l'intervento diplomatico delle altre città della Grecia, decisero di accogliere il suggerimento degli Achei e di adottare il sistema costituzionale in uso nella loro regione, dando vita ad una istituzione federale che riuscì ad evitare alla popolazione italiota di persistere in quello stato di massacri, di sommosse e di stragi che avrebbero finito per sterminare l'intera popolazione e devastarne le città (Ἑλληνικὰς πόλεις ἀναπλησθῆναι φόνου καὶ στάσεως καὶ παντοδαπῆς ταραχῆς)⁴⁴. Tutta la narrazione sembra orientata a fornire i punti di riferimento necessari per l'identificazione dell'ambito storico e geografico che fa da sfondo agli avvenimenti, secondo un percorso strutturato per fasi cronologiche ben definite anche se in alcuni punti di non immediata interpretazione; in particolare alcuni termini della digressione concorrono

⁴¹ VAL. MAX. VIII 7 (*ext.*), 2: (*in Italiae etiam partem, quae tunc maior Graecia appellabatur, perrexit [...]*). POLYB. II 39, 1ss. (καθ' οὗς γὰρ καιροὺς ἐν τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν τόποις κατὰ τὴν Μεγάλην Ἑλλάδα τότε προσαγορευομένην ἐνεπρήσθη τὰ συνέδρια τῶν Πυθαγορείων). CIC. *De am.* 13: (*plus apud me antiquorum auctoritas valet [...] vel eorum, qui in hac terra fuerunt magnamque Graeciam, quae nunc quidem deleta est, tum florebat, institutis et praeceptis suis erudierunt, vel eius, qui Apollinis oraculo sapientissimus est iudicatus*).

⁴² Il "ripensamento nostalgico di età romana" sottolineato da MUSTI 2005, 145.

⁴³ Dalla dottrina sull'immortalità dell'anima al culto dei *maiores* per i morti, dai maestri della *Magna Graecia* a Socrate che del principio della divinità dell'animo umano fu sempre sostenitore, CIC. *De am.* 13. Il motivo comunque va ben oltre la retorica idealizzazione generica del passato, che sicuramente suscitava tanta commozione negli ascoltatori; l'autore probabilmente intendeva far riferimento ad una realtà concreta che senza troppa difficoltà i destinatari del messaggio potevano intuire.

⁴⁴ POLYB. II 39, 1-6.

efficacemente alla delimitazione del contesto spazio-temporale nel quale è impiantato il concetto di *Megale Hellas*.

“Nel tempo in cui in quella parte di Italia, che allora si chiamava Magna Grecia, furono dati alle fiamme i sinedri dei pitagorici, dopo essersi verificato un totale sconvolgimento della costituzione, come è naturale visto che i primi uomini di ogni città erano stati così assurdamente allontanati, accadde che in quei luoghi le città greche si riempissero di stragi e di guerre civili e di ogni tipo di disordine. In queste circostanze, dalla maggior parte della Grecia giunsero ambasciatori per trovare delle soluzioni; e (le città greche di quei luoghi?⁴⁵) prestarono fiducia agli Achei per trovare una via d’uscita dai mali presenti: in queste circostanze non soltanto accolsero la decisione degli Achei, ma anche, dopo qualche tempo, entusiasticamente cominciarono a imitare la loro costituzione: infatti spronatisi e accordatisi a vicenda, i Crotoniati, i Sibariti e i Cauloniati per prima cosa offrirono un santuario comune sacro a Zeus Homarios e un luogo in cui tenevano le assemblee e i consigli, in secondo luogo presi a modello costumi e leggi degli Achei cominciarono a servirsene e a governare secondo questi principi”.

Il brano, come si può notare, è contrassegnato da un continuo accostamento di luoghi e di tempi, che conducono all’informazione principale che Polibio ha intenzione di comunicare alla fine della narrazione, cioè la costituzione di una lega da parte delle tre colonie achee di Sibari, Crotone e Caulonia, incentrata sul culto di Zeus, inizialmente orientata alla soluzione della guerra in corso e alla quale non furono estranei intenti politici ed istituzionali (καὶ μετὰ τινὰς χρόνους ὁλοσχερῶς ὄρμησαν ἐπὶ τὸ μιμηταὶ γενέσθαι τῆς πολιτείας αὐτῶν, *scil.* τῶν Ἀχαιῶν)⁴⁶. Essendo la dimensione temporale, insieme alla esatta localizzazione geografica della *Megale Hellas*, uno dei punti nodali per una piena comprensione del testo, credo sia opportuno tenere conto nel dettaglio delle fasi cronologiche a partire dagli indizi presenti nel capitolo precedente nel quale, in una sorta di dichiarazione di intenti, lo storico intende spiegare l’origine, le caratteristiche e la validità politica del *koinon* acheo successivamente esportato in occidente⁴⁷. Il nome di Achei, inizialmente e in un tempo indefinito ristretto alle sole genti della regione omonima, ben presto si estese in tutto il

⁴⁵ Credo non ci siano dubbi sul fatto che il soggetto del verbo συνεχρήσαντο coincida con il soggetto della infinitiva precedente Ἑλληνικὰς πόλεις ἀναπλησθῆναι; i “Greci d’Italia” spiegava MUSTI 2005, 160.

⁴⁶ La costituzione della lega intorno al santuario di Zeus *Homarios* pone alcuni problemi interpretativi, primo fra tutti la citazione di Sibari, per la quale viene ovviamente spontaneo chiedersi di quale Sibari si tratti, considerando che gli argomenti trattati cadono in un arco cronologico posteriore al 510 a. C.: fra le ipotesi la cosiddetta “seconda Sibari” di Diodoro Siculo (DIOD. XI 9-10) o la comunità di Sibariti rifugiatasi a Laos, riconoscibile in alcune serie monetali; in secondo luogo l’assenza di Metaponto che ci aspetteremmo di leggere fra i contraenti. Per l’epiteto di Zeus, LIDDLE-SCOTT, s.v. *Homarios* cfr. *Amarios* attribuito a Zeus e ad Atena in Acaia (SIG 490).

⁴⁷ POLYB. II 38.

Peloponneso, imponendone il nome e le istituzioni alle altre popolazioni della penisola che fin dai tempi più remoti avevano raggiunto maggiori ricchezze e più diffusa notorietà. Nell'ambito della propaganda favorevole alla federazione, della quale vuole elogiare l'autorevolezza enfatizzandone l'arcaicità e in un evidente appiattimento della prospettiva storica, Polibio ha qui sovrapposto il significato "storico" del nome di Achei, cioè Greci di età micenea e di omerica memoria, a quello "geografico" che designava esclusivamente coloro che abitavano l'Acaia⁴⁸. Il *koinon* si è così dilatato dalla originaria dimensione regionale, la cui esatta definizione temporale non è percettibile, ad una più ampia, cronologicamente contestualizzata ma difficile da localizzare nello spazio perché riferita genericamente κατὰ πάντων Πελοποννησίων. I motivi del processo di estensione sarebbero da ricercare nella bontà dell'orientamento politico e dell'apparato governativo degli Achei, improntati alla uguaglianza dei diritti e alla libertà di parola, indicatori di una forma perfetta di democrazia (δημοκρατίας ἀληθινῆς σύστημα), che la federazione garantiva non solo, come è logico, ai suoi membri fondatori ma anche a quanti vi si associavano progressivamente⁴⁹. A sostegno delle sue opinioni lo storico adduce la testimonianza di quanto era accaduto nelle colonie achee occidentali che, grazie all'adozione del sistema federale sul modello della lega achea metropolitana, riuscirono a sanare le lotte interne ed evitarono stragi ben peggiori, raggiungendo una forma di governo equilibrata e soddisfacente⁵⁰. La cornice cronologica nella quale si realizzò il *koinon* acheo occidentale è quella in cui gli incendi ai sinedri dei Pitagorici si accompagnarono, rappresentandone forse la prova più evidente, alla crisi istituzionale che da Crotone si propagò nelle altre città coloniali, in seguito all'esilio dei capi delle fazioni oligarchiche⁵¹ nelle cui file militavano i seguaci del filosofo, dopo che le teorie sulla indivisibilità dei beni comuni erano diventate impopolari all'imporsi della nuova vocazione politica della maggioranza dei Crotoniati; a quei tempi (*tote*) una parte del territorio, che Polibio afferma di conoscere come Italia, era indicata con il nome di *Megale Hellas*. Anche se non si percepisce con esattezza da quanto tempo e con quale estensione territoriale, il concetto di Magna Grecia dunque per lo storico di Megalopoli esisteva già all'epoca delle rivolte antipitagoriche che vanno sicuramente datate dopo

⁴⁸ I termini di paragone sono gli Arcadi e i Laconi, superiori agli Achei per estensione territoriale, numero di città, ricchezze e valore degli abitanti, ma tutti genericamente "achei" cioè greci..

⁴⁹ In un recente contributo sull'identità della federazione achea, MOGGI 2002, 117ss., ha aperto l'intervento con una premessa metodologica sul termine "lega" e le sue differenti forme corrispondenti in greco (*symmachia*, *koinon*, *systema*, *sympoliteia*) che, come sottolinea, abbracciano sfere semantiche affini ma non del tutto sovrapponibili.

⁵⁰ POLYB. II 39, 1.

⁵¹ ὡς ἂν τῶν πρώτων ἀνδρῶν ἐξ ἐκάστης πόλεως οὕτω παραλόγως διαφθαρέντων.

la distruzione di Sibari, nonostante la fluidità temporale, sottolineata frequentemente dai moderni, ne impedisca una contestualizzazione più precisa; una certa vaghezza cronologica, che abbiamo riscontrato nelle biografie di Porfirio e Giamblico, si infila ancora una volta nelle maglie della narrazione polibiana -come nel capitolo precedente dove la datazione assoluta è inafferrabile⁵²- con la conseguenza che il momento ipotizzabile per il crollo delle oligarchie pitagoriche nella ricostruzione degli studiosi oscilla all'interno del V sec. a.C., o almeno nella prima metà del secolo.⁵³ Lo spazio geografico appare allargato rispetto a quello dei biografi: le indicazioni non si limitano al solo territorio crotoniate ma raccontano della presenza delle comunità pitagoriche in un'area più estesa che abbracciava quanto meno l'intera regione achea gravitante sul versante ionico. Quello che emerge è infatti l'ambiente delle colonie achee orientali di Crotone, di Caulonia a sud e a nord di una Sibari non ben identificata, considerando che le successive fondazioni dei Sibariti, escludendo il caso di Laos, non dovevano distare molto dalla omonima città arcaica⁵⁴; del tutto assenti le colonie sul Tirreno, Posidonia la più importante, ma anche Temesa e Terina⁵⁵. In base a questa ultima osservazione è possibile provare a circostanziare ulteriormente i termini indicati di Polibio sulla estensione della *Megale Hellas* in un momento, sicuramente ma troppo genericamente, posteriore alla distruzione di Sibari del 510 a.C. Il contesto di riferimento, che è cronologicamente «più avanti» rispetto a quello descritto dai biografi, si è dilatato dal punto di vista spaziale: la diffusione della dottrina pitagorica ha ormai valicato i confini del territorio crotoniate, dove si era esercitata la prima predicazione, e le comunità ispirate dal filosofo appaiono pienamente affermate in più di una colonia italiota;⁵⁶ questo dato, inspiegabilmente, non è stato forse adeguatamente valorizzato dai moderni, così come ne sono state in linea di massima

⁵² POLYB. II 38.

⁵³ MADDOLI 1983, che sviluppa un'ipotesi già di MANNI, propone una datazione in ogni caso anteriore al 450 a.C. Diverge la cronologia segnalata da ZECCHINI 2005, 122. Con le rivolte antipitagoriche a Crotone e il conseguente esilio di Pitagora è forse da collegare il tentativo dei Sibariti di riconquistare l'indipendenza con l'aiuto di Ierone di Siracusa; in questo caso il crollo delle oligarchie pitagoriche sarebbe da datare fra il 478 e il 467 a.C., DIOD. XI 48 (*ad annum* 476)

⁵⁴ Sulla colonia di Laos fondata dai Sibariti dopo il 510 a.C. sul litorale tirrenico, HEROD. VI 21, STRAB. VI 1, 1.

⁵⁵ DIOD. XII 9ss. per la fondazione e la ubicazione delle «nuove» Sibari. Solo nel caso in cui si voglia identificare la Sibari di Polibio con la comunità dei Sibariti presenti a Laos, è lecito immaginare un ampliamento del territorio della federazione fino alla costa tirrenica; ma l'ipotesi è destinata a rimanere tale per l'assoluta assenza di indizi.

⁵⁶ POLYB. II 39, 1-2: συνέβη τὰς κατ' ἐκείνους τοὺς τόπους Ἑλληνικὰς πόλεις ἀναπλησθῆναι φόνου καὶ στάσεως καὶ παντοδαπῆς ταραχῆς. Il controllo di Crotone su una delle "nuove" Sibari è testimoniato da una serie monetale molto eloquente nella scelta tipologica che presenta al D/il tripode crotoniate a rilievo accompagnato dall'etnico abbreviato ὈΠΟ e al R/il toro retrospiciente incuso e le lettere MV nell'esergo. La presenza del *koppa* per esprimere la velare sorda invita a non scendere oltre la fine del V sec. a. C., STAZIO 1983B, 370.

sottovalutate le possibili conseguenze⁵⁷. Quando ci si trova infatti a studiare quei capitoli delle *Storie* polibiane che riguardano l'occidente, spesso accade di dover prendere atto che la critica si è soprattutto concentrata sulle questioni inerenti alle fonti utilizzate e in particolare al rapporto con una fonte privilegiata, Timeo di Tauromenio citato espressamente e altrettanto espressamente criticato dallo storiografo greco, leggendo i fatti narrati alla luce e alla ricerca della probabile provenienza delle notizie⁵⁸. Nel passo in questione lo «spettro» della presenza timaica, considerando anche la presunta citazione della *Megale Hellas* contenuta nello scolio al Fedro platonico, inevitabilmente ne ha condizionato e indirizzato l'interpretazione. Quanti infatti hanno ritrovato nel brano tracce più o meno evidenti dell'intervento dello storico di Tauromenio, non hanno potuto fare a meno di restituire pieno credito al frammento, tentando conseguentemente di abbozzare il percorso di una tradizione storiografica che da Timeo è giunta fino Polibio, sacrificando in parte l'analisi della struttura testuale nella ricostruzione della situazione narrativa. Le argomentazioni fin qui condotte permettono quindi di applicare il concetto di *Megale Hellas* all'intera area achea orientale orbitante nell'influenza crotoniate dopo il 510 a.C. A questo proposito segnali significativi potrebbero essere ritrovati in due elementi che per quanto opposti assumono quasi lo stesso valore dimostrativo: da un lato la citazione delle due colonie achee del versante ionico profondamente legate alla colonia di Crotone, Caulonia riconosciuta da una parte della tradizione storiografica come una sua colonia e una Sibari, se non fondata con il suo consenso almeno tollerata e in qualche modo alleata;⁵⁹ dall'altro il silenzio di Polibio su Metaponto, avversa ai Crotoniati al punto da costituire la sede dell'esilio di Pitagora⁶⁰.

Cicerone

Fra le fonti latine la più antica è la testimonianza di Cicerone, che fa esplicito riferimento alla Magna Grecia in alcuni dei suoi scritti, collegando la definizione in maniera più o meno generica al contesto pitagorico, senza evidenziarne tuttavia un nesso causale o consequenziale⁶¹. Il motivo centrale che accomuna le citazioni è il ricordo dello splendore e dell'alto grado di notorietà raggiunti dalle città della Magna Grecia toccate dalla predicazione di Pitagora; tuttavia è nel *De*

⁵⁷ I suggerimenti metodologici sono in MUSTI 2005, *passim*.

⁵⁸ Un esempio di accademia è POLYB. XII 15, 1-7 a proposito di Agatocle.

⁵⁹ STEPH. BYZ. , s.v. Di un accordo fra Crotone e le nuove Sibari sono testimoni le cosiddette "monete di alleanza" che presentano, in una articolata alternanza di tipi e di leggende, segni caratteristici di entrambe le *apoikiai*.

⁶⁰ PORPH., *De vit. Pyth.* 56; IAMBL., *De vit. Pyth.*, 249.

⁶¹ CIC., *De am.*, 13; *Tusc. disp.*, I 38; IV 2; V 10; *De orat.*, II 154; III 139. Per l'analisi dei testi, cfr. MADDOLI 1985, 35ss; FEDELI 2005, 19ss.

amicitia che il tema acquista la massima carica emotiva, perché messo a confronto con l'indiscutibile declino spirituale e culturale nel quale erano cadute l'Italia meridionale e Roma che alla cultura greca aveva attinto i principi irrinunciabili del sapere⁶². Il dialogo filosofico *Lelio o Sull'amicizia*, fu redatto nel I sec. a.C., un'epoca segnata dal logoramento della *res publica* - definitivamente lacerata nel 68 a.C. dall'affermazione di Cesare e dall'avvento del principato- i cui indizi premonitori tuttavia sono da rintracciare nel prevalere delle forti individualità politiche e militari che si erano affermate a Roma già nel secolo precedente. La data di composizione è posta infatti dalla critica nel 44 a.C., anche se nella finzione narrativa il dialogo è ambientato nel 129 a.C., anno dell'uccisione di Scipione Emiliano amico personale di Lelio⁶³. Fondamentalmente sono due gli ambiti nei quali si possono rintracciare i segnali più evidenti della trasformazione istituzionale e dei conseguenziali mutamenti sociali che agitarono gli ultimi due secoli precedenti all'era cristiana. Le guerre in Africa e in Oriente, oltre ad avere offerto ai capi militari l'occasione per mettersi in luce nelle grandi imprese di conquista, con la costituzione delle nuove province avevano comportato l'allargamento dei confini del territorio sottomesso a Roma e conseguentemente un notevole afflusso di genti straniere in città; mentre la riforma dell'esercito voluta da Mario aveva favorito la formazione di truppe di professionisti in assetto permanente, legati esclusivamente alle sorti e alle ambizioni del *dux*, distanti ormai dal modello tradizionale del *miles/civis* dominante nella storia repubblicana.⁶⁴ Ad indebolire ulteriormente l'assetto istituzionale aveva poi contribuito la profonda opposizione sociale, politica ed economica fra l'aristocrazia conservatrice degli *optimates*, che accoglieva nelle sue fila oltre alle antiche *gentes* patrizie che vi appartenevano originariamente anche alcune famiglie plebee arricchite, e i *populares*, che facevano leva sulle istanze della classe dei lavoratori, dei contadini, dei provinciali inurbati e degli italici⁶⁵.

⁶² *De am.*, 13. FEDELI 2005, 19-20.

⁶³ FEDELI 2005, 19ss. Questa continuità culturale fra II e I sec. a. C. è messa in particolare evidenza dallo studioso sulla scia anche di quanto sostenuto anni prima da F. Sartori

⁶⁴ Il II sec. a.C. si era aperto con la guerra romano-siriaca del 191-188; nel frattempo Roma aveva anche ottenuto dal re Attalo III il piccolo ma ricco e strategico regno di Pergamo. Intorno alla metà dello stesso secolo si registrano inoltre la vittoria romana a Pidna (168), la terza guerra punica con la distruzione di Cartagine, la presa di Corinto (146 a. C.), seguite dalla costituzione delle due provincie dell'Acaia e dell'Africa. Al declinare del secolo si pongono i successi militari del console Mario in Numidia contro il re Giurta (106) e contro le popolazioni transpadane dei cimbri e teutoni (102), che avevano dischiuso al *dux* le porte della rielezione al consolato per il secondo anno consecutivo.

⁶⁵ Questi ultimi erano giunti nell'urbe dopo la guerra dei *socii* italici contro Roma. Lo scontro fra le due categorie sociali si acutizzò nel corso del tempo fino a raggiungere la sua massima e più evidente manifestazione nelle tre guerre civili del I sec. a. C: quella che contrappose Mario, alfiere dei *populares*, a Silla, l'aristocratico che alla fine del conflitto si fece proclamare dittatore (88-82 a. C.), quella di Cesare contro la

Tali cambiamenti ebbero ovviamente ripercussioni sul piano spirituale e culturale, come di solito avviene nei momenti di profonde fratture storiche. Il *mos maiorum*, che da sempre aveva rappresentato la cifra distintiva della romanità, fu sconvolto dall'apporto delle nuove idee importate dalle regioni orientali; la religione tradizionale entrò in crisi diventando assai più permeabile all'infiltrazione delle filosofie misteriche e orfiche provenienti soprattutto dalla Grecia e dai regni ellenistici; e mentre riprendeva attualità il neopitagorismo, gli intellettuali si avvicinarono a due dottrine di origine greca nel complesso opposte fra loro ma entrambe innovative per lo spirito romano. Lo stoicismo declinava in nuove forme l'impegno politico e la vocazione letteraria, riproponendo così una rinascita del tradizionale binomio romano indissolubile del *negotium/otium*;⁶⁶ l'epicureismo, al venir meno dei valori comuni della partecipazione politica come unica scelta di senso, si presentava con il volto culturale dell'individualismo e promuoveva una profonda cesura fra l'impegno pubblico, il *negotium*, e la vita privata, l'*otium*, con una netta prevalenza del secondo sul primo. La crisi generale dell'epoca, cui non corrispose una decadenza in ambito letterario, condusse i letterati verso la produzione di forme testuali introspettive, come la lirica intimistica dei *poetae novi*, il ripiegamento autobiografico dell'epistolario, il poema scientifico che trovava nella conoscenza razionale della natura l'unico strumento per la liberazione dell'uomo dalla sfrenata passione politica, e appunto il dialogo filosofico.⁶⁷

Il dialogo *De amicitia*, composto come gli altri scritti filosofici negli ultimi anni della produzione letteraria di Cicerone, è dedicato alla memoria di Scipione Emiliano;⁶⁸ si presenta come un vero e proprio elogio dell'amicizia e ha come protagonista l'aristocratico C. Lelio intento a discutere con gli interlocutori C. Fannio e M. Scevola sul valore etico di questo sentimento che, nella più rigorosa interpretazione romana, sottintende una solidarietà di intenti politici e culturali oltre che di

fazione avversa sostenuta dalle truppe di Pompeo (48 a. C.), infine la guerra fra Ottaviano e M. Antonio (31 a.C.).

⁶⁶ Lo stoicismo fu introdotto a Roma da Panezio di Rodi esponente di punta del circolo degli Scipioni.

⁶⁷ La forma testuale del dialogo rappresentava una novità di genere nella letteratura latina. Il precedente illustre apparteneva alla cultura greca ed era costituito dai dialoghi platonici, una sorta di trasposizione narrativa degli insegnamenti del maestro Socrate. I dialoghi ciceroniani (*De amicitia*, *Tusculanae disputationes*, *Academica*, *Cato Maior*, *De natura deorum*, *De divinazione*, *De fato*, *De finibus honorum et malorum*) si presentano come vere e proprie finzioni narrative di una conversazione condotta in luoghi ben rappresentati e con tempi puntualmente definiti durante i quali gli interlocutori espongono a turno le loro convinzioni teoriche in discorsi continui e articolati; nelle pieghe della discussione che scandisce i singoli interventi è chiaramente individuabile un protagonista che è spesso portatore delle opinioni dell'autore e che nel *Cato Maior* e nel *Lelius eu De amicitia* dà il titolo all'opera.

⁶⁸ Scipione Emiliano, detto l'Africano minore, fu il vincitore della III guerra punica.

profondi rapporti interpersonali. Il capitolo che contiene la citazione della Magna Grecia si trova all'interno di un discorso pronunciato dal protagonista in risposta alle considerazioni di Scevola che decantano l'atteggiamento sereno ed equilibrato con il quale Lelio ha affrontato la scomparsa del suo grande amico Scipione.⁶⁹ Alle parole di Scevola, Lelio risponde con un lungo ragionamento che, pur nel rimpianto per la grave perdita⁷⁰, diventa l'occasione per esprimere il punto di vista sulla sorte dell'anima degli uomini giusti dopo la morte: Scipione ha vissuto saggiamente e intensamente, ha ottenuto grandi successi sia nella carriera pubblica che nella vita privata, e per i suoi meriti si trova adesso accanto agli dei del cielo⁷¹. A questo punto Lelio abbandona i ricordi personali e continua il suo intervento con una dichiarazione di intenti che trascende le esperienze emotive legate all'amicizia con l'Africano e si presenta come una sorta di divagazione speculativa⁷².

"Io non approvo il pensiero di coloro che recentemente si sono messi a sostenere che l'anima muore con il corpo e che tutto finisce con la morte. Credo piuttosto all'autorità degli antichi, a quella dei nostri antenati che hanno istituito in onore dei morti delle cerimonie religiose obbligatorie; essi non l'avrebbero certamente fatto se avessero pensato che i morti non se ne curano; e credo anche all'autorità di coloro che hanno abitato questa terra le cui lezioni e i cui precetti hanno educato la Magna Grecia, che ora è distrutta, allora fiorente, e infine all'autorità di colui che l'oracolo di Apollo ha giudicato il più saggio fra tutti e che su questo punto non ha, come riguardo alla maggior parte delle questioni, sostenuto ora una cosa, ora un'altra, ma ha sempre ripetuto la medesima dottrina: l'anima umana è divina; quando essa lascia il corpo, ritorna al cielo, e tanto più rapidamente quanto più è stato il migliore e il più giusto".⁷³

Tutto il discorso di Lelio nel complesso è attraversato da un profondo sentimento di amarezza e di malinconica celebrazione, che dall'elogio della personalità di Scipione dei capitoli precedenti si è spostato verso una riflessione generale che inizia prendendo le distanze dai moderni fenomeni culturali (*neque enim assentior iis qui haec nuper*), transita per la mesta constatazione del declino della grecità occidentale (*nunc quidem deleta est*), per approdare infine alla critica senza appello di

⁶⁹ *De am.* 8: *ego id respondeo, quod animum adverti, te dolorem, quem acceperis cum summi viri tum amicissimi morte, ferre moderate.*

⁷⁰ *De am.* 10: *moveor enim tali amico orbatu quails, ut arbitror, nemo umquam erit, ut confirmare possum, nemo certe fuit.*

⁷¹ *De am.* 11-12: *nisi enim, quod ille (scil. Scipio) minime putabat, immortalitatem optare vellet, quid non adeptus est quod homini fas esse optare? [...]. Ex tam alto dignitatis gradu ad superos videatur deos [...] pervenisse.*

⁷² Solo al paragrafo successivo infatti Lelio riprende a parlare della vita di Scipione e dei giorni che precedettero il suo assassinio, cfr. *De am.* 14.

⁷³ *De am.* 13.

quei filosofi che proclamano ogni giorno una verità diversa, a differenza del saggio che è sempre coerente con i suoi principi (*qui non tum hoc, tum illud, ut plerique*). Questi concetti sono espressi in una suggestiva successione di enunciati che si dispiegano su una bipolarità linguistica ripetutamente oppositiva del presente al passato: *qui haec nuper disserere coeperunt/antiquorum auctoritas [...] vel nostrorum maiorum; (scil. Magna Graecia) nunc quidem deleta est/tum florebat; qui Apollinis oraculo sapientissimus est iudicatus/ut plerique*. L'autorità degli antichi greci e romani, che hanno celebrato con apposite liturgie (*tam religiosa iura tribuerunt*) la memoria dei defunti, è opposta alle teorie di coloro che concepiscono l'animo umano come un'aggregazione di atomi destinati alla dissoluzione insieme alla decomposizione del corpo; nonostante l'ambientazione del dialogo cada nel 129 a. C., non è imprudente scorgere in queste parole un esplicito riferimento alla filosofia degli Epicurei, dilagante al tempo in cui l'opera fu concretamente composta, e al poema del contemporaneo Lucrezio seguace della dottrina epicurea nei circoli intellettuali romani⁷⁴. Lo scenario di decadimento, nel quale languisce lo spazio territoriale della penisola italiana che Cicerone chiama Magna Grecia, ne ha cancellato l'antica floridezza, ma persiste il ricordo di un periodo nel quale alcuni uomini diedero vita ad una comunità politica regolata da precetti e istituzioni proprie (*institutis et praeceptis suis*): un'indubbia allusione alla greca *Megale Hellas* fondata dai seguaci di Pitagora della quale, come abbiamo visto, anche Polibio tratteggiava le linee essenziali e che secoli dopo sarà descritta in dettaglio nelle biografie pitagoriche⁷⁵. Anche l'evocazione, alla fine della riflessione, del *sapientissimus* riconosciuto come tale dall'oracolo di Apollo e sostenitore della natura divina dell'anima umana⁷⁶ si contrappone con forte intensità

⁷⁴ LUCR., *De rerum nat.* I 62-79; 483ss.; III 634ss. Per l'aspetto più specificamente cronologico cfr. FEDELI 2005, 38, che condivide le parole di F. Sartori a proposito della crisi del mondo greco occidentale «spiegabile nell'ambito di un paragone fra ciò che quel mondo era al tempo della finzione del dialogo e implicitamente nell'età ciceroniana e ciò che esso era stato secoli prima».

⁷⁵ POLYB., II 39, 1-6. PORPH., *De vit. Pyth.* 20, 7. IAMBL., *De vit. Pyth.* 30, 1-11. MADDOLI 1985, 38-40. Anche la scelta del lessico e della coniugazione verbale è abilmente costruita da Cicerone sulla bipolarità «del prima e del dopo»: si direbbe che *nunc* sta a *tum* come *deleta est* sta a *florebat*. FEDELI 2005, 19. La stessa alternanza temporale dei verbi accentua ulteriormente il parallelismo oppositivo: da un lato l'uso dell'imperfetto *florebat* nel suo significato durativo riconosce alla floridezza della Magna Grecia una continuità nel passato non circoscritta all'interno di limiti temporali, prendendo in prestito la voce verbale dal lessico della natura; dall'altro il perfetto passivo *deleta est* assolve alla duplice funzione di sottolineare la forza di un'azione puntuale e conclusa nel passato e dal punto di vista semantico di rimarcare l'irreversibilità dell'azione subita.

⁷⁶ Infatti *animos hominum esse divinos* e ritornano al cielo con un percorso *optimoque et iustissimo cuique expeditissimum*, *De am.* 13. L'identificazione del *sapientissimus* con Socrate è quella più accreditata, anche se non sono mancate voci isolate di chi ha voluto intravedervi piuttosto la figura di Pitagora considerando la complessiva ambientazione magnogreca del contesto ed un passo delle *Tusculanae disputationes* (I 38) dove si nomina esplicitamente Pitagora..

comunicativa a quei pensatori che hanno rinnegato il *mos* romano tradizionalmente attento alla devozione dei morti per seguire le nuove correnti culturali ormai ampiamente diffuse in occidente. Questi concetti presenti nel *De amicitia* trovano posto anche negli altri testi della produzione ciceroniana dove è citata la *Magna Graecia*. Nelle *Tusculanae disputationes*, di poco anteriori al dialogo di Lelio, ritroviamo gli stessi argomenti in tre capitoli legati al contesto della grecità occidentale e nello specifico alla predicazione di Pitagora in Italia.⁷⁷ Al filosofo è attribuita esplicitamente la teoria sull'immortalità dell'anima, in quanto seguace di Ferecide di Siro che, per quanto risulta a Cicerone (*quod litteris exstet*), ne fu il primo sostenitore⁷⁸; del personaggio di Pitagora sono inoltre indicate brevemente le coordinate cronologiche e geografiche: egli giunse in Italia intorno alla metà del VI sec. a. C., i suoi insegnamenti e la sua autorevole influenza conquistarono tutta la Magna Grecia, diffondendosi anche a Roma, al punto che la fama della dottrina pitagorica rimase a lungo immutata per secoli.⁷⁹ Con una affermazione più sfumata rispetto alle informazioni di Polibio, che le menziona individualmente le *poleis* coinvolte, anche Cicerone tende a delimitare la Magna Grecia identificandone il territorio in Italia in quelle città che il nome di Pitagora e successivamente dei Pitagorici aveva reso le più grandi e le più potenti (*potentissimis et maximis urbibus*) e ad individuare la natura politica oltre che culturale dell'istituzione stessa (*et privatim et publice et institutis et artibus*)⁸⁰: queste città della *Magna Graecia*, che si sovrapponevano a quelle della *Megale Hellas* polibiana, erano le colonie achee della costa ionica che al tempo della composizione delle *Tusculanae* e del *De amicitia* erano in piena decadenza.⁸¹

Valerio Massimo

A confronto con le altre testimonianze, il resoconto di Valerio Massimo presenta una peculiarità e una unicità estranee ai modelli narrativi finora emersi. Lo storico latino appare il vettore di una

⁷⁷ CIC., *Tusc. disp.* I 38; IV 2; V 10.

⁷⁸ *Tusc. disp.* I 38. E' questo il passo che ha indotto alcuni dei moderni ad identificare in Pitagora il *sapientissimus* del *De amicitia*. Ferecide di Siro fu autore nel VI sec. a.C. di un'opera intitolata *Heptamychos*.

⁷⁹ *Tusc. disp.* I 38: *qui cum Superbo regnante in Italiam venisset, tenuit Magna illam Graeciam cum [honore] disciplina tum etiam auctoritate, multaque saecula postea sic viguit Pythagoreum nomen, ut nulli alii docti viderentur. Ib. IV 2: Pythagoras, qui fuit in Italia temporibus isdem quibus L. Brutus patriam liberavit [...] Pythagorae autem doctrina cum longe lateque flueret, permanavisse mihi videtur in hanc civitatem. Ib. V 10: [Pythagoras] exornavit eam Graeciam quae magna dicta est.*

⁸⁰ *Tusc. disp.* IV 2; *Ib.* V 10. Cfr. CIC., *De or.* II 154; III 139.

⁸¹ Cfr. FEDELI 2005, 37ss., per il panorama storico delle colonie greche nel I sec. a.C. Lo studioso corregge l'impostazione di Sartori sulla estensione geografica del territorio magnogreco secondo le intenzioni di Cicerone, riconoscendo una piena sovrapposizione concettuale delle informazioni ciceroniane a quelle di Polibio.

tradizione autonoma e del tutto divergente non solo da quella biografica che per natura risponde alle esigenze celebrative del protagonista, ma anche rispetto alle narrazioni più «laiche» di Polibio e di Cicerone⁸². Valerio Massimo mostra infatti di essere a conoscenza di un patrimonio abbastanza ricco di memorie su Pitagora e sulle sue peregrinazioni dall'oriente all'occidente, dall'apprendistato in Egitto (*ubi litteris gentis eius adsuefactus, praeteriti aevi sacerdotum commentarios scrutatus innumerabilium saeculorum obseruationes cognovit*) al soggiorno in Persia, dall'arrivo a Creta e poi nel Peloponneso a Sparta e ad Olimpia, all'approdo al di là dell'Egeo fino “a quella parte di Italia che allora (tunc) era chiamata Maior Graecia”. L'ultima parte del capitolo contiene un accenno all'epilogo della vita del filosofo, la sua morte a Metaponto e la cremazione del corpo davanti ai devoti cittadini metapontini (*ardentem rogam plenius uenerationis oculis Metapontus aspexit oppidum*), motivi che solo alla luce delle biografie pitagoriche di Porfirio e di Giamblico, dove si ritrovano con maggiori dettagli⁸³, si possono interpretare come segnali dell'esilio del filosofo a Metaponto, che tenne dietro alla caduta del governo oligarchico di Crotone. Valore aggiunto alla testimonianza dà l'utilizzo da parte di Valerio Massimo dell'aggettivo al grado comparativo (*maior*), che nel resto della tradizione in lingua latina leggiamo solo in Giustino, là dove Cicerone e Plinio il Vecchio ricorrono invece al più comune *magna*, traduzione del greco *megale*.⁸⁴ Al di là della indubbio interesse che suscita questo argomento, è importante al momento sottolineare che l'uso dell'attributo *maior* rappresenta un ulteriore segno della appropriazione e della conseguente divulgazione da parte di Valerio Massimo di una eredità culturale sul Pitagorismo, sui rapporti fra la dottrina e il contesto geografico di diffusione e in generale sulla nozione di Magna Grecia, del tutto indipendente da Cicerone, nonostante quest'ultimo risulti fra le fonti indicate esplicitamente; questa e altre differenze fra la tradizione di Valerio Massimo e quella di Cicerone portano quindi ad escludere, almeno per quanto riguarda la sezione delle «notizie pitagoriche», che entrambi abbiano utilizzato una fonte comune e soprattutto che il primo dipenda dal secondo. Considerando che Valerio Massimo ha qui omesso la provenienza delle sue informazioni, il problema della identificazione delle fonti si presenta di non facile soluzione; un breve sconfinamento nel campo dei problemi relativi alla strutturazione del testo e al metodo di selezione delle fonti non è pertanto superfluo. Il *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, ai quali

⁸² VAL. MAX. VIII 7 (*ext.*), 2.

⁸³ PORPH., *De vit. Pyth.* 56; IAMBL., *De vit. Pyth.*, 249. La notizia della morte di Pitagora a Metaponto era nota anche a Cicerone, *De fin.* V 2,4.

⁸⁴ PL., *N.H.* III 95; IUST. XX 2.

andrebbe forse aggiunto un decimo libro andato perduto che probabilmente assolveva la funzione di sommario dell'intera opera, non è uno scritto di carattere puramente storiografico ma si presenta come un catalogo di *exempla* di virtù e di vizi, divisi in 95 sezioni e tratteggiati attraverso il comportamento di uomini illustri appartenenti al mondo romano (*exempla domestica*) o alla popolazione straniera (*exempla externa*), che fanno da cassa di risonanza alle esigenze del ritorno alla moralità dei costumi proclamata in quegli anni dall'imperatore Tiberio. Il caso di Pitagora appartiene alla categoria degli *exempla externa*, si affianca a quello di un altro greco, l'oratore Demostene, ed è seguito dal ritratto del romano Livio Druso.⁸⁵ Non sembra in discussione la destinazione del manuale che quasi certamente era riservato alle scuole di retorica, ma altri dubbi gravano sul *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* dimostrandone la complessità, primo fra tutti l'anno di composizione per il quale i punti di riferimento principali, che consentono una datazione relativa, sono la dedica all'imperatore Tiberio, *exemplum* assoluto di tutte le virtù, e il ritratto del prefetto del pretorio Seiano che rappresenta la somma dei peggiori vizi umani ed è posto alla fine dell'intero componimento⁸⁶. Il dibattito sul metodo di selezione delle fonti utilizzate per la composizione, come anticipato, rappresenta invece un vero e proprio enigma, anche a causa della varietà dei punti di vista proposti dalla critica moderna, che sono il segnale della eccessiva fluidità delle esegesi al testo. Volendo sintetizzare oltre misura, in linea generale si possono riconoscere due principali scuole di pensiero: una parte degli studiosi ritengono che Valerio Massimo abbia attinto di prima mano ad una discreta quantità di opere storiografiche e letterarie, come sembrerebbero confermare le abbondanti citazioni degli storici più antichi; una teoria alternativa invece suggerisce di cercarne la genesi in una o più dossografie che offrivano i profili di alcuni personaggi celebri nell'antichità per colpe o meriti e che assolvevano la funzione di modelli concreti cui fare ricorso nelle esercitazioni oratorie ed epidittiche.⁸⁷ Per quanto riguarda il passo in questione non sembra ci siano elementi concreti che possano far pendere la bilancia a favore di chi preferisce assegnare la vastità di notizie sulla vita e le peregrinazioni di Pitagora alla consultazione diretta di autori diversi, piuttosto che alla mediazione di un'unica opera dossografica, bacino di raccolta degli scritti precedenti, che con buone probabilità doveva circolare negli ambienti eruditi

⁸⁵ VAL. MAX. VIII 7 (*ext.*), 1; 3.

⁸⁶ La data presunta per la stesura dell'opera potrebbe essere compresa fra il 31, quando Tiberio destituì il prefetto, e il 37 anno della morte dell'imperatore.

⁸⁷ R. FARANDA (a cura di), *Deti e fatti memorabili di Valerio Massimo*, Torino 1971, 9ss., In genere quella che sembra prevalere è la tendenza a credere che Valerio Massimo avesse attinto direttamente a diverse fonti di informazioni spesso di buon livello come Erodoto e Senofonte per la storia

della Roma del I sec. d. C., soprattutto dopo la rinascita neopitagorica avviata già nel secolo precedente. Fra gli scrittori in lingua greca Valerio Massimo cita espressamente Erodoto, Senofonte e Teopompo, mentre non fa menzione di Polibio. Tenendo conto che nei frammenti attribuiti a Teopompo non mancano i riferimenti a Pitagora e ai Pitagorici, la tentazione di annoverare lo storico di Chio fra le fonti prescelte da Valerio Massimo potrebbe essere più che giustificata; tuttavia questa soluzione è destinata a rimanere solo un'ipotesi mancando confronti tangibili e fondati fra le opere dei due storici; l'analisi del testo che contiene la citazione di nostro interesse (*in Italiae etiam partem, quae tunc maior Graecia appellabatur, perrexit, scil. Pythagoras*) pertanto va affrontata tenendo conto della impossibilità di risalire alle originarie fonti di informazione. E' opportuno iniziare dallo stringato indizio cronologico fornito da Valerio Massimo che, anticipando il concetto di *Maior Graecia* rispetto all'avvento del Pitagorismo, lo sgancia da questo fenomeno culturale, inserendolo in un quadro temporale differente da quelli di Polibio, di Cicerone e dei biografi; pur mancando indicazioni precise e in linea con l'intenzione celebrativa del modello proposto, che privilegia nettamente l'esaltazione della formazione culturale del maestro nella trasmissione delle informazioni⁸⁸, l'unico accenno funzionale alla contestualizzazione rimanda ad una situazione preesistente all'arrivo di Pitagora in Italia, che di questo evento fa un cardine cronologico relativo, e che appare in ogni caso caratterizzata da una certa omogeneità della grecità occidentale non associabile o conseguente alla diffusione della dottrina. Pur sottolineando quindi le differenze della tradizione, è possibile rintracciare anche nella ambientazione storica descritta da Valerio Massimo uno dei momenti di compattezza di almeno una parte del mondo italiota, che territorialmente accoglieva le sedi della predicazione pitagorica; ovviamente a causa delle indicazioni estremamente settoriali fuggono l'effettiva natura, l'origine e le modalità con cui si esercitava l'efficacia di questa forma di coesione, ma soprattutto nessun indizio porta a ipotizzare che con il concetto di *Maior Graecia* lo storico intendesse riferirsi all'organismo politico e istituzionale su cui si soffermano Polibio, Cicerone, Porfirio e Giamblico⁸⁹. Anche la dimensione spaziale risente dello scopo essenzialmente epidittico dell'*exemplum* e appare quindi difficile da

⁸⁸ VAL. MAX. VIII 7, 2: *ad Olympicum certamen descendit, cumque multiplicis scientiae maximam inter totius Graeciae admirationem specimen exhibuisset [...] amatorem sapientiae, id est Graece philosophos edidit [...] plurimis et opulentissimis urbibus effectus studiorum suorum adprobavit cuius.*

⁸⁹ L'ipotesi che il concetto di *Megale Hellas* abbia avuto origine prima dell'arrivo di Pitagora in Italia, intorno alla metà del VI sec. a. C., in occasione della alleanza achea contro Siri ricordata da IUST. XX 2, 3-4 è stata avanzata da MUSTI 1980, 292, che tuttavia non ne esclude "una rinnovata diffusione proprio in epoca pitagorica". Il concetto è ripreso in MUSTI 2005, 103ss. Agli anni della fondazione della lega italiota guidata da Taranto durante il IV sec. pensa invece MANNI 1990, 799-805; 809-11; 813-4.

determinare con precisione: la porzione di territorio, indicata da Valerio Massimo per localizzare la situazione narrata, rappresenta un elemento secondario all'interno della narrazione, non è descritta nei dettagli fisici, non è definita *katà poleis* o attraverso altri indicatori topografici che ne contengono l'estensione alla tradizionale area della predicazione pitagorica,⁹⁰ ma occupa una superficie generica e imprecisa (*partem*) della quale gli unici dati certi sono l'inclusione del luogo, non altrimenti specificato, nel quale giunse Pitagora e la localizzazione dentro i confini della penisola italiana.⁹¹ Ancora più problematica da interpretare la scelta dell'attributo *maior* che qualifica la *Graecia* di Valerio Massimo la cui testimonianza, insieme a quella di Giustino come è già stato evidenziato, rappresenta un'eccezione. Sulla decodifica dell'intero brano pesa infatti il dilemma dell'accezione più corretta da attribuire all'aggettivo al grado comparativo, se si tratta cioè di un comparativo assoluto dove la forma in *-ior* ha valore essenzialmente intensivo della qualità espressa dall'aggettivo ("*una Grecia particolarmente grande*") come abitualmente si intende, o se piuttosto il costrutto è usato in luogo del superlativo relativo, come avviene in latino quando il paragone si applica fra due elementi ("*la Grecia più grande*", *scil. delle due*)⁹²; in questo caso l'espressione sottintenderebbe implicitamente un confronto fra la *Maior Grecia*, che è una *pars Italiae*, ed un'altra *pars* alternativa della quale nel testo non c'è traccia e che solo la logica suggerisce di assimilare alla Grecia metropolitana⁹³. La preferenza di una delle due differenti soluzioni è determinante per la piena comprensione del concetto di *Maior Graecia*, la cui interpretazione ha comportato la formulazione di una definizione -che inevitabilmente ricade anche sulla espressione più frequente *megale/magna Graecia*- fondata sulla ricerca e sul riconoscimento di rapporti di indipendenza politica, di affermazione di autorevolezza, di celebrazione della superiorità culturale fra la grecità occidentale e l'Ellade metropolitana, ma soprattutto rigorosa, monolitica, universale e

⁹⁰ PORPH., *Vit. Pyth.* 20, 7; IAMBL., *Vit. Pyth.* 6, 30; POLYB., II 39.

⁹¹ Naturalmente viene da chiedersi a quale *Italia* si riferisse Valerio Massimo, considerando il processo di lievitazione subito dal termine nel corso dei secoli nella tradizione storiografica. La migliore soluzione al problema si potrebbe prospettare se si fosse a conoscenza della fonte di provenienza delle notizie; di contro una ipotesi probabile, ma altrettanto priva di riscontri oggettivi, suggerisce che Valerio Massimo pensasse all'Italia del I sec. d. C.

si è portati a pensare al territorio raggiunto dall'espansione romana ma vista l'impossibilità di risalire alla provenienza delle notizie qualunque ipotesi in merito è destinata a rimanere tale.

⁹² Fra due consoli uno è *audacior*, come fra due fratelli il più grande è *prior* (e non *primus*).

⁹³ Non è stata mai presa in considerazione per esempio l'eventualità che la Grecia «non *maior*» (e «non *megale/magna*») fosse rappresentata dalle colonie orientali del Ponto e dell'area degli stretti. Anche chi respinge, come risultato interpretativo e non come procedura di metodo, l'ipotesi di un sottinteso dualismo fra due spazi geografici, individua nella Grecia metropolitana (la «Grecia originaria») il presunto secondo termine di paragone, MUSTI 2005, 127-30, anche per la bibliografia precedente.

trasversale a tutte le fonti. Per questo la via metodologica preferita è stata quella di portare in superficie la contemporanea pluralità dei significati presenti nel concetto, alla luce dei quali la difficoltà di contraddistinguere le caratteristiche della *megale/magna* da quelle della *maior* Grecia diventa insormontabile o al contrario frettolosamente risolvibile mettendo in campo spiegazioni generalizzanti e semplicistiche. Nel contributo di un autore antico il prevalere di una delle sfaccettature del significato di «Grande Grecia» invece non ne sminuisce il concetto, in quanto non implica *a priori* la totale esclusione delle altre componenti semantiche, che vanno di volta in volta verificate; in tal senso l'utilizzo della formula *Maior Graecia* potrebbe rispondere ad una precisa scelta semantica che tende a privilegiare una delle accezioni del duttile e complesso concetto e sulla quale è comunque utile indagare. Considerata la impossibilità di risalire con certezza alle sue fonti originarie, per una scelta di metodo si preferisce spostare momentaneamente l'attenzione oltre il testo di Valerio Massimo e scegliere come punto di partenza il brano di Giustino nel quale ricorre la stessa espressione.⁹⁴

Giustino

Come è noto l'opera di Giustino è un'epitome delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo, composte nei primi anni dell'era cristiana; mancando quasi del tutto l'originale non è facile stabilire quanto del componimento risalga allo storico voconzio e quanto sia piuttosto da attribuire al tardo epitomatore e, nel caso di specie, se l'utilizzo dell'aggettivo al grado comparativo appartenga alla stesura iniziale o rappresenti una aggiunta o una variante dell'epitomatore. Anche per le *Storie Filippiche* la *Quellenforschung* costituisce un ostacolo alla piena fruizione del testo: l'ipotesi di una sola fonte, riconosciuta nel Περὶ βασιλέων di Timagene, autore del I sec. a.C. che con Pompeo Trogo condivideva l'atteggiamento assai critico nei confronti di Roma, ha dominato per anni la storia degli studi, nonostante qualche variante come quella di ritenere che lo storico avesse attinto non direttamente al Περὶ βασιλέων, ma ad una fonte intermedia, una storia universale nota attraverso la testimonianza del *De ira* di Seneca; da alcuni decenni si è però affermata un'altra tesi che, pur riconoscendo nell'opera trogiana la presenza di Timagene, ritiene che questa non sia stata l'unica fonte utilizzata;⁹⁵ è stato fatto anche il nome di Duride di Samo che a sua volta attinse, criticandone l'impostazione metodologica, all'opera universale di Eforo di Cuma: a questo proposito l'ipotesi di una filiera storiografica Eforo>Duride>Pompeo Trogo è senz'altro suggestiva,

⁹⁴ IUST. XX 1-2.

⁹⁵ SEN., *De ira* III 23,4. Per Timagene J 88 F 1. Lo *status quaestionis* in L. SANTI AMANTINI (a cura di), *Giustino. Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*. Milano 1981, 34-9.

perché consentirebbe di riportare le informazioni presenti nelle *Storie Filippiche* ad una fonte di livello cronologico comparativamente abbastanza alto⁹⁶. La citazione di nostro interesse giunge alla fine di un *excursus* sulla colonizzazione greca in Italia⁹⁷, è anticipata da un accenno alle imprese di Dionisio di Siracusa nella penisola italiana a danno di tutti i Greci *qui proxima Italici maris litora tenebant* e precede la sintetica narrazione di due eventi storici accaduti a ridosso delle imprese coloniali⁹⁸, così che la narrazione si dispiega nel tempo con salti cronologici, passando dal IV sec. a. C., alla guerra di Troia, all'età arcaica.

“Davvero molte città ancora adesso dopo tanto tempo mostrano tracce del costume greco. Infatti i popoli etruschi, che occupano la costa del Mare Tirreno, giunsero dalla Lidia e sotto il suo comando Antenore guidò i Veneti, che vediamo abitatori del mare Adriatico, dopo la conquista e la capitolazione di Troia, Pure Adria vicina al mare Illirico, che diede anche il nome al mare Adriatico, è una città greca; Diomede, sbattuto in quei luoghi da un naufragio dopo la fine di Troia fondò Arpi. Ma i Greci sono anche i fondatori di Pisa in Liguria; come pure in Etruria Tarquinia dai Tessali e Spina in Umbria; anche i Perugini fanno risalire la loro origine agli Achei. Cosa potrei dire della città di Cere? Che cosa potrei dire dei popoli latini che ci sembrano risalenti ad Enea? Già i Falisci, i Nolani, gli Abellani, non sono forse coloni calcidesi? Che cosa potrei dire di tutta l'area della Campania? Cosa dei Brettii e dei Sabini? E cosa dei Sanniti? Cosa dei Tarantini, che sappiamo partiti da Sparta e detti “gli spuri”? Tramandano che Filottete abbia fondato la città di Turi; e lì ancora oggi si visita il suo sepolcro, mentre nel tempio di Apollo le frecce di Eracle, che furono la rovina di Troia. Anche i Metapontini esibiscono nel tempio di Minerva gli strumenti in ferro con i quali Epeo, dal quale discendono, costruì il cavallo di Troia. Per questo motivo tutta quella parte dell'Italia è chiamata Maior Graecia”.

In questo caso la presenza di *maior* potrebbe suscitare forse meno perplessità perché l'uso del comparativo assoluto è giustificato dalla sovrabbondante ampiezza dello spazio geografico che Giustino implica nel concetto: la “più grande Grecia” è una Grecia davvero «particolarmente» grande perché la sua estensione all'interno della penisola italiana è grande, estremamente dilatata ben oltre l'Italia meridionale. *La pars Italiae*, che mostra ancora i segni dell'*hellenikon*, è tracciata da un elenco di popoli e di città le cui origini l'epitomatore fa risalire agli *ethne* greci in un alternarsi di situazioni storiche, pseudostoriche e mitiche, accostate le une alle altre senza soluzione di continuità e senza alcuna sostanziale o formale differenziazione; alle imprese di Antenore,

⁹⁶ Per Eforo J 70.

⁹⁷ *Propter quod omnis illa pars Italiae Maior Graecia appellata est.*

⁹⁸ IUST. XX 2: *sed principio originum* [...] Si tratta di due episodi della guerra combattuta dagli Achei per *pellere ceteros Graecos Italia*: la battaglia contro Siri e quella contro Locri.

Diomede, Filottete, Epeo ed Enea è affiancata la colonizzazione dei Tessali, degli Achei, dei Calcidesi, degli Spartani.⁹⁹ Le frontiere dello spazio geografico risultano ben definite e riconoscibili al lettore, circoscrivono una superficie che racchiude l'Italia da nord a sud, fermandosi paradossalmente al confine meridionale della regione lucana segnato da Turi ed escludendo così dalla *Maior Graecia* le colonie del Bruzio nell'estrema punta della penisola, l'originaria *Italia* occupata precocemente dai coloni achei, locresi e calcidesi e nota al siracusano Antioco già nel V sec. a. C.¹⁰⁰ Nella Grecia *maior* di Giustino, totalmente priva di qualsiasi riferimento alla predicazione pitagorica registrata dai biografi di Pitagora, da Polibio e da Cicerone, sembra dunque prevalere la connotazione territoriale del concetto che esprime la vasta estensione e l'ampiezza dell'area controllata dai Greci e che suggerisce di approfondire ulteriormente il rapporto fra il significato e il significante¹⁰¹. Il significato dell'aggettivo *maior* adempie qui a due funzioni; innanzitutto soddisfa pienamente l'aspetto geografico della definizione di per sé statico perché ritrae una situazione di effettiva stabilità: le *vestigia moris graeci*, ben visibili nelle città della penisola e perciò testimoni autentici della "grande" presenza greca sul territorio, sono un dato di fatto solido ed incontestabile; ma parallelamente non trascura il dinamismo proprio di un processo storico, iniziato addirittura al tempo del primo evento riconosciuto dai Greci –la guerra di Troia– che ha portato alla estrema dilatazione della grecità e che l'epitomatore riconosce nelle esperienze coloniali mitiche e storiche. Il significante a sua volta, cioè la forma comparativa, potenziando il significato, ne mette in risalto l'aspetto specifico della superiorità raggiunta dai coloni sotto il profilo territoriale e implicitamente dà voce al confronto con un'altra realtà, l'Ellade metropolitana, geograficamente «meno grande». Alla luce di queste argomentazioni ci si può forse spingere oltre, indagando il valore del comparativo *maior* in relazione alla forma positiva *magna* sovrapponibile al

⁹⁹ Solo nel caso dell'origine dei Latini, Giustino usa l'espressione *qui ab Aenea conditi videntur* che sembra esprimere un punto di vista piuttosto che un dato certo.

¹⁰⁰ ANTIOCH. J 555 f 3 (=STRAB. VI 1, 4, 13); la progressiva lievitazione del territorio dell'*Italia* è percepibile nei frammenti attribuiti ad Antioco (cfr. ff.5, 2, 12). MADDOLI 1985,34. Una esauriente messa a punto sui filoni della tradizione storiografica sull'*Italia* in SAMMARTANO 1998, 149-72. Più recente LURAGHI, in VATTUONE 2002, 59-66, e bibliografia. Nonostante accenni ai Brettii fra i numerosi discendenti dei colonizzatori greci, Giustino non menziona le *apoikiai* greche della regione, per le quali STRAB. VI 1, 4-15. Poco dopo sono citati i Crotoniati nei due episodi della guerra contro Siri e Locri (XX 2, 3). Semplicistico, oltre che metodologicamente inaccettabile, giustificare le assenze con l'ipotesi che in questa parte di Italia non vi fossero più *vestigia graeci moris*.

¹⁰¹ MUSTI 2005, 123-4, riconosce la sostanziale bipolarità del concetto stesso di "Grande Grecia", che prescinde tuttavia dal costrutto morfologico che lo esprime, individuando un significato di "ordine politico-culturale [...] una nozione in definitiva di ordine squisitamente storico" e una accezione "più spiccatamente territoriale, riguardante l'estensione del territorio controllato dai Greci in Italia meridionale".

greco *megale*. E' chiaro che, differenza del comparativo, l'aggettivo al grado positivo non presuppone infatti la manifestazione di una qualità superiore emergente dal confronto fra due elementi, anche se nel caso di specie il significato intende comunicare un'idea di grandezza che però non è il frutto di una comparazione ma al contrario è indipendente da qualsiasi altra realtà. La superiorità territoriale, evidenziata da Giustino con il comparativo *maior*, è tale perché presuppone un confronto con la Grecia originaria sul piano della estensione dello spazio controllato dai Greci nella penisola italiana; la grandezza politica e culturale, raggiunta grazie alla costruttiva esperienza pitagorica, la cui propaganda risale forse già a Timeo, è espressa al grado positivo *megale/magna* ed è assoluta.¹⁰²

L'eccessiva sinteticità del riferimento alla *Maior Graecia* da parte di Valerio Massimo rende difficile estendere le medesime considerazioni al suo contributo, condizionato dalla predominanza della figura di Pitagora; l'unica valutazione possibile si desume da un argomento *e silentio*: nel resoconto manca del tutto la connotazione politica della definizione perché il labile legame, che lo storico romano stabilisce fra l'area denominata *Maior Graecia* e l'arrivo di Pitagora, privo di qualsiasi rapporto di causalità o di consequenzialità, non contiene alcun riferimento preciso all'istituzione realizzata dal filosofo e dai suoi seguaci¹⁰³.

La connotazione territoriale del concetto appare in due opere redatte fra il I sec. a.C. e il I d.C., la *Geografia* di Strabone e la *Naturalis Historia* di Plinio; e in una periegesi in versi attribuita al geografo (Pseudo)Scimno.

Strabone

La *Geografia* è un itinerario geostorico in 17 libri sull'intero mondo conosciuto, che si snoda in senso orario dall'estremo occidente attraverso il continente europeo e la zona asiatica fino al nord dell'Africa. La testimonianza di Strabone è l'unica nella quale alla nozione di *Megale Hellas* è accostata la Sicilia in un rapporto sintattico e logico non del tutto chiaro, che ha acceso il dibattito fra gli studiosi; la citazione è contenuta in uno dei capitoli iniziali del libro VI dedicato all'Italia meridionale e alla Sicilia.¹⁰⁴ Nel libro in questione il percorso procede, coerentemente alla struttura testuale dell'opera, da occidente ad oriente e in direzione nord/sud/nord, tocca la regione lucana e il Bruzio, oltrepassa lo stretto soffermandosi sulla Sicilia e sulle isole minori che la fiancheggiano,

¹⁰² MADDOLI 1983, 20.

¹⁰³ L'ultima parte dell'*exemplum* accenna soltanto alla celebrità conseguita da Pitagora in Italia *in qua plurimis et opulentissimis urbibus effectus studiorum suorum adprobavit*, VAL. MAX. VIII 7, 2.

¹⁰⁴ STRAB. VI 1, 2. MADDOLI 1985, 42-6.

per poi risalire lungo la costa ionica, in Iapigia e fino al basso Adriatico. Prima di entrare nel merito della questione del concetto straboniano di *Megale Hellas* è da segnalare un piccolo intervento filologico che muta la forma ma non la sostanza del testo, condizionandone in minima parte la traduzione con leggere sfumature interpretative che tuttavia vanno segnalate¹⁰⁵. Si tratta dell'emendamento μάλιστα δὲ τοὺς Ἑλληνας in luogo di μετὰ δὲ τοὺς Ἑλληνας, tramandato dai codici, logicamente dipendente dal precedente κακῶς διέθηκαν che ha come soggetto οἱ δὲ Σικελίας τύραννοι καὶ μετὰ ταῦτα Καρχηδόνιοι e come complemento oggetto ἅπαντας τοὺς αὐτῇ. Se chi ha accolto la modifica si è trovato nel complesso d'accordo nell'intendere sostanzialmente la proposizione *"i tiranni di Sicilia e i Cartaginesi [...] portarono alla rovina tutti quelli che erano lì, soprattutto i Greci"*,¹⁰⁶ gli studiosi che hanno scelto di mantenere la forma tradita dei manoscritti hanno sottinteso al verbo διέθηκαν *"tutti i barbari che erano lì"*, richiamandosi logicamente alla proposizione precedente (οἱ τε Ἕλληνες καὶ οἱ βάρβαροι πρὸς ἀλλήλους [...] ἐπολοῦμουν), e hanno accordato alla preposizione μετὰ significati lievemente diversi, dal valore temporale (*dopo i Greci*) a quello di "concomitanza" (*insieme ai Greci*).¹⁰⁷ Credo tuttavia che non sia necessario, per quanto risponda bene al modo «greco» di tradurre in parole il pensiero, inserire questa aggiunta alla traduzione, preferendo la soluzione offerta dall'emendamento μάλιστα che sembra soddisfare in pieno le intenzioni del testo. Il senso complessivo del periodo non cambia di molto: con una particolare enfasi determinata dalla posizione di rilievo dell'avverbio alla fine del periodo, si sottolinea che tutte (ἅπαντας) le popolazioni dell'Italia meridionale e della Sicilia furono danneggiate dalle guerre, i barbari citati per primi, i Cartaginesi, ma anche e in misura maggiore (*malista*) i Greci imputabili essi stessi di avere determinato la lunga serie di conflitti. Alla luce di queste precisazioni la traduzione del capitolo II del VI libro della *Geografia* dovrebbe essere la seguente:

"Lungo la costa tirrenica queste sono le località dei Lucani. Dapprima i Lucani non raggiungevano l'altro mare, ma lo dominavano i Greci che erano in possesso del golfo di Taranto. Prima ancora che giungessero i

¹⁰⁵ E' opinione di MADDOLI 1983, 15, che la questione possa "influire sulla comprensione dell'intero capitolo"

¹⁰⁶ MUSTI 2005, 113: *"ma più di ogni altro i Greci"*, che segue la lezione prescelta fra l'altro da LASSERRE per l'edizione *Belles Lettres* (=F. LASSERRE, *Strabon. Geographie III, livres V et VI*, Paris 1967).

¹⁰⁷ MADDOLI 1983, 15, corregge la sua precedente interpretazione su sollecitazione di S. Calderone durante il XV Convegno internazionale di Studi sulla Magna Grecia del 1975; eliminando il valore temporale del μετὰ intende l'intero periodo *"i tiranni di Sicilia e i Cartaginesi vessarono i barbari dell'Italia ma insieme anche i Greci"*, deducendo che con queste parole Strabone concludesse *"la parentesi con cui ha protratto nel tempo, fino all'epoca romana, l'immagine delle lotte interne e talora intestine con le quali fu scritta la storia antica della Calabria"*.

Greci non c'erano ancora i Lucani; i Choni e gli Enotri abitavano questi luoghi. Essendosi rinforzati molto i Sanniti, dopo avere cacciato via sia i Choni sia gli Enotri, avendo insediato i Lucani in questa parte del territorio, poiché contemporaneamente anche i Greci occupavano entrambe le coste fino allo stretto, per lungo tempo i Greci e i barbari combatterono fra loro, e i tiranni di Sicilia e dopo i Cartaginesi, che combattevano contro i Romani una volta per la Sicilia e una volta per l'Italia, portarono alla rovina tutti quelli che vivevano lì, soprattutto i Greci. In seguito occuparono sia buona parte della regione interna -avendo iniziato già al tempo della guerra di Troia e si erano rafforzati al punto che chiamavano questo territorio Magna Grecia- sia la Sicilia. Ora tranne Taranto, Reggio e Neapolis, è accaduto che tutta questa regione si è imbarbarita e ne occupano una parte i Lucani, i Brettii e una parte i Campani, ma questi solo a parole, in realtà lo fanno i Romani. Infatti questi popoli sono diventati Romani".

L'intero capitolo è ricco di dati topografici, etnografici e cronologici, come è giusto trovare in un trattato il cui obiettivo è fare comprendere i processi storici in continua trasformazione, intrecciati con quelli di natura geografica, trattando sia dei fatti contemporanei sia di quanto è avvenuto in passato; il brano racconta un percorso diacronico non lineare che procede a ritroso, come avviene di solito in Strabone, e che si muove fra anticipazioni, prolessi e salti temporali. Per una migliore comprensione del testo, si è deciso di seguire le scelte metodologiche già intraprese da altri e di suddividerlo in sezioni in base agli indicatori cronologici, precisando innanzitutto che la struttura generale è ciclica e che gli espliciti riferimenti alla situazione contemporanea aprono e chiudono il capitolo.¹⁰⁸

1) Il capitolo inizia con la ripresa sintattica di quello che Strabone ha appena finito di descrivere, la geografia della Lucania; le località della costa tirrenica (κατὰ μὲν δὴ τὴν Τυρρηνικὴν παραλίαν), da Posidonia a Laos elencate all'inizio del libro VI, sono rievocate dalla proposizione ταῦτ'ἐστὶ τὰ τῶν Λευκανῶν χωρία.

2) Πρῶτερον, prima in un passato non definito, sulla costa ionica non c'erano ancora i Lucani, ma solo i Greci che dominavano l'area prossima al golfo di Taranto. L'indicazione è esclusiva della occupazione greca sul Tirreno e aggiunge ai dati geografici quelli storici, spostando l'attenzione ai cambiamenti etnici avvenuti nella regione. È chiaro che Strabone si sta riferendo alla prima colonizzazione greca in prossimità del golfo ad opera degli Achei di Sibari, Metaponto e Crotone, degli Spartani fondatori di Taranto, come pure alla fondazione di Siri; sulla base di tali notizie è da

¹⁰⁸ STRAB. VI 1, 2: ταῦτ'ἐστὶ τὰ τῶν Λευκανῶν χωρία [...] νυνὶ δὲ πλὴν Τάραντος [...]. Sull'intero capitolo una prima esauriente messa a punto in MADDOLI 1983, 13ss.; ripresa dallo stesso MADDOLI 1985, 34-46; AMERUOSO 1996, 71ss.; MUSTI 2005, 111ss.

escludere che, almeno in questa sezione, il geografo alludesse anche alle frequentazioni mitiche che la tradizione attribuisce agli eroi achei di ritorno dalla guerra di Troia e che altrove, all'interno dello stesso libro, egli mostra di conoscere. Si tratta comunque di un livello cronologico abbastanza alto, anteriore alla più antica fondazione achea sul litorale tirrenico della Lucania, la colonia di Posidonia (ἄλλ' οἱ Ἑλλενης ἐπεκράτουν οἱ τὸν Ταραντῖνον ἔχοντες κόλπον)¹⁰⁹.

3.1) Πρίν, *prima ancora* rispetto a *proteron*, quando i Greci non avevano raggiunto la regione e non erano presenti neppure i Lucani, erano i Choni e gli Enotri ad abitare questi luoghi: è questo il «ground zero», il punto zero della storia del popolamento della Lucania, quando di Lucani e di Greci ancora non c'era traccia. Proprio a partire da questo livello pregreco e prelucano la narrazione si sviluppa diacronica e lineare in una digressione autonoma e parentetica nella forma,¹¹⁰ congruente nel contenuto anche se sommaria e di conseguenza in alcuni punti poco esauriente. La successione di tre participi assoluti segnala l'avvicendamento dei Lucani nella regione, in seguito alla cacciata dei Choni e degli Enotri da parte dei Sanniti diventati nel frattempo molto potenti (τῶν δὲ Σαυνιτῶν ἀνέστηντων ἐπὶ πολὺ καὶ τοὺς Χῶνας καὶ τοὺς Οἰνωτροὺς ἐκβαλόντων, Λευκανοὺς δ' εἰς τὴν μερίδα ταύτην ἀποικισάντων)¹¹¹. Già nel V libro il geografo aveva parlato dei Sanniti -indicati come *apoikoi* dei Sabini una popolazione autoctona dell'Italia antica- ed essi stessi fondatori dell'*ethnos* dei Lucani (τούτων, *scil. dei Sabini*, δ' ἀποικοὶ Πικεντῖνοί τε καὶ Σαυνῖται, τούτων δὲ Λευκανοί); quest'ultima affermazione allude probabilmente alla avvenuta segmentazione della popolazioni sannitiche in gruppi e tribù che dalle postazioni originarie del basso Lazio si erano spinti verso sud assumendo il nome di Campani e di Lucani.¹¹²

3.2) Ὡς, *contemporaneamente* all'insediamento dei Lucani nella zona, l'espansione greca avanza oltre l'area ionica, raggiungendo le coste del Mare Tirreno e dilatandosi anche in direzione sud fino allo stretto (τῶν Ἑλλήνων τὴν ἐκατέρωθεν παραλίαν μέχρι πορθμοῦ κατεχόντων). Il resoconto continua in senso sincronico, accostando in un parallelismo cronologico che di fatto le comprime, le due fondamentali trasformazioni etniche avvenute nella regione, al nuovo stanziamento lucano

¹⁰⁹ MUSTI 2005, 112, che suddivide il testo diversamente, definisce questa come la "fase zero" e ne riconosce la condizione dei secoli VIII/VII a.C. Per il popolamento della Lucania GUZZO 1996A, 35-42.

¹¹⁰ È chiaro che l'interpretazione dell'intero capitolo passa attraverso la corretta disposizione della punteggiatura, che è prerogativa della critica moderna mancando, come è noto, nella tradizione manoscritta.

¹¹¹ L'aoristo delle tre subordinate è giustamente motivato dalla dipendenza dal verbo all'imperfetto (ἐπολέμουν) nella principale. Rispettando la successione dei participi assoluti gli avvenimenti dovrebbero essersi svolti nel modo seguente: 1) rafforzamento dei Sanniti; 2) allontanamento dei Choni e degli Enotri; 3) insediamento dei Lucani al loro posto. Per gli Enotri, SAMMARTANO 1998, 149ss.

¹¹² STRAB. V 3, 1; V 4, 11-13. MUSTI 1988, 217-34. GUALTIERI 2003, 119-24.

è affiancata l'occupazione greca di entrambe le coste dell'Italia meridionale μέχρι πορθμοῦ. Se si pensa che con quest'ultima azione Strabone avrà voluto ricordare la fondazione di Posidonia, di Velia, di Ipponio, Terina e Temesa, Medma e Metauro sul versante occidentale tirrenico, di Reggio alla punta estrema della penisola, di Locri, Caulonia e Scillezio sul versante orientale dello Ionio, si deve anche ammettere che fra queste imprese coloniali e l'espansione sannitica e lucana intercorre uno scarto temporale significativo che il geografo di fatto sottovaluta¹¹³. Fra la fase pregreca e prelucana, il tempo del *prin*, e la fase che Strabone ora descrive, si colloca l'originario dominio greco (*hoi Hellenes epekratoun*) sulla sponda ionica nell'area limitrofa al golfo di Taranto, cui il geografo aveva accennato al tempo del *proteron*, ma che qui tralascia di riprendere coerentemente alla struttura incidentale riconosciuta all'intero periodo sintattico (3.1-3.2)¹¹⁴. Dopo l'intermezzo sincronico, racchiuso nelle quattro proposizioni secondarie, l'esposizione riprende il tradizionale svolgimento diacronico accelerandone in maniera evidente i tempi e le fasi. A causa della loro espansione su entrambi i litorali meridionali della penisola, i Greci vennero a conflitto con i barbari della zona; le guerre si protrassero a lungo -come suggerisce il verbo al tempo imperfetto che ne sottolinea l'aspetto duraturo (*epolemoun*) e come precisa ulteriormente il complemento di tempo continuato *polyn chronon*- al punto da portare alla rovina quelli che vivevano lì. L'*excursus* storico di Strabone procede spedito, macinando secoli: si giunge al periodo dei tiranni sicelioti (V e IV sec.) e poi alle guerre fra i Cartaginesi e i Romani (III sec.) in Sicilia e in Italia, una rassegna sommaria ma efficace degli scontri bellici che imperversarono nell'intera zona, la penisola e l'isola, danneggiando tutti gli abitanti (ἅπαντας τοὺς ταύτη κακῶς διέθηκαν) e soprattutto i Greci responsabili essi stessi dei loro guai. La posizione incidentale dell'intera digressione all'interno del capitolo potrebbe far pensare ad un cambiamento di fonte rispetto alle sezioni precedenti; alcuni vi hanno riconosciuto la mano di Antioco di Siracusa, ma è comunque da escluderne un uso diretto sia perché si fa esplicito riferimento ad avvenimenti successivi al V sec., sia per la menzione dei Sanniti e dei Lucani che, fino a prova contraria, non compaiono nei frammenti attribuiti allo

¹¹³ Già MUSTI 2005, 118, sottolineava lo scarto temporale, precisando che questa fase "include ampiamente il V secolo e gli inizi del IV" senza tuttavia affrontare la questione della contemporaneità fra le azioni inequivocabilmente espressa dall'avverbio ἅμα.

¹¹⁴ La locuzione geografica τὴν ἐκατέρωθεν παραλίαν (*entrambe le sponde* e non per esempio *l'altra sponda*) esclude qualsiasi riferimento alla precedente citazione della presenza greca sul versante ionico contenuta nella sezione 2, confermando l'autonomia del segmento narrativo successivo.

storiografo siracusano; inoltre la diaspora etnografica dei Sanniti non è conosciuta nelle fonti letterarie anteriori al III sec. ed è ricondotta a contesti almeno di IV sec.¹¹⁵

4) ὕστερον riprende il filo del discorso interrotto prima dell'inciso parentetico che ha attraversato quasi sei secoli di storia. La fase introdotta da *hysteron* infatti non può certo seguire l'ultimo avvenimento esposto, cioè le prime due guerre romano-puniche, ma logicamente si riaggancia al processo di espansione dei Greci nella regione, che Strabone qui fa iniziare già ai tempi della guerra di Troia e che sempre ha tenuto come fermo punto di riferimento, in quanto componente fondamentale della storia del popolamento della Lucania. Per inciso non è da escludere, anche se l'inferenza è audace, che con la circonlocuzione temporale ἀπὸ τῶν Τρωικῶν χρόνων ἀρξάμενοι egli volesse alludere alle imprese degli eroi dei *nostoi*, della cui ricca tradizione mostra di avere consapevolezza in altre parti del libro.¹¹⁶ Gli stanziamenti dei Greci sul territorio hanno raggiunto il culmine (καὶ δὴ ἐπὶ τοσοῦτον ἤϋξηντο) dopo le ultime due azioni insediative che hanno completato l'evoluzione della loro presenza nella zona: dalla originaria area limitata al golfo di Taranto, descritta al tempo del *proteron*, si erano estesi lungo le coste; ma *hysteron* hanno dilatato al massimo la loro espansione, occupando buona parte (πολλήν) della *mesoghaia*, l'entroterra funzionale alla creazione di un dominio territoriale continuo al quale fu dato il nome di *Megale Hellas*, e addirittura la Sicilia oltrepassando lo stretto¹¹⁷. Siamo così giunti alla questione principale, l'anomalia della presunta inclusione della Sicilia nella *Megale Hellas*: l'interpretazione appena data, coerente con la traduzione precedentemente esposta, indica una precisa scelta di campo da parte di chi scrive. L'ambiguità del testo, le cui soluzioni dipendono da un fattore sostanzialmente «inesistente» come la punteggiatura, e il ricco dibattito che si è sviluppato di conseguenza, suggeriscono di riconsiderare l'argomento in tutti i suoi risvolti, per sostenere con cognizione di causa la posizione assunta. Comunque si cerchi di risolvere il problema è un dato di fatto che ci si trova davanti ad un *unicum* che come tale va trattato; ogni soluzione proposta è solo una delle

¹¹⁵ L'ipotesi Antioco è stata proposta perché in Strabone il siracusano rappresenta la "seconda fonte", la versione alternativa a quella proposta come principale, ruolo che bene si adatta ad una digressione parentetica. Per la questione delle fonti MADDOLI 1983, 16ss; MUSTI 2005, 114ss. Sulla diaspora dei Sanniti e la diffusione delle diverse stirpi sulla Campania, GUZZO 1996B, 559.

¹¹⁶ STRAB. VI 1, 14 (Epeo a Lagaria); VI 1, 3 e 2, 5 (Filottete a Petelia, Crimisa e Segesta); VI 1, 10 (Menesteeo a Scillezio).

¹¹⁷ Già MUSTI 2005, 125, evidenziava il dinamismo della dimensione territoriale nel concetto della *Megale Hellas* di Strabone nel momento in cui è messa in rapporto con lo sviluppo dell'espansione greca. Secondo una vecchia ipotesi di S. Calderone, che ha avuto poco seguito sarebbero stati i Lucani i protagonisti della conquista della *mesoghaia* e della creazione della definizione di *Megale Hellas*; la questione è esposta in MADDOLI 1983, 14ss.

possibili, corredata di minori o maggiori indizi di attendibilità, verificabile solo attraverso le relazioni linguistiche e logiche interne al testo, priva di referenti esterni certi. Il primo ostacolo in cui ci si imbatte è di tipo tecnico: niente indica che il riferimento alla Sicilia appartenga a Strabone o che si tratti di una glossa. Se ci troviamo di fronte ad una aggiunta della fonte, Antioco e Timeo sono i migliori pretendenti ad interpretare lo scatto d'orgoglio di «sicilianità», che celebrava l'alta dignità dell'isola inserendola in un concetto che era esso stesso espressione di prestigio culturale e di potenza. Il contesto storico di appartenenza, le vicende personali e le preferenze culturali sono gli argomenti a favore della loro candidatura. Antioco terminò i *Sikeliká* nel 424 a. C. anno del congresso di Gela in cui, celebrando la pace fra le colonie dopo la prima spedizione ateniese, l'esaltazione del mondo siceliota raggiunse forse il punto più alto.¹¹⁸ Timeo visse in un'epoca nella quale di fatto la «siracusanità» di Agatocle aveva preso il sopravvento sulla sicilianità, nonostante la propaganda del *basileus*, verso il quale lo storico nutriva tanto rancore, perseguisse l'obiettivo opposto.¹¹⁹ Quello che sfugge perché questa ricostruzione risulti del tutto soddisfacente, a parte la assenza di riscontri effettivi con i frammenti superstiti -che non è un fatto eccezionale nelle ricostruzioni delle filiere storiografiche- è proprio l'aspetto della grandezza politica e culturale nel concetto di *Megale Hellas*, quella componente legata più o meno esplicitamente al mondo pitagorico, che dal contesto straboniano non emerge affatto a tutto vantaggio dell'accezione territoriale che viceversa primeggia in piena sintonia con l'impianto generale del capitolo. Anche intendendo *Σικελίαν* come oggetto di ἔλεγον, credo si possa essere completamente d'accordo con chi ha riconosciuto il valore correlativo dei due καί¹²⁰ (*"chiamavano Megale Hellas sia questa [scil. la mesoghaia] sia la Sicilia"*); avendo quindi i due oggetti, καὶ ταύτην [...] καὶ Σικελίαν, lo stesso peso sintattico è probabile che, come il primo, τὴν πολλήν μεσογίαν al quale si riferisce ταύτην, anche il secondo Σικελίαν dipenda logicamente dal verbo ἀφῆρυντο; la denominazione dell'intero territorio ne presuppone infatti la conquista: solo dopo aver portato a compimento l'occupazione dell'Italia meridionale dalla Lucania a Reggio, i Greci le attribuirono il nome di *Megale Hellas*. Riconoscendo nella definizione il significato prevalentemente geografico, è difficile credere che per Antioco, Timeo o qualsiasi altro storico siciliano la celebrazione del mondo siceliota passasse attraverso il concetto dell'annessione territoriale dell'isola all'Italia meridionale. Fin qui si è affrontato il problema cercando di interpretare il punto di vista siciliano. Esaminando invece l'anomalia di

¹¹⁸ DIOD. XII 71 (= ANTIOCH. J 555, t. 3): anno olimpico 89, 1. DE SANCTIS 1958, 9-10; LURAGHI 2002, 55-6.

¹¹⁹ VATTUONE 2002, 177ss. Agatocle era *basileus tes Sikelias*

¹²⁰ MADDOLI 1983, 15.

Strabone da un'altra ottica¹²¹, l'inclusione della Sicilia nello spazio geografico della *Megale Hellas* potrebbe rappresentare l'ultimo e il massimo livello di quel processo di dilatazione territoriale della grecità, che la fonte di Pompeo Trogo/Giustino individua nell'intera penisola italiana da nord a sud, tanto da parlare di *Maiores Graecia*.¹²² Ma questa è solo una delle possibili soluzioni e come le altre non trova riscontri al di fuori del testo di Strabone; in base a quest'ultima considerazione si deve ripiegare sul fatto che l'unico modo per cercare di interpretare al meglio il periodo è di analizzarlo dal punto di vista linguistico e considerare la proposizione che va da ἀπὸ τῶν Τρωικῶν χρόνων a Μεγάλην Ἑλλάδα come una incidentale, nella quale vengono stabilite le estreme demarcazioni cronologiche di questa fase dell'espansione greca (la guerra di Troia e la fondazione della Magna Grecia) e dalla quale la Sicilia risulta esclusa¹²³.

5) νυνὶ δέ, ora invece, chiude il cerchio di tutto il discorso riportandolo alla situazione dei tempi di Strabone, con la quale si era aperto il capitolo (ταῦτ'ἐστὶ τὰ τῶν Λευκανῶν χωρία). Gli insediamenti greci sopravvissuti all'imbarbarimento si limitano a Taranto, Reggio e Neapolis;¹²⁴ l'area tirrenica fra la Campania e il Bruzio, dopo vari conflitti fra i quali la guerra romano-punica περὶ αὐτῆς Ἰταλίας, è tutta sotto il controllo dei Romani, come pure il resto dell'Italia meridionale¹²⁵; la popolazione ha subito una nuova trasformazione etnica: gli abitanti sono ormai Romani.

Plinio il Vecchio

L'accezione territoriale del concetto di Magna Grecia ricorre anche nelle pagine di un autore latino del periodo della dinastia Flavia. La *Naturalis Historia* di Plinio, dedicata al futuro imperatore Tito, è un'opera enciclopedica scritta nel I sec. d. C., quando ormai l'universalità dell'impero romano era un fatto compiuto. In 37 libri è esposto tutto il sapere umano dalla geografia all'antropologia, dalla zoologia alla botanica; accostando ragionamenti pseudoscientifici a trascrizioni teoriche e culturali, l'autore approfondisce anche la mineralogia e la storia dell'arte; talvolta alcuni resoconti sono

¹²¹ Fra le fonti non siciliane di Strabone, si sono fatti i nomi di Polibio, Posidonio, Artemidoro, cfr. MADDOLI 2005, 51ss.

¹²² IUST. XX 1-2.

¹²³ MUSTI 2005, 120-2, che preferisce includere anche la Sicilia nel concetto della *Megale Hellas*, riconosce "che il discorso di Strabone, compatto in sé fino alle parole *tauten elegon*, si allarga con un'aggiunta".

¹²⁴ Le città della Lucania erano decadute e tagliate fuori anche dai circuiti commerciali. Dopo la battaglia di Canne del 216 a.C. i Lucani erano passati dalla parte di Annibale e alla fine della guerra il loro territorio era entrato a far parte dell'*ager publicus*, LIV. XXI 6-15. Neapolis, alleata di Roma nel III sec. a.C., aveva assunto un ruolo di rilievo nell'economia commerciale, STRAB. V 4, 1; l'alleanza con Roma e la resistenza opposta ad Annibale garantirono a Reggio l'autonomia e la possibilità di continuare a battere moneta. FEDELI 2005, 19ss.

¹²⁵ Il capitolo si chiude con la descrizione dell'entroterra lucano fino alla costa ionica, dove la situazione è sostanzialmente la stessa.

accompagnati da accenni ai fatti storici. Della struttura del periplo la *Naturalis historia* ha assunto la caratteristica di seguire l'itinerario soffermandosi sui punti di riferimento costieri (promontori, mari, golfi, porti, foci), tipici della navigazione, non tralasciando però di addentrarsi nelle regioni interne per descriverne gli ambienti naturali e gli elementi antropici. La rappresentazione dell'ecumene da parte di Plinio comincia, proprio come nelle forme tradizionali dei peripli, dall'occidente per percorrere in senso orario l'Europa, l'Asia e scendere poi in Africa. La citazione della *Magna Graecia* si legge nel III libro, il primo dei due dedicati all'Europa, dove è immediatamente preceduta dalla descrizione delle sette isole a nord della Sicilia, chiamate Eolie o Lipari, per i Greci isole di Efesto e per i Romani isole di Vulcano, situate insieme all'Italia, nel "primo golfo d'Europa"¹²⁶.

"Da Locri comincia la fronte dell'Italia, chiamata Magna Grecia, che arretra nei tre golfi del Mare Ausonio, detto così poiché per primi lo occuparono gli Ausoni".

La metafora della *frons Italiae* richiama le più antiche rappresentazioni geografiche che utilizzavano elementi zoomorfi, antropomorfi o selezionati dal mondo della botanica come referenti per la catalogazione delle diverse regioni dell'ecumene.¹²⁷ La riproduzione geografica della Magna Grecia, come delle altre regioni dell'ecumene, nella tradizione antica rappresenta uno dei grandi enigmi irrisolti, principalmente perché in generale poco o niente è pervenuto della cartografia greca e latina¹²⁸, e in secondo luogo nel caso di specie perché la definizione, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, non è delimitata dentro confini spaziali fissi ma al contrario è oggetto di una flessibilità geografica, della quale l'unica certezza percettibile nelle testimonianze letterarie è l'inclusione dell'area greca del versante ionico dell'Italia. Geografi e storici antichi hanno provato a descrivere la forma del territorio magnogreco e delle sue articolazioni morfologiche, partendo dalla localizzazione all'interno dello spazio geografico dell'*Italia*; in rapporto a questa superficie più ampia ne hanno valutato le dimensioni e le distanze e sicuramente avranno elaborato una produzione cartografica della quale abbiamo conoscenza dalle notizie relative all'utilizzo di figure

¹²⁶ PL., *N. H.* III 95. Un'ampia sezione del III libro è riservata all'Italia (38-138), descritta utilizzando la suddivisione nelle undici province augustee non secondo l'ordine dato, ma percorrendo in senso orario le coste, PL., *N. H.*, III 46.

¹²⁷ CORDANO 2002, 193ss. EAD. 2005, 33-9; PRONTERA 1985, 9-34; ID. 2005, 41-7]. Basti pensare alla Sicilia indicata con il nome di Trinacria per la forma a tre punte, a *Drepanon* il cui porto aveva le sembianze di una falce, o alla corrispondente parola sicula *danklon* per indicare il porto di Zancle, alla rappresentazione del golfo del Tirreno meridionale come un grande arco. Sulla evoluzione della cartografia e le tecniche di rappresentazione dello spazio abitato JACOB

¹²⁸ Il celebre papiro di Artemidoro, di recente oggetto di dispute e discussioni, contiene una parte di testo e frammenti di una carta geografica, per una messa a punto cfr. MATTALIANO 2008.

geometriche astratte e di rappresentazioni concrete: Polibio paragonava l'Italia ad un triangolo proteso verso sud con il vertice sullo stretto di Sicilia; Strabone lo correggeva proponendo la forma di un quadrilatero stretto e lungo, proteso alle due estremità nelle penisole del Bruzio e della Iapigia: per entrambi comunque un punto fermo era la base costituita dalle Alpi¹²⁹. Lo *schema* delle Alpi come basamento dal quale si diparte l'Italia è il presupposto seguito anche da Plinio quando assimila la Magna Grecia alla *frons Italiae*, un volto di profilo,¹³⁰ offrendo non più il modello astratto delle figure geometriche, ma un referente concreto che egli ripropone, insieme ad altre forme, in un altro passaggio dell'opera sempre a proposito della rappresentazione dell'Italia: "L'Italia è tanto simile ad una foglia di quercia, in proporzione molto più lunga che larga, che si piega a sinistra in una punta e che termina a forma di scudo di Amazzone; il promontorio centrale di chiama Cocinto e da questo partono due golfi a forma di falce di luna che terminano con due punte, a destra Leucopetra a sinistra Lacinio. Si estende in lunghezza [...] dal confine alpino di Augusta Pretoria con un percorso che attraversa Roma e Capua fino alla città di Reggio posta sulla sua spalla da dove comincia per così dire la piega del collo".¹³¹

Per fornire la migliore raffigurazione dell'Italia, accanto agli indicatori scelti dal mondo naturale (*folio maxime querno adsimulata, lunatos duo cornua*), Plinio sovrappone l'icona antropica di un guerriero (la *Amazonicae figura parmae* si intreccia con l'immagine della foglia di quercia) del quale individua solo alcune parti fisiche, l'*umerus* (la parte meridionale del Bruzio rivolta al Mar Tirreno) e la *cervix* (la punta estrema del Bruzio che dopo Reggio vira in direzione antioraria verso lo Ionio), alle quali si riallaccia la *frons* (il territorio corrispondente appunto alla *Magna Grecia*).¹³² L'ampiezza della "*frons Italiae*" è circoscritta in due dati topografici: il suo territorio *incipit a Locris* e *in tria sinus recedens Ausonii maris*. Se il primo degli indicatori (Locri) è nel complesso facilmente riconoscibile, meno semplice è dare al secondo (Mare Ausonio) la giusta interpretazione che probabilmente già per gli antichi non era del tutto scontata. Gli autori greci e latini conoscono due filoni di tradizione incompatibili sulla determinazione del Mare Ausonio che si chiama così *quoniam Ausones tenere primi*.¹³³ Secondo Ecatèo di Mileto Nola in Campania era una città di Ausoni; Festo si spingeva oltre sostenendo che l'intera area fra Cales e Benevento era popolata da Ausoni. Nicandro ed Ellanico li

¹²⁹ POLYB., II 14. STRAB. V 1, 2: συγχωρήσαι μὲν οὖν δεῖ τὴν βάσιν.

¹³⁰ PRONTERA 1985, 26.

¹³¹ PL., N. H III 43.

¹³² PL., N. H., III 95. PRONTERA 1985, 34, mette in guardia dal cercare "altre parti del corpo" nelle descrizioni pliniane.

¹³³ PL., N. H. III 95.

collocavano invece nei territori della Apulia e della Iapigia da dove furono espulsi ad opera degli Iapigi, dei Dauni e dei Messapi.¹³⁴ Per Dionigi di Alicarnasso l'Ausonio corrispondeva al Mar Tirreno e Ausonia sarebbe stata denominata l'Italia che i Greci chiamavano Esperia; Strabone sosteneva l'identità fra il Mare Ausonio e il Mare di Sicilia, salvo poi ricordare in un altro passaggio della *Geografia* che Temesa, sul versante tirrenico del Bruzio, prima della guerra di Troia era popolata da Ausoni; anche Polibio chiamava Ausonio il tratto di mare che *ultra Siciliam quod est ad Sallentinos*.¹³⁵ Per quanto riguarda la testimonianza di Plinio alcuni elementi suggeriscono di identificare il Mare Ausonio con il tratto di mare, detto anche "siculo", che bagna la sponda est dell'Italia meridionale¹³⁶: innanzitutto è proprio Plinio a trasmettere l'opinione di Polibio, senza contestarla o integrarla, in secondo luogo l'intera sequenza, che inizia con la citazione della *frons Italiae*, è riservata esclusivamente all'illustrazione del paesaggio costiero orientale della penisola, inoltre in un passaggio successivo dell'opera le isole dell'Ausonio precedono la descrizione del litorale ionico antistante Brindisi e l'Apulia¹³⁷. Un nodo ancora più difficile da districare si presenta per la localizzazione dei tre golfi che segnano il profilo morfologico della Magna Grecia (*in tris sinus recedens*). La descrizione dei golfi italiani comincia con quello scillettico del Bruzio, che Plinio tratta per primo pur non qualificandolo come tale; dalla parte opposta sulla costa tirrenica si trova il golfo di Terina: la distanza che separa questi due estremi è il punto più stretto dell'Italia¹³⁸. Più a nord a *Lacinio promunturio secundus Europae sinus incipit*; si tratta un ampio arco delimitato ad est dai monti Acrocerauni dell'Epiro e ad ovest dal capo Lacinio. All'interno di questa insenatura si trova il golfo di Taranto che prende il nome dalla omonima fondazione dei Laconi; con la stima della distanza fra quest'ultimo e il Lacinio Plinio chiude il discorso sulla morfologia costiera dell'Italia orientale per passare alla trattazione degli *oppida per continentem* a cominciare proprio da Taranto, esauendo così la parentesi sui golfi e sulla *Magna Graecia*.¹³⁹ Considerando che difficilmente Plinio avrebbe potuto localizzare il secondo *sinus Ausonii maris* sulla costa tirrenica, a

¹³⁴ HECAT. J 1 fr. 61. NICAN. *apud* ANTON. LIB., 31; HELLAN., J 4 fr. 79b (*apud* DION. HAL. I 22, 3): gli Ausoni espulsi dagli Iapigi erano i Siculi che andarono a popolare la Sicilia spingendo i Sicani verso le zone centrali dell'isola.

¹³⁵ DION. HAL., I 55, 3; 11, 4. STRAB. II 5, 20; V 3, 6; VII 7, 5. POLYB., *apud* PL., N. H. III 75, 5.

¹³⁶ Cfr. POMP. MEL., *Chron.* II 67, per il quale la *frons Italiae* è la costa dell'Italia divisa in due corni, uno rivolto verso il Mare Siculo (il Bruzio), l'altro verso lo Ionio (il Salento), sulla quale si aprono da nord a sud tre golfi: quello di Taranto *inter promunturia Sallentinum et Lacinium*, il golfo scillettico *inter promunturia Lacinium et Zephyrium* e quello di capo Zefirio *inter Zephyrium et Bruttium Consentiam, Cauloniam, Locrosque circumdat*.

¹³⁷ PL., N. H. III 151.

¹³⁸ PL., N. H. III 95-6.

¹³⁹ PL., N. H. III 97-100. PRONTERA 1985, 33; MUSTI 2005, 127.

rigore quest'ultimo potrebbe corrispondere alla piccola rientranza della costa crotonese a poca distanza dal Lacinio, anch'essa compresa dentro il più ampio "*secondo golfo d'Europa*".¹⁴⁰ Alcune conclusioni si possono trarre dalla testimonianza della *Naturalis Historia*. Come nel caso di Strabone e di Giustino, nei quali si ritrova la stessa accezione esclusivamente territoriale del concetto, nelle annotazioni pliniane sulla *Magna Graecia* manca qualsiasi riferimento al personaggio di Pitagora, alla sua predicazione e all'aspetto politico e culturale che nella tradizione rappresenta la grandezza assoluta di quella parte dell'Italia occupata dai Greci. Lo spazio geografico da Locri a Taranto include l'area del versante ionico originariamente colonizzata dagli Achei, che è il "denominatore comune" a tutte le fonti letterarie; ma paradossalmente l'ampiezza della superficie totale si presenta ridimensionata rispetto a quella tracciata da Strabone e da Giustino, tagliando fuori l'estremità meridionale del Bruzio.¹⁴¹

PseudoScimno

La testimonianza dello (Pseudo)Scimno si distingue per il rapporto di interrelazione dei concetti di *Megale Hellas* e di *Italia* e nel contempo offre buoni spunti per abbozzare una mappatura dei risultati emersi dalla analisi del *dossier* letterario sulla definizione di Magna Greca. Nella periegesi attribuita al geografo un breve accenno all'etimologia del nome Italia fa da *incipit* alla successivo periodo, con il quale è impostato un legame logico¹⁴².

"Essendo stata chiamata in seguito Grande Grecia per le sue colonie ad occidente, possiede le città greche della costa".

Quest'ultimo enunciato conduce poi alla descrizione delle coste meridionali della penisola che, rispettando l'andamento del periplo, prende le mosse da Terina sul Tirreno e giunge fino a Taranto. Il concetto di *Italia* sembra viaggiare parallelamente a quello di *Megale Hellas* che essendo il contesto specifico della successiva trattazione, finisce con il prevalere concettualmente fra i due; a differenze delle altre fonti nelle quali la collocazione della *Megale/Magna Graecia* vale all'interno della estensione geografica dell'*Italia*, in questo caso i due concetti si sovrappongono, piuttosto che essere il primo incluso nel secondo. La situazione richiama parzialmente quella illustrata da Giustino; l'epitomatore di Pompeo Trogo dichiara esplicitamente che i Greci avevano occupato

¹⁴⁰ Una parte della critica ha collocato in questo arco costiero le cittadine indigene di Macalla e Petelia indicate dalla tradizione antica come appartenenti al territorio di Crotona, STRAB. VI 1, 3. BTGG, s.vv. *Macalla* e *Petelia*.

¹⁴¹ MUSTI 2005, 127, sottolinea l'anomalia dell'esclusione di Reggio "città che del resto, anche (ma certo non solo) per ragioni geografiche, ebbe una storia peculiare nel contesto magnogreco e culturalmente e politicamente legò le sue sorti con l'area siceliota".

¹⁴² PS.SCYM., vv. 300-42.

“quasi tutta l’Italia” e che quel territorio aveva preso il nome di *Maior Graecia*. Nel caso della periegesi attribuita allo (Pseudo)Scimno l’affermazione appare più sfumata e meno esplicita ma l’identità fra le due realtà geografiche non va messa in dubbio. Il testo presenta alcune affinità contestuali con quello di Strabone (VI 1, 2). In entrambi prevale la connotazione territoriale del concetto di *Megale Hellas* e la conseguente staticità dello spazio geografico (Ἑλληνικὰς γοῶν παραθαλαττίους ἔχει πόλεις) come risultato finale del dinamismo storico (ὑστερον). Anche nella periegesi la storia dell’espansione greca in Italia parte dal «ground zero», quando il territorio non era ancora occupato dai Greci, quella situazione che Strabone, relativamente alla Lucania, introduce con l’avverbio πρὶν; ma a differenza del geografo di Amasea, lo (Pseudo)Scimno non segue passo dopo passo i gradi della conquista: dalla fase in cui l’Italia era abitata dai *barbaroi* e non era affatto *megale*, il resoconto giunge ad un livello cronologico avanzato, in cui l’area ha già assunto il nome di *Megale Hellas*, come attestano le fondazioni delle sottocolonie di Terina, Ipponio e Medma che certificano l’imposizione della presenza greca su entrambi i litorali della penisola.¹⁴³ Alla luce di questa argomentazione credo vada interpretata l’indicazione πρὸς ἑσπέραν che suggerisce la localizzazione delle colonie responsabili della attribuzione della denominazione *Megale Hellas* al territorio¹⁴⁴: lo spazio geografico dell’Italia che il periegeta si accinge a descrivere è stato chiamato “grande” per le sue colonie “ad occidente”; sarebbe stata quindi l’affermazione della grecità verso occidente sul litorale tirrenico, successiva agli stanziamenti greci originari che gravitavano nell’area ionica. In pratica lo (Pseudo)Scimno in forma assai meno esplicita descriverebbe la situazione dinamica della avanzata greca lungo tutta l’Italia meridionale, sulla quale anche Strabone si è espresso, parlando della conquista della zona limitrofa al golfo di Taranto e successivamente dell’occupazione del litorale opposto. Da questo presupposto interpretativo può derivare un’altra ipotesi che dispone il contributo della periegesi in linea con quanto sostenuto più o meno esplicitamente dagli altri autori greci e latini: nel concetto di Magna Grecia è comunque sempre incluso lo spazio territoriale occupato inizialmente dalle colonie achee del versante ionico.¹⁴⁵

¹⁴³ La fase 3.2 del racconto di Strabone, VI 1, 2: ἅμα δὲ καὶ τῶν Ἑλλήνων τὴν ἐκατέρωθεν παραλίαν μέχρι πορθμοῦ.

¹⁴⁴ PS.SCYM., vv. 304-5: προσαγορευθεῖσα ταῖς ἀποικίαις. MUSTI 2005, 129ss., ritiene che la testimonianza dello (Pseudo)Scimno rappresenti lo stato iniziale di formazione della definizione, perché a suo parere le informazioni risalirebbero ad Eforo, quindi ad un livello cronologico abbastanza alto, quasi contemporaneo della citazione attribuita Timeo.

Nell'esame delle fonti letterarie l'evoluzione del concetto di Magna Grecia fa registrare un andamento «ad elastico» che ne amplifica e ridimensiona l'area di applicazione a prescindere dalla diversa contestualizzazione cronologica delle fonti. Se Polibio e Cicerone collocano la definizione nello spazio geografico delle colonie achee, nello (Pseudo)Scimno e in Strabone si ha una prima fase della dilatazione dell'area che va sotto il nome di *Megale Hellas* su entrambe le coste tirrenica e ionica fino all'estremità dello stretto, cui segue uno successivo restringimento del territorio che in Valerio Massimo si limita alla zona dell'Italia toccata dalla predicazione di Pitagora. L'ampliamento spaziale raggiunge il livello massimo nel contributo di Pompeo Trogo/Giustino dove valica i confini tradizionali dell'Italia meridionale per estendersi a tutta la penisola. Con le biografie pitagoriche, coerentemente con la celebrazione della vita e dell'operato del protagonista, il territorio della *Megale Hellas* conosce un nuovo ridimensionamento, legandosi strettamente ed esplicitamente al pitagorismo e circoscrivendo l'area di applicazione del concetto alla sola Crotone, sede della predicazione del filosofo. A tenere conto delle testimonianze letterarie, l'ipotesi che l'origine della definizione in quanto tale non sia anteriore al IV sec. a.C. ha dalla sua parte il silenzio nelle fonti anteriori a Timeo¹⁴⁶. Tuttavia, nonostante la recenziarietà delle fonti, la retrodatazione della definizione non si pone come una eventualità del tutto inammissibile: le condizioni storiche ipotizzabili per l'età arcaica permettono infatti la prolessi cronologica del concetto, la cui origine potrebbe risalire già alla metà del VI sec. a. C. Non è da escludere che un clima di collaborazione e di alleanza fra le *apoikiai*, che è il presupposto per la fondazione di un organismo unitario, sorgesse già in età precedenti: la guerra delle colonie achee contro Siri e la successiva diffusione del pitagorismo nell'area offrono i contesti più adatti¹⁴⁷. Una rivitalizzazione del concetto dovette comunque avvenire probabilmente nel IV sec. a. C. in concomitanza con la fondazione della lega italiota guidata da Taranto in opposizione alle popolazioni locali e contro Roma; la portata propagandistica della *Megale Hellas* che aveva rappresentato, oltre all'unità del mondo italiota, la fase di maggiore grandezza culturale e politica e di superiorità territoriale, rispondeva bene al momento di crisi della grecità cui le colonie cercarono di far fronte con la costituzione della lega.

¹⁴⁶ MANNI 1990, 799-805.

¹⁴⁷ MUSTI 2005, 127ss.

Le colonie achee della Magna Grecia

La storia della Magna Grecia è una storia di città, le colonie fondate dai Greci a partire dal secolo VIII a. C. nei territori al di fuori della penisola greca; le prime fondazioni in Italia meridionale furono quelle della costa ionica intorno all'area che dal golfo di Taranto giunge fino al capo Lacinio, l'attuale capo Colonna, cui si aggiunsero le successive fondazioni distribuite fra la sponda tirrenica e quella ionica lungo tutta la regione calabra.

Il fenomeno della colonizzazione greca in quel territorio che la tradizione conosce con il nome di Magna Grecia è stato studiato alla luce di numerosi problemi, alcuni dei quali si sono rivelati delle vere e proprie sabbie mobili che hanno affondato il dibattito critico per decenni, legandolo a falsi schematismi e alternative spesso infondate.¹⁴⁸

Così è stato per il dibattito sulla natura stessa delle colonie che ha spesso sterilmente condizionato la ricerca delle cause della colonizzazione nel suo complesso, considerando la funzione commerciale, agraria o di popolamento delle nuove città alternativamente come il presupposto o la conseguenza della scelta dei Greci di spostarsi in nuove aree lontane dalla loro sede di origine, tanto più in Magna Grecia dove la appropriazione del territorio si presenta in modalità sovrapponibili in alcuni punti in quasi tutte le colonie più antiche.

Così è ancora per lo studio della disposizione dello spazio urbano e dell'organizzazione territoriale che ha spostato l'attenzione dalla città, e dalle sue manifestazioni più pubbliche e ricche di oggetti di valore, al territorio (*chora*)¹⁴⁹ per valutare se l'impatto dei Greci sulle popolazioni locali sia stato ispirato a tecniche di sopraffazione o a forme di pacifica convivenza. La stessa sorte di diventare un argomento inesauribile di discussione è toccata al censimento dei materiali greci, ritrovati anche a distanza notevole dalla costa dove si collocano i primi stanziamenti coloniali achei: per lungo tempo il loro rinvenimento è stato considerato come la prova dell'insediamento di un nucleo greco e di conseguenza della penetrazione greca nel territorio, con il risultato di dovere ipotizzare un'area coloniale di dimensioni sproporzionate; per sottrarsi a questa eventualità è stata coniata

¹⁴⁸ Il repertorio bibliografico sulla colonizzazione greca nel Mediterraneo e le questioni ad essa connesse è vastissimo; fra i titoli classici di riferimento BÉRARD 1963; BRACCESI 1977²; RIDGWAY 1984; CORDANO 1988; sulle singole colonie NENCI-VALLET 1977-. Ancora fondamentale per l'approccio critico e l'attenzione ai problemi legati all'argomento, LEPORE 1990, 230-53. Cfr. anche BRACCESI, 1994; ASHERI 1996, 73-115; MADDOLI 1996, 995-1034. FRISONE-LOMBARDO 2007, 177-225.

¹⁴⁹ GRECO 1996, 233, definisce *chora politiké* l'ambito territoriale nel quale "la comunità coloniale di muove da padrona".

l'espressione "zona di influenza", che pur sfumando il concetto di occupazione del territorio, ne sottolinea il predominio da parte delle componenti greche, esaminando l'interpretazione dei dati a disposizione soltanto dal punto di vista dei Greci ritenuti i principali e quasi assoluti protagonisti. Successivamente, anche alla luce di analoghe situazioni registrate in altre realtà coloniali del Mediterraneo, l'approccio critico è stato modificato introducendo la categoria interpretativa della "ellenizzazione" che, non negando il ruolo dirompente dell'elemento greco sull'ambiente e il contesto locale che in alcuni casi è innegabile, punta l'attenzione piuttosto sul polo recettivo rappresentato dalle popolazioni indigene.¹⁵⁰

Il problema si pone specificamente, ma non solo, per Sibari, della quale la tradizione letteraria ricorda il dominio su quattro popoli e venticinque città che la numismatica sembrerebbe confermare con una serie breve ma significativa di monete con il tipo sibarita del toro retrospiciente accompagnato a leggende ed etnici non altrove attestati¹⁵¹. Questo dato, inoppugnabile ma difficile da interpretare non conoscendo l'esatta ubicazione dei centri segnalati dagli etnici, rimanda innegabilmente ad una rete di contatti gestiti da Sibari su un'area sicuramente superiore alla estensione del suo territorio ma della quale non si riesce a percepire l'effettiva natura e l'esatta dimensione; l'arco cronologico delle serie monetali è fin troppo breve per affermare se si tratta di emissioni collettive patrocinate dalla stessa Sibari oppure di tentativi individuali di autonomia politica realizzati, dopo la distruzione della colonia nel 510 a. C., da comunità un tempo sottomesse. Nel caso di Posidonia sul Tirreno, la letteratura storiografica attribuisce ai coloni un progressivo arretramento dalla costa verso l'interno, che si esplicita attraverso la duplice fondazione della città, il primo stanziamento dei Sibariti sul mare e successivamente l'occupazione del territorio retrostante¹⁵².

Un'altra questione che ha monopolizzato l'attenzione degli studiosi riguarda la fase precedente ai veri e propri insediamenti greci, quella che una tradizione di scuola chiama la "precolonizzazione" e che ingloba tutta la serie di spostamenti di uomini e merci, di migrazioni, di contatti culturali e interscambi commerciali avvenuti fra le rive opposte del Mediterraneo dall'età micenea all'inizio

¹⁵⁰ GRECO 1996, 234-5. Per i rapporti degli Italioti rispettivamente con i Lucani e con i Brettii, BOTTINI 1996, 541ss; GUZZO 1996B, 559ss. TORNAY 2005, 331-33. FRISONE-LOMBARDO 2007, 177ss.

¹⁵¹ STRAB. VI 1, 13. Senza entrare al momento nel merito della questione per le coniazioni con il tipo sibarita, cfr. STAZIO 1983

¹⁵² STRAB. V 4, 13. MUSTI 2005, 5-10, che fra l'altro cita GRECO 1993, 315, per le differenze di insediamento fra il caso di Sibari e quello di Metaponto e di Posidonia.

del sec. VIII a. C.¹⁵³ Per i secc. XVI e XV a. C. è attestata la presenza di ceramica nel basso Tirreno da Ischia alle isole Eolie e in misura minore lungo le coste orientali dell'Italia meridionale dalla Puglia al litorale calabro.¹⁵⁴ Nel corso del tempo si verifica una inversione di tendenza e alla fine del XV sec. l'interesse dei Micenei abbandona la costa campana e, mentre continua la frequentazione dell'arcipelago eoliano seppur in diversa misura e con qualche variazione nella distribuzione della documentazione, le aree di maggiore recettività diventano alcuni centri della Sicilia orientale attorno a Siracusa e in Italia meridionale il litorale ionico dalla Puglia alla Calabria settentrionale, più a nord nel Lazio e anche in Sardegna.¹⁵⁵ La distruzione dei palazzi di Micene, Tirinto, Tebe, Pilo a partire dal XIII sec. a. C. segna un ulteriore mutamento nel panorama mediterraneo; anche se nei successivi secc. XII e XI alcuni centri della penisola greca vengono ricostruiti e tornano ad esistere su scala notevolmente ridotta, è l'essenza stessa della civiltà micenea ad entrare in crisi con il crollo dell'economia centripeta esercitata fino ad allora dal palazzo. Si riscontra un *trend* inverso, con il prevalere di forze che tendono ad allontanarsi dal nucleo centrale, alimentato anche da eventi esogeni quali probabili terremoti, incendi e carestie e che si materializza nella sopravvivenza di piccoli centri sparsi sui territori un tempo sotto il controllo del palazzo. Le forme di contatto e le relazioni con le realtà esterne non possono che subirne le conseguenze e la situazione che si viene a creare suggerisce la diffusa preminenza, anche se non assoluta, di una condizione di staticità. La documentazione indica alcuni cambiamenti nella mobilità che sembra esprimersi in spostamenti estemporanei di piccoli nuclei contrassegnati da interscambi di prodotti artigianali e forse anche artisti. La ceramica egea non scompare del tutto dai circuiti tradizionali da est ad ovest ma si riduce sensibilmente e contemporaneamente si affermano manifatture locali di imitazione.¹⁵⁶

La tradizione storiografica, che riferisce in modo ineguale di una fase risalente ai secoli XI e X a. C. caratterizzata dalla migrazione dapprima di elementi della Beozia e della Tessaglia, seguiti da Ioni

¹⁵³ VAGNETTI 1996, 116, distingue il termine "fase precoloniale" con il quale indica il periodo immediatamente posteriore alla fine della civiltà micenea fra i secc. XIII e XI, dalla definizione "precolonizzazione" con la quale designa la ripresa dei viaggi sistematici verso l'Egeo orientale, l'Asia Minore e l'occidente negli anni a cavallo fra IX e VIII sec. a. C. Per le tipologie insediative dell'età micenea, cfr. anche PERONI 1996. BIRASCHI 1998, 189ss. Una messa a punto del problema è in LEPORE 1990, 232ss.

¹⁵⁴ Non sono state rilevate invece le prove di una frequentazione minoica dell'area e del Mediterraneo occidentale in genere: l'origine dei reperti attribuibili a una matrice cretese e documentati soprattutto in Sicilia va ricercata piuttosto nell'arrivo nell'isola dei coloni di Rodi e di Creta. Per la colonizzazione rodiocretese in occidente, SAMMARTANO 1992, 191-245; SAKELLARIOU 1996, 184-5.

¹⁵⁵ VAGNETTI 1996, 109ss.

¹⁵⁶ VAGNETTI 1996, 114-5.

e da Dori sulla costa orientale del Mare Egeo da nord a sud e in Asia Minore¹⁵⁷, rivela la differenza fra questi fenomeni migratori e la colonizzazione di VIII-VI sec. soprattutto nell'assenza delle *poleis* organizzatrici a favore di generici *ethne* promotori, pur sforzandosi di uniformare la narrazione delle esperienze coloniali più antiche a quelle di età arcaica, individuando per esempio un capo della spedizione talvolta scelto dal patrimonio eroico dell'epica.¹⁵⁸

Il problema di ricostruire dei modelli interpretativi di riferimento efficaci a descrivere una situazione storica non in sé ma alla luce dei fatti posteriori e degli esiti raggiunti, quindi di rintracciare nella documentazione le reali esperienze passate delle quali si perdono i lineamenti originari a causa delle successive stratificazioni formatesi anche nel corso di secoli, ha indotto la critica ad esaminare il fenomeno "precoloniale" e coloniale in Magna Grecia in rapporto alle analoghe esperienze, adeguatamente documentate, in oriente -nella zona degli stretti del Bosforo e sul litorale pontico-, in Egitto e in Libia e soprattutto in Sicilia che, per vicinanza geografica e per un comune sentire, è ritenuta un punto di riferimento privilegiato.¹⁵⁹ Questo approccio critico ha fornito la chiave di lettura di tanti racconti mitici e leggende, in particolare quelli legati agli eroi della guerra di Troia, che interessano molte aree dell'Italia meridionale; in alcuni casi esso è diventato una sorta di schema esegetico obbligato che ha finito per privare il contesto della sua peculiarità, sovrapponendolo agli altri ambienti più documentati allo scopo di riuscire ad indicare a tutti i costi un percorso evolutivo della presenza greca sul territorio abbastanza coerente con le altre situazioni rintracciabili in tutto il Mediterraneo.

Il problema di fondo riguarda la natura stessa delle informazioni a disposizione per la ricostruzione delle vicende delle colonie della Magna Grecia. Se possiamo ritenerci nel complesso soddisfatti di una discreta letteratura bibliografica antica *sulla* storia della Magna Grecia, siamo costretti a lamentare la mancanza di una storiografia prodotta *in* Magna Grecia; a differenza della Sicilia che ha originato generazioni di storiografi, gli unici autori italoti, delle cui opere sono

¹⁵⁷La più antica fondazione greca in un territorio non greco è considerata dalla tradizione letteraria Mileto, per la quale Eusebio propone datazioni altissime risalenti al 1302 (*versio armena*) e al 1288 (*versio latina*); il *Marmor Parium* (J 239) colloca la fondazione nel 1077/5, coerentemente con le migrazioni ioniche fra i secc. XI e X che diedero vita alla famosa dodecapoli. EUS., *Chr.* II 44-5, ed. Shöne.

¹⁵⁸LEPORE 1990, 234.

¹⁵⁹ Cfr. MUSTI 2005, 3ss., che procede accostando la storia della colonizzazione in Magna Grecia a quella siciliana, della Grecia orientale e del Nord Africa, pur sottolineando la necessità di studiare individualmente le aree interessate dal fenomeno e rilevandone le differenze e le affinità. Il modello paradigmatico per le pratiche coloniali, come è noto, è per gli studiosi il caso della fondazione di Tera a Cirene, riferita da Erodoto (IV 150ss.): si tratta comunque di una fondazione più tarda, della seconda metà del VI sec. a. C., ed essendo l'esito di una prassi ormai consolidata non rappresenta un prototipo assoluto.

pervenuti i frammenti, sono Ippi e Lico entrambi nativi di Reggio¹⁶⁰, la colonia dello stretto legata culturalmente ed economicamente alle sorti di Zancle.¹⁶¹ La assenza di produzione storiografica locale fu tuttavia colmata già in età antica dall'attenzione che gli storici sicelioti rivolsero ai fatti della Magna Grecia componendo, accanto ai *Sikeliká*, anche opere di *Italiká* autonome o più spesso integrative agli scritti delle vicende siciliane¹⁶².

In risposta agli schematismi e ai modelli paradigmatici abbastanza diffusi nel mondo della ricerca, il desiderio di fare chiarezza nella disponibilità dei dati archeologici e delle testimonianze letterarie ha portato alcuni studiosi a frammentare l'esperienza migratoria dei Greci in Italia meridionale in numerosi quesiti che spaziano dalle condizioni demografiche e socioeconomiche delle metropoli, alla continuità di rapporti con la Grecia continentale, agli elementi di innovazione/conservazione rintracciabili nelle colonie, alle modalità di occupazione del territorio nell'intento di analizzare ciascuna situazione individualmente e sfuggire alle generalizzazioni; con una impostazione metodologica diversa negli ultimi anni si è rivolto lo sguardo più specificamente all'atteggiamento dei Greci di fronte al fattore migratorio nella sua essenza, alla mobilità casuale e ai flussi migratori organizzati, considerando che il fenomeno come tale non si limita ai secoli della colonizzazione, ma risulta essere una costante nella storia.¹⁶³ La varietà del vocabolario delle fondazioni è indicativa del coinvolgimento e della complessità con cui era percepita la mobilità nel mondo greco; i Greci conoscevano un lessico specifico per connotare i diversi soggetti coinvolti nelle operazioni coloniali: la nuova fondazione era la *apoikia*, la città promotrice dell'impresa era la *metropolis* dalla quale partiva l'*oikistes* a capo di una spedizione di concittadini che costituivano il nucleo principale dei migranti e che caratterizzavano la fisionomia etnica e culturale del nuovo insediamento, al quale tuttavia non era estranea la compartecipazione di abitanti di altre città¹⁶⁴;

¹⁶⁰ Il punto di osservazione della storia della Magna Grecia era fuorviante già nell'antichità perché si poneva «al di fuori» in un'ottica greca metropolitana o siciliana, BIRASCHI 1998, 189ss.

Per Ippi J 554; per Lico J 570. VANOTTI 2002, 33ss. OTTONE 2002, 411ss.

¹⁶¹ La tradizione storiografica risalente ad Antioco sosteneva che fossero stati proprio gli Zanclesi ad invitare i calcidesi dell'Eubea a fondare Reggio, ANTIOCH. J 556 fr. 9. Inoltre Reggio partecipava pienamente ai circuiti economici e commerciali delle città calcidesi di Sicilia, adottando il sistema monetale della dracma in uso a Zancle, Naxos e Imera fino alla prima metà del V sec. a. C., STAZIO 1985, 87-9.

¹⁶² Antioco fu autore di un'opera sulla *archaiologia* dell'Italia, LURAGHI 2002, 59; la tradizione della Suda attribuisce a Timeo otto libri di *Italiká kai Sikeliká*, VATTUONE 2002, 178; Dionisio il Siceliota compose uno scritto dedicato alla Sicilia e alla Magna Grecia (J 567); dei *Sibaritiká* di Clitonimo e delle *Ktiseis Italikon kai Sikelikon* di Polemone di Ilio sono noti solo titoli. Cfr. SPADA 2002 243-6; 265-6.

¹⁶³ GIANGIULIO 1996, 497ss. MUSTI 2005, 4.

¹⁶⁴ Nella descrizione degli insediamenti da parte degli antichi la caratterizzazione etnica delle *apoikiai* occupa un ruolo fondamentale. Tucidide (VI 2, 5), il catalogatore delle colonie di Sicilia, è molto preciso nel

epoikoi erano i coloni che venivano chiamati dalla madrepatria o anche più genericamente da altre città della Grecia ad incrementare la popolazione della colonia anche a distanza di decenni dalla fondazione; con il termine *klerouchiai* si indicavano le fondazioni militari promosse da Atene durante il V sec. a. C. in insediamenti già esistenti probabilmente per bilanciare i vantaggi che alle altre *poleis* provenivano dalle colonie: in questi stanziamenti i cleruchi mantenevano la cittadinanza originaria; eredi delle cleruchie furono per alcuni aspetti le *katoikiai* in età ellenistica¹⁶⁵. Valutando la documentazione antica disponibile e le diverse posizioni della critica moderna, credo che ciascuna esperienza coloniale in Magna Grecia vada esaminata principalmente su due fronti¹⁶⁶. Da un lato è considerare, come è ovvio, «la situazione di partenza» nella quale rientrano tutti i quesiti e gli interrogativi che riguardano il rapporto fra nuova fondazione e l'area greca di origine: nel caso di specie la regione dell'Acaia, promotrice delle fondazioni dell'Italia meridionale che costituiscono l'oggetto della ricerca, assente nelle analoghe esperienze nell'occidente mediterraneo, ma anche Trezene in Argolide e altre zone della Grecia centrale e settentrionale, come la Locride e la Tessaglia; le specifiche procedure rituali che preparavano la spedizione, il rapporto con le divinità di Era, Atena, Apollo e con il santuario delfico¹⁶⁷; il percorso e le tappe della migrazione che ripercorrono le rotte già battute dai Micenei e non si limitano alla mobilità umana ma implicano lo spostamento di oggetti, prima fra tutti la ceramica; l'approdo che, dopo l'occupazione di Pitecussa e Cuma da parte degli abitanti dell'Eubea, predilige le coste del Mare Ionio che lambisce le tre colonie achee di Crotone, Sibari e Metaponto, Siri *apoikia* di Colofone e Taranto colonia lacedemone, e in Sicilia, all'incirca nello stesso spettro cronologico, accoglie le *apoikiai* di Naxos, Siracusa e Megara Iblea; l'intensità e la durata dei rapporti fra la Grecia continentale e la Magna Grecia, che si manifesta nella scelta degli ordinamenti politici e sociali più o meno affini a

sottolineare che dove gli *apoikoi* erano di stirpe dorica le leggi erano *doriká*, dove i fondatori erano calcidesi anche le leggi erano calcidesi; ad Imera, fondazione mista di calcidesi e dori esuli da Siracusa, la lingua era un misto (μετὰξύ) di quella dei calcidesi e dei dori, ma le leggi erano Χαλκιδικά.

¹⁶⁵ L'invio dei cleruchi, iniziato negli anni della Pentecontetia, può essere considerato uno degli aspetti della politica espansionistica ateniese messa in atto nel dopo guerra persiano, NENCI 1980, 72-3. Per le *katoikiai* LEPORE 1990, 231.

¹⁶⁶ Così già LEPORE 1990, 233.

¹⁶⁷ Il ruolo di Delfi nella colonizzazione dell'Italia meridionale è ricorrente, STRAB. VI 1, 9 (Locri), VI 1, 15 (Metaponto); VI 2, 4 (Siracusa e Crotone); nonostante le difficoltà ad attribuire all'oracolo un ruolo determinante in un livello cronologico così alto, dai racconti di Strabone si intuisce che le informazioni sulla morfologia territoriale delle regioni occidentali dovevano circolare a Delfi. Il mondo delfico appare in altre circostanze della storia di alcune *apoikiai*: la monetazione di Crotone presenta fin dalle prime emissioni il tipo del tripode; sugli stateri di Caulonia è una figura maschile, sovrastata al R/ da una cerva, identificata con Apollo; alla battaglia della Sagra sono legati i Dioscuri.

quelli delle metropoli e si materializza alla metà del V sec. a. C. nella fondazione della colonia panellenica di Turi. Dall'altro lato, quello che definirei «il contesto di arrivo»¹⁶⁸, nel quale è da esaminare prima di tutto il fattore principale della nuova fondazione che, al di là delle eventuali motivazioni legate ai fini agricoli, commerciali o di popolamento, si identifica con l'occupazione di un territorio, più o meno esteso, limitrofo alla costa, raramente *eremos* (come vorrebbe fare credere invece buona parte della tradizione antica)¹⁶⁹ e nel quale è da considerare l'importanza della componente antropologica del contesto, cioè da una parte le interrelazioni dei coloni con la popolazione indigena, dall'altra le cosiddette *facies* culturali e artistiche che sono una manifestazione evidente degli atteggiamenti originali o dipendenti assunti dai coloni nelle espressioni artistiche ripetitive o innovative:¹⁷⁰ All'interno di questo contesto vanno valutati anche i racconti sulle imprese degli eroi della tradizione epica che circondano con i loro contesti mitici gli inizi della colonizzazione e le precedenti frequentazioni in quella che poi sarà la Magna Grecia.

Il fatto che il territorio occupato dai Greci in Italia meridionale abbia assunto nel tempo una propria autonomia politica e culturale, come dimostra l'applicazione del concetto di Magna Grecia, non implica certo l'immagine delle *apoikiai* come un blocco compatto e unitario: nonostante episodici casi di convivenza pacifica e di cooperazione, durante i quali fra l'altro si è ipotizzata l'origine stessa della definizione *Megale Hellas*, le colonie italiote si dimostrano indipendenti, autonome e spesso in conflitto fra loro. È quindi importante indagare questo doppio aspetto che caratterizza le colonie achee della Magna Grecia: nel VI sec. momenti di unità sono riconosciuti in occasione della guerra condotta dalle città di Metaponto, Crotone e Sibari contro Siri¹⁷¹ e nella diffusione del Pitagorismo che da Crotone si irradiò nelle altre *apoikiai*; la battaglia che vide contrapposte Sibari e Crotone e che si concluse con la distruzione della prima e il conseguente isolamento di Metaponto¹⁷² segnarono un punto di rottura irreversibile, nonostante alcuni tentativi, soprattutto da parte di Crotone, di ripristinare una sorta di alleanza con le realtà politiche

¹⁶⁸ "Fase di arrivo" secondo la definizione di LEPORE 1990, 246.

¹⁶⁹ L'insediamento iniziale sulla costa (il caso di Posidonia è solo quello specificamente documentato dalla letteratura), connesso quindi al mare, unica via di comunicazione, prescinde dalla necessità commerciale di possedere un porto (Sibari non aveva il porto); piuttosto le priorità vanno alla ricerca di pianure e vie fluviali: non sarà un caso che in Sicilia come in Italia meridionale la penetrazione greca procede con l'occupazione delle pianure o seguendo il corso dei fiumi. La situazione è riassunta da BOTTINI 1996, 541.

¹⁷⁰ La notevole quantità di ceramica egea rinvenuta nella Sibaritide è stata ritenuta alternativamente di importazione o di imitazione per alcune particolarità tecniche e tipologiche, modificando di volta in volta la questione dell'organizzazione concreta dei laboratori degli artigiani e sotto il profilo teorico le forme del processo di acculturazione e/o di ellenizzazione, VAGNETTI, 112-4.

¹⁷¹ La prima tappa del progetto acheo di espellere gli altri Greci della zona, secondo IUST. XX 1, 2.

¹⁷² E' da ricordare che a Metaponto trovò rifugio Pitagora in esilio da Crotone.

vicine: bisognerà aspettare la fine del V per ritrovare una nuova forma di unità del mondo greco dell'Italia meridionale, questa volta non più limitata all'area achea, con la istituzione della lega italiota per difendersi e respingere i nemici «esterni» rispettivamente alla grecità e al territorio, i Lucani e Dionisio di Siracusa¹⁷³.

Prendendo come guida il libro VI sull'Italia della *Geografia* di Strabone, che costituisce una fonte di riferimento non trascurabile perché la più documentata quantitativamente, si possono individuare alcune aree, occupate dai Greci nella parte meridionale della penisola, che presentano elementi di omogeneità etnica, culturale ed economica¹⁷⁴:

l'area calcidese dello stretto con Reggio, che gravitava nel contesto siciliano più che magnogreco attraverso i rapporti privilegiati di incontro e di scontro con la *apoikia* di Zancle posta sull'altra sponda; in questo comprensorio si trovava anche lo stanziamento di Metauro attribuito inizialmente, secondo una parte della tradizione, agli Zanclei;¹⁷⁵

la Locri, città dorica, e le sue colonie sul Tirreno;¹⁷⁶

il territorio acheo di Crotone e Caulonia delimitato a sud dal fiume Sagra e nord dal Neto;¹⁷⁷

la Sibaritide, cioè il territorio controllato dalla *polis* achea, che la tradizione antica quantificava in quattro popoli e venticinque città;¹⁷⁸

la Siritide;¹⁷⁹

Metaponto e il suo territorio;¹⁸⁰

Taranto con il golfo omonimo sul Mare Ionio;¹⁸¹

l'area di Posidonia e di Velia sulla costa tirrenica della Lucania, dove il fiume Sele segnava il confine settentrionale della Magna Grecia¹⁸².

¹⁷³ La lega fu istituita inizialmente dalle città italiote di Crotone, Caulonia, Turi, Metaponto ed Eraclea; successivamente si estese fino a comprendere anche Medma, Ipponio e Reggio.

¹⁷⁴ Con il termine «omogeneità etnica» ci si vuole qui riferire esclusivamente alle origini degli stanziamenti greci nei diversi spazi geografici. Già in MUSTI 2005, 81-4, si può leggere un elenco delle «aree della colonizzazione» dalla Sicilia alla zona dell'alto Adriatico.

¹⁷⁵ STRAB. VI 1, 5, per la posizione di Reggio. Il geografo conosce il fiume Metauro ma non la colonia, a meno che non si voglia interpretare in tal senso il riferimento ad «un altro Metauro» (STRAB. VI, *cit.*; cfr. POMP. MEL., *Chron.* II 68); secondo Solino (II, 11) Metauro fu un insediamento di Zancle, per STEPH. BYZ., s. v. era *apoikia* dei Locresi.

¹⁷⁶ STRAB. VI 1, 5; 1, 7.

¹⁷⁷ STRAB. VI 1, 10-11.

¹⁷⁸ STRAB. VI 1, 13; 1, 1. La critica moderna è concorde nel ritenere Laos una delle successive fondazioni dei Sibariti sopravvissuti alla distruzione della loro città.

¹⁷⁹ STRAB. VI 1, 14.

¹⁸⁰ STRAB. VI 1, 15.

¹⁸¹ STRAB. VI 3, 1.

La parte della ricerca che segue si addentra nella storia delle *apoikiai* achee e, utilizzando il criterio distintivo dei due versanti della penisola italiana, si concentra nello specifico su quelle della costa ionica fondate dai Greci durante prima ondata coloniale, Sibari, Metaponto, Crotone e Caulonia; per condurre l'indagine in tale direzione, è necessario prendere le mosse dall'atto di nascita delle colonie sotto osservazione, così come tramandato dagli autori antichi¹⁸³. Il lavoro si raccoglie fondamentalmente attorno alle fonti letterarie sulle fondazioni, soffermandosi sui problemi di natura esegetica e cronologica connessi a questo evento, anche in rapporto alle tanto discusse frequentazioni dell'area, antecedenti alla nascita delle vere e proprie *apoikiai*, che emergono nella filigrana dei racconti dei *nostoi* e delle iniziative coloniali degli eroi dell'*epos*.¹⁸⁴

Prima di entrare in argomento tuttavia, una brevissima divagazione di ordine cronologico e sulla fisionomia etnica dei fondatori ha l'intento di liberare il campo da ulteriori quesiti sui quali la critica moderna continua a dibattere. La fase della colonizzazione achea del versante ionico della penisola è sicuramente posteriore alla quella calcidese in Italia (Pitecussa e Cuma) e in Sicilia (Naxos e Zancle)¹⁸⁵, che a sua volta sembra essere stata preceduta dalla fase corinzia il cui materiale ceramico, più diffuso e più ricco quantitativamente, è la prova della larga presenza delle frequentazioni corinzie nel Mediterraneo occidentale. Una scuola di pensiero ritiene pertanto che a frequentare per primi quei luoghi fossero i Greci dell'Eubea, responsabili anche della localizzazione occidentale dei toponimi presenti nell'Odissea così come riportata da Esiodo¹⁸⁶; una teoria alternativa invece attribuisce la priorità ai Corinzi, la cui ceramica è diffusa in tutto il territorio dell'Italia meridionale.¹⁸⁷ Per quanto riguarda la provenienza etnica dei coloni, a differenza delle altre *apoikiai* occidentali -la fondazione delle quali è attribuita dalla storiografia

¹⁸² STRAB. VI 1, 1. L'Italia di Antioco iniziava in Lucania, al confine segnato dal fiume Sele che la separava dalla regione dei Picentini, e terminava allo stretto; il limite occidentale era costituito dalla colonia di Laos, quello orientale da Metaponto, oltre la quale si trovava la Iapigia.

¹⁸³ Una breve puntualizzazione metodologica è d'obbligo. La realizzazione di un *dossier* storiografico è l'intenzione principale: eventuali incursioni in campo archeologico in alcuni punti, non vogliono smentire il presupposto appena formulato, ma sono utilizzati solo, nel caso in cui ce ne fosse bisogno, per favorire la migliore interpretazione del testo.

¹⁸⁴ Nelle narrazioni delle fondazioni mitiche la sovrapposizione fra il fatto mitico e quello storico è quasi totale: l'eroe di turno è posto a capo della spedizione che si realizza con pratiche rituali del tutto simili a quelle attestate per le colonie dei secc. VIII-VII.

¹⁸⁵ Il rinvenimento del materiale ceramico ha permesso di confermare e in alcuni casi modificare lievemente le datazioni delle fondazioni in Italia e in Sicilia riportate nelle cronografie, MUSTI 2005, 65.

¹⁸⁶ Es. *Theog.* 1011-16; fr. 150 M-W. Così già BÉRARD 1963, 155; BRACCESI 1993, 13; MELE 1997, 161.

¹⁸⁷ MUSTI 2005, 65-6, adduce altri elementi che testimoniano il ruolo attivo di Corinto nelle aree coloniali occidentali, soprattutto il rinvenimento, in alcune necropoli della Lucania fra i secc. VIII e VII, di spade in ferro di provenienza illiro-balcanica veicolate in Italia meridionale da Corinto che dominava i traffici della zona adriatica soprattutto dopo la fondazione di Corcira.

antica alle varie *metropoleis*, le entità statali ben definitive e sviluppate nella struttura politica e nella urbanizzazione- la colonizzazione achea appare affidata piuttosto ad un *ethnos* che si trova in una condizione preurbana: la regione dell'Acaia alla vigilia del movimento coloniale era organizzata in zone autonome confederate in un *koinon*.¹⁸⁸

Gli studiosi a proposito delle procedure di fondazione delle colonie di Sibari, Crotone e Metaponto, alle quali va aggiunta Posidonia "in quanto colonia di Sibari"¹⁸⁹ e Caulonia strettamente legata a Crotone, hanno parlato di "modello acheo", caratterizzato in partenza dalla simile composizione del contingente coloniale e consolidato al momento della fondazione vera e propria da alcune procedure di insediamento comuni: istituzione, in simultaneità con la *apoikia*, di un santuario *extramoenia* dedicato ad Era, la divinità poliade peloponnesiaca legata alla terra, alla fertilità e ai cicli riproduttivi della natura; funzione liminare del santuario per segnare il territorio e porlo sotto la tutela della dea;¹⁹⁰ uso dello spazio agrario prevalentemente a fini cerealicoli e non abitativi, cui si affianca di conseguenza la concentrazione della maggior parte della popolazione in città, a differenza delle città greche arcaiche, da cui provengono i coloni, che "è essenzialmente un centro politico (acropoli o santuario poliadico, *agorá*, officine artigianali) che è il perno di una organizzazione territoriale caratterizzata dalla prevalenza del sistema abitativo per villaggi"¹⁹¹. L'organizzazione del territorio nelle *apoikiai* achee si presenta quindi come una successione di spazi che dal centro dell'acropoli si spingono verso l'esterno, strutturalmente distanti dal modello continentale: la zona dell'*asty* è la principale unità abitativa, destinata ad ampliarsi nel corso del tempo fino a diventare un grosso agglomerato urbano; nella *chora* prevalgono i luoghi di culto per i numi legati alla produzione agricola e le costruzioni monofamiliari che accolgono piccoli nuclei di contadini e lavoratori; dove alla terra coltivata subentrano le aree incolte e boschive della

¹⁸⁸ Lontano dalla ipotesi che gli achei nel sec. VIII, alla vigilia delle spedizioni coloniali in Italia meridionale, fossero governati da un vero e proprio *bundesstaat*, non è tuttavia impossibile dedurre l'esistenza di un *koinon* che assolveva le funzioni altrove assegnate alle *poleis*, la lega achea che Polibio afferma di conoscere già alla fine del VI sec. o nella prima metà del successivo, POLYB., II 39, 1-6; MOGGI 2002, 117-21. MUSTI 2005, 65, sottolinea l'organizzazione tribale della popolazione dell'Acaia e l'appartenenza etnica prevalente su quella politica.

¹⁸⁹ GRECO 1996, 236.

¹⁹⁰ A Capo Lacinio per Crotone, sul Bradano per Metaponto, alla foce del Sele per Posidonia. GRECO 1996, 236: "il legame che le accomuna riguarda la simile (almeno in partenza) strutturazione sociale del contingente colonario, senza nessun rapporto di necessità tra origini etniche e organizzazione sociale".

¹⁹¹ GRECO 1996, 237..

eschatíá, si ritrovano piccoli tempietti e sacelli dedicati alle divinità proprie degli spazi di confine considerati una sorta di zona franca fra una *polis* e un'altra.¹⁹²

¹⁹² Non è un caso che nelle *eschatiai* le norme di convivenza della *polis* risultano invertite o almeno ignorate: è il luogo per eccellenza dei riti di passaggio della vita del *polites*, che spesso consistono in prove di forza e di astuzia ai confini con la trasgressione delle leggi naturali e civiche.

Sibari, Metaponto, Crotone: la tradizione letteraria

La tradizione storiografica individua nella colonia di Sibari la più antica fondazione degli Achei, la prima tappa dell'espansione greca nell'area del litorale ionico, che proseguirà con la successiva colonizzazione di Metaponto a nord, di Crotone e di Caulonia in direzione sud, con le quali, secondo l'opinione di Strabone e dello (Pseudo)Scimno, Sibari condivideva l'origine dei coloni.¹⁹³

La articolata vicenda di Sibari deriva la sua complessità soprattutto dalla documentazione letteraria che si presenta particolarmente interessante, tuttavia è utile soffermarsi innanzitutto su alcuni aspetti che forniscono le coordinate essenziali della storia della *apoikia*: la collocazione geografica, la data della fondazione, la caratterizzazione etnica dei fondatori.

Situata in prossimità del limite settentrionale dell'Italia di Antioco, la *apoikia* sorse non prima della seconda metà del sec. VIII a. C. nella pianura fra i fiumi Crati e Sibari che, dopo un corso navigabile, sfociavano nel mare Ionio; nonostante la vicinanza al mare, come notava Ateneo la città non era provvista di porto¹⁹⁴. Celebre era la fertilità e prosperità del suolo¹⁹⁵, utilizzato per la coltivazione di cereali, della vite e per l'allevamento nelle aree più interne, che alimentavano la ricca economia divenuta proverbiale nella tradizione e nelle descrizioni storiografiche sovrabbondanti funzionali alla costruzione dell'immagine della colonia come "la città dell'eccesso"¹⁹⁶.

Da una indicazione di Diodoro Siculo, combinata con la testimonianza dello (Pseudo)Scimno a proposito dei duecentodieci anni di vita della colonia, si risale alla data di fondazione al 720 a. C.; di qualche anno posteriore, 709/8 o 708/7, è la datazione proposta dalla *Cronaca* di Eusebio¹⁹⁷.

¹⁹³ Per l'origine achea e la priorità cronologica STRAB. VI 1, 12, che deriva da Antioco di Siracusa; PS.SCYMN. vv. 339-40. La provenienza dalla regione del Peloponneso è confermata dalla notizia di Strabone (VI 1, 13) che colloca ad Elice la patria dell'ecista Is. Alla «parentela» con i Metapontini e i Crotoniati sembra alludere anche LIV. XXV 15, che nello specifico si riferisce ai diretti discendenti dei Siabriti, cioè li abitanti di Turi, e più chiaramente IUST. XX 2, 3-4 a proposito della guerra achea contro Siri.

¹⁹⁴ ATHEN. XII 519. Il cambiamento morfologico della pianura e l'originaria indipendenza delle foci dei due fiumi, tale fino al XVIII sec. d.C., hanno condizionato pesantemente l'identificazione del sito della città antica da parte degli studiosi; per la storia della ricerca archeologica, BTCG XVIII, 2010, s.v.

¹⁹⁵ Anche dopo l'abbandono seguito alla distruzione del 510 a.C., il territorio sibarita era straordinariamente fertile tanto da fare arricchire in poco tempo gli abitanti della nuova fondazione, DIOD. XII 9, 1-2.

¹⁹⁶ È l'espressione, che ha tanto avuto successo, usata da AMPOLO 1994 nel titolo della sua relazione al Convegno di Taranto su Sibari.

¹⁹⁷ EUST. I 3, 17 (*apud* DION. PER. 373-4); dalle cronache di Eusebio si ricavano due datazioni, 708/7 (*versio armena*) e 709/8 (secondo Girolamo). EUS., *Chr.* II 84-5 ed. Shöne.

Un *dossier* piuttosto consistente di notizie sulla storia di Sibari è fornito da Strabone che oltre alla ubicazione topografica e all'origine dei coloni, informa anche sul nome dell'ecista, tale Is di Elice, in Acaia;¹⁹⁸ subito dopo è ricordata la potenza esercitata dalla città sul territorio vicino, l'espansione raggiunta dall'agglomerato urbano¹⁹⁹ e la sconfitta subita per mano dei Crotoniati che dopo un assedio di settanta giorni espugnarono la *apoikia* e, deviato il corso del Crati, la sommersero²⁰⁰. Il resoconto straboniano procede ancora in senso diacronico, illustrando brevemente e rapidamente le vicende dei Sibariti superstiti fino alla fondazione della colonia di Turi εἰς ἕτερον τόπον πλησίον, che successivamente fu occupata dai Lucani e poi dai Romani con la conseguente ridenominazione con il nome di Copia.

Fra il riferimento all'insediamento di Turi e la fine del capitolo, Strabone inserisce due aneddoti a proposito dei due fiumi che circondavano la città: il Sibari aveva il potere di fare imbizzarrire i cavalli che si dissetavano al suo corso, le acque del Crati schiarivano i capelli e avevano proprietà terapeutiche. La bipolarità oppositiva del Sibari e del Crati - quest'ultimo per così dire «buono», taumaturgico e destinato agli uomini, mentre dal primo era preferibile tenere lontani anche gli animali a causa degli effetti negativi - oltre ad arricchire il *corpus* delle tante notizie favolistiche che colorivano la storia di Sibari, conferma l'immagine contraddittoria della vita della città che le fonti letterarie non mancano di sottolineare²⁰¹.

Per quanto riguarda la provenienza dei coloni, nonostante l'origine achea sia confermata nelle fonti documentarie²⁰² e venga pienamente accolta dalla critica moderna, la tradizione ricorda la

¹⁹⁸ STRAB. VI 1, 13; cfr. PAUS. VII 7, 1-2. Il testo straboniano è l'unico a registrare il nome del fondatore della colonia, fra l'altro in un punto della narrazione in parte corrotto.

¹⁹⁹ "La città raggiunse nell'antichità tanta fortuna che dominò su quattro popoli vicini ed ebbe sottomesse venticinque città [...] coloro che abitavano lungo il Crati riempivano un cerchio di cinquanta stadi".

²⁰⁰ La data della distruzione di Sibari è posta comunemente nel 511/0.

²⁰¹ Ogni azione apparentemente propizia per Sibari finiva per avere risvolti negativi. Una tradizione accolta da Aristotele sosteneva che i Sibariti avessero insegnato ai loro cavalli a danzare, abilità che si rivelò deleteria nel momento in cui i Crotoniati ne approfittarono per gettare lo scompiglio nel reparto della cavalleria, LURAGHI 1994, 67. Secondo uno storico di livello come Erodoto durante lo scontro con Crotone i Sibariti si erano rivolti all'indovino Callia per conoscere l'esito della guerra, ma i presagi erano stati talmente sfavorevoli che si era rifugiato presso i Crotoniati per combattere con loro, HEROD. V 44-5. Anche la struttura statale mostrava le sue contraddizioni: nonostante la facilità con cui i Sibariti concedevano la cittadinanza (sia Strabone che Diodoro affermano che la città raggiunse il numero straordinario di trecentomila abitanti, STRAB. VI 13; DIOD. XII 9, 2), la guida politica era affidata ad un consiglio di cinquecento membri scelti fra i cittadini più ricchi, DIOD. l.c.

²⁰² L'alfabeto adottato dai coloni di Sibari è quello acheo: il san (M) per indicare la sibilante e lo iota a 3 tratti.

partecipazione di altri coloni all'impresa coloniale, come si ricava da un passo della *Politica* di Aristotele, da una annotazione di Solino e da un frammento di Nicandro.²⁰³

Nella *Politica* parlando delle cause che portarono alle ribellioni popolari e alle conseguenti trasformazioni costituzionali, Aristotele, come nelle sue abitudini metodologiche, presenta alcuni esempi fra i quali il caso dei Sibariti che all'inizio della loro esperienza coloniale abitarono la *apoikia* insieme ad un gruppo di coloni provenienti dalla città di Trezene in Argolide; essendo aumentati di numero i Sibariti decisero di espellere i Trezeni ma automaticamente condannarono se stessi ad una giustizia riparatrice che li avrebbe colpiti anni dopo quando a Turi i Sibariti furono cacciati via da quelli che si erano uniti a loro nella colonia.

Anche Solino, autore romano del III sec., conferma la partecipazione di un elemento non acheo alla colonizzazione di Sibari: si trattava di un certo Sagari sedicente figlio di Aiace, l'eroe locrese di Narice abile con l'arco e con le frecce, celebre in Grecia per la sua tracotanza²⁰⁴. Di generici Locresi a Sibari è a conoscenza Nicandro a proposito della descrizione di una fonte nei pressi di Crisa, fra la Locride e la Focide, chiamata Sibari dalla quale prese il nome la omonima fondazione dei "*Locresi in Italia*".²⁰⁵

La navigabilità dei fiumi Sibari e Crati e il loro utilizzo come vie di penetrazione privilegiate verso l'entroterra rendevano facilmente accessibile ai Sibariti lo sfruttamento delle risorse provenienti dalle montagne della Sila e dalle miniere d'argento²⁰⁶. La utilizzabilità della materia prima e la articolata struttura produttiva, che da un lato impegnava la mano d'opera disponibile e dall'altro alimentava le attività di scambio, senza dubbio avranno contribuito in qualche misura alla produzione delle serie monetali che, a partire dalla metà del VI sec. a.C., hanno caratterizzato in modi e tempi diversi la vita travagliata della colonia e che offrono una chiave di lettura indispensabile per la ricostruzione dell'intero percorso storico²⁰⁷.

²⁰³ ARIST., *Pol.* V 1303 a, 30; SOL. II 10 ; NIC. in *Mytogr. Graeci* II 79-80. NAFISSI 2007, 388..

²⁰⁴ SOL. II 10: *Sybarim a Troezeniis et a Sagari Aiakis Locri filio*. Per Aiace, STRAB. IX; II. II 527 e XXIII 754.

²⁰⁵ Nel contesto geografico pertinente all'area fra Turi e Taranto (VI 1, 14) Strabone ricorda la presenza di Rodi fondatori di Siri e di una Sibari *epì tou Teuthrantos* che gli editori hanno corretto in *Traentos*.

²⁰⁶ LIV. XXX 19.

²⁰⁷ Non è semplice attribuire a cause commerciali l'inizio della monetazione sibarita: la maggiore percentuale di nominali di taglio medio e alto porta ad escludere infatti il loro impiego negli scambi quotidiani; differente la situazione per le fondazioni sibarite del V sec. a. C. dove prevale la presenza di sottomultipli. La tipologia sul conio del D/ riproduce costantemente un toro con la testa rivolta all'indietro; più che alla personificazione di uno dei fiumi che lambivano il territorio, resa solitamente con il tipo del toro dal volto umano, la scelta sembrerebbe rendere ragione della fiorente attività di allevamento bovino.

La documentazione letteraria infatti si presenta quanto mai anomala, al punto da ritenere non avventata per Sibari la definizione di “città senza tradizione”²⁰⁸.

Per la grande storiografia di V sec. Sibari non esiste se non a partire dalla sua distruzione. Erodoto si interessa alla colonia e ad alcuni ritagli della sua storia nel momento in cui si trova a trattare della guerra contro i Crotoniati²⁰⁹ e delle successive vicende dei Sibariti superstiti a Laos e a Scidro, fornendo di questi ultimi una visione per certi aspetti tendente alla amplificazione delle caratteristiche negative²¹⁰. L’unico riferimento al passato è un breve accenno al tempo in cui Sibari ἤκμαζε μάλιστα che coincide con gli anni della tirannide di Clistene a Sicione²¹¹.

Tucidide conosce la terra crotoniate, il fiume Sibari e la colonia di Turi, che nella tradizione letteraria successiva appare legata a Sibari da un rapporto di continuità, ma nessuna di queste indicazioni topografiche lo induce almeno a ricordare l’antica e celebre *apoikia* achea.²¹²

In secondo luogo la storia di Sibari è conosciuta per la memoria tramandata dagli altri e sugli altri. La prima citazione che ne fa Strabone, l’archivista della colonizzazione nell’Italia meridionale, è funzionale al racconto sulla fondazione di Crotone²¹³. L’ecista Miscello, dopo avere ricevuto dall’oracolo l’ordine di fondare una colonia nei pressi del promontorio Lacinio, si recò nella zona e vide che sulle rive del fiume Sibari esisteva già una fondazione; chiese allora di potersi stabilire lì, ma la richiesta fu respinta perché “cercando altro al di fuori di quanto gli era stato ordinato” Miscello avrebbe trovato la sua rovina. Rispettando la ambiguità che bene si addice a qualunque messaggio profetico, il responso ha un significato immediato, istantaneamente deducibile dal contesto narrativo, e uno celato fra le parole della formula oracolare che tuttavia i lettori, bene informati dallo stesso Strabone sulle vicende patite dalla città, erano in grado di decodificare. L’intimidazione a non violare i comandi dell’oracolo (παρὲκ σέθεν ἄλλο ματεύων) per non incorrere in conseguenze funeste è certamente un motivo ricorrente nella tradizione oracolare, è chiaro che la profezia intendeva qui inequivocabilmente presagire la cattiva sorte che in futuro e reiteratamente avrebbe colpito Sibari e che il lettore onnisciente conosceva: l’accusa di inseguire

²⁰⁸ DEL CORNO 1994, 9ss.

²⁰⁹ HEROD. V 44-7.

²¹⁰ HEROD. VI 21; Erodoto accusava i Sibariti di Laos e Scidro di non aver ricambiato, al tempo della presa persiana di Mileto, il gesto di compassione che i Milesi avevano messo in atto dopo la distruzione di Sibari. Sul passo di Erodoto, CORCELLA 2007, 56.

²¹¹ HEROD. VI 127.

²¹² THUC. VII 35, 1. Il ricordo di Sibari fu alimentato nel V sec. da Temistocle che diede ad una delle figlie il nome della città.

²¹³ STRAB. VI 1, 12.

“altro” al di fuori degli disposizioni impartite riguardava non soltanto l’ecista²¹⁴, ma anche i Sibariti che durante l’intera vita della loro città avevano sempre cercato ἄλλο ματεύων trasgredendo alle norme scritte e non scritte delle *poleis* in ambito religioso, politico ed etico²¹⁵.

Fra le azioni empie compiute dai Sibariti Strabone evidenzia in particolare l’abitudine di vivere in modo lussuoso e tracotante (τρυφῆς καὶ ὕβρεως); le altre fonti ricordano la disinvolta e indiscriminata concessione della cittadinanza a chiunque la chiedesse compresi gli stranieri, che sovvertiva una delle norme principali in vigore nelle *poleis*²¹⁶, le azioni sacrileghe contro i sostenitori del tiranno Telys²¹⁷ e contro gli ambasciatori crotoniati²¹⁸, l’ambizione di istituire giochi e agoni in grado di competere con le analoghe manifestazioni organizzate in Grecia attirando gli atleti più famosi con la promessa di grandi ricompense: un progetto di ampio respiro propagandistico che voleva conferire prestigio alla grecità d’Occidente spostando l’asse della celebrazione pubblica dell’*hellenikon*, propria di manifestazioni come i giochi periodici, dalla Grecia continentale alla periferia²¹⁹.

Ma sono soprattutto le informazioni sulla distruzione di Sibari del 510 a.C. che forniscono la chiave di accesso per la comprensione degli orientamenti della tradizione letteraria e del contesto culturale in cui si è formata. Come già accennato in precedenza, Sibari per le fonti letterarie esiste solo dopo la sconfitta, quindi solo in funzione di Crotone, per mettere in risalto la moralità e la probità dei Crotoniati, messe a confronto con la sregolatezza sibarita, tutte doti esaltate nella dottrina pitagorica. Per questo motivo diventa necessario analizzare ciascuno dei contributi degli autori antichi sulla guerra fra Sibari e Crotone.

Strabone stabilisce un deciso collegamento fra la condotta di vita dissoluta dei Sibariti e la distruzione della città ad opera di Crotone, non soffermandosi sui particolari della battaglia ma alludendo ad una sorta di nemesi per la quale le conseguenze della capitolazione della colonia, dopo settanta giorni di assedio, risultarono proporzionali alla quantità della fortuna perduta²²⁰. Anche secondo le altre fonti antiche i Sibariti andavano puniti e la città distrutta per qualcosa che

²¹⁴ La colpa di Miscello era quella di chiedere l’appropriazione di un territorio appartenente ad altri, invece di procedere alla regolare acquisizione di quella che per i Greci a tutti gli effetti era una *eremos chora*, non essendo ancora stata occupata dai coloni.

²¹⁵ AMPOLO 1994, 213ss.

²¹⁶ DIOD. XII 9, 2.

²¹⁷ Fr. 49 Wehrli (=ATHEN. XII 521f.)

²¹⁸ PHILARC. J 81 fr. 45.

²¹⁹ DEL CORNO 1994, 9-12.

²²⁰ STRAB. VI 1, 13.

avevano commesso in passato, anche se il rapporto di causa-effetto non è sempre lo stesso, spaziando dalla sopraffazione sui Trezeni ricordata da Aristotele, ai comportamenti sacrileghi, dagli eccessi nel lusso alla concessione indiscriminata della cittadinanza, in ogni caso tutte azioni che, a volerle costringere in una definizione, rientrano nel capovolgimento della norma.

Un solo autore inserisce la distruzione della città in un contesto esclusivamente politico, facendo dell'episodio il risultato di una *stasis* che vedeva contrapposti oligarchici e popolari frequente nelle *poleis* del VI sec.: Diodoro²²¹.

Nella *Biblioteca storica* la modalità dello scoppio della guerra fra le due colonie achee ripete uno schema consueto nelle vicende politiche dell'età arcaica²²²: l'oligarchia al potere²²³, come nella maggior parte delle città, viene esautorata dal tiranno Telys *leader* alla fazione popolare, che costringe i cittadini più ricchi in esilio, dopo averne confiscato i beni. Gli esuli si rifugiarono a Crotone dove furono accolti dall'oligarchia che governava la città, sotto la guida morale di Pitagora. Telys si recò allora a Crotone con un ultimatum: la restituzione dei profughi o la guerra. Si riunì l'assemblea crotoniate, formata dai cittadini a pieno diritto,²²⁴ insieme al consiglio ristretto (*synkletos*) per decidere della sorte dei sibariti e di riflesso della città stessa di Crotone: piegarsi alla richiesta di Telys significava non rispettare la condizione di garanzia degli esuli, rifiutarsi di consegnarli equivaleva a dichiarare guerra a Telys. Pitagora, che metteva il timore degli dei al di sopra di qualunque valore, parlò a favore dei supplici sibariti²²⁵: la guerra a questo punto è inevitabile, ma è quasi una «guerra santa», condotta per ristabilire l'ordine originario sconvolto dalla sopraffazione interpretata questa volta da Telys. I sacrileghi da punire non sono quindi i Sibariti ma «un» Sibarita che ancora una volta si è macchiato di empietà chiedendo la restituzione dei supplici; la guerra, che nel racconto dello storico di Agirio diventa guerra contro Telys, assume anche una sacralità laica nel momento in cui fra le truppe crotoniate combatte l'atleta Milone pluripremiato ai giochi di Olimpia.

²²¹ Così già LURAGHI 1994, 89ss.

²²² DEL CORNO 1994, 9-18. L'autore ripetutamente definisce "aristocratici" gli esuli sibariti accolti da Crotone. Credo tuttavia di preferire la definizione "oligarchi" perché nel VI sec. avanzato nelle città coloniali era prevalente la forma di governo oligarchica basata su un gruppo ristretto di cittadini al potere scelti in base alla ricchezza immobile, quindi proprietari terrieri, piuttosto che sul *ghenon* (come nelle aristocrazie).

²²³ "Cinquecento fra i cittadini più ricchi", DIOD. XII 9.

²²⁴ Probabilmente da identificare con il gruppo dei Mille citato in VAL. MAX. VIII 15 (*ext.*); IAMBL., *De vit. Pyth.* 45; IAMBL., *De vit. Pyht.* 126. Discussione delle fonti e *status questionis* in GALLO 2005, 134-7.

²²⁵ DEL CORNO 1994, 9-18.

La nemesi si abbatté sulla città degli empi nel modo più tragico possibile e per mano dei Crotoniati guidati, almeno moralmente da Pitagora, ma non su tutti i Sibariti: ai superstiti fu concesso almeno inizialmente di rifondare la città con l'aiuto dei Tessali.

Diodoro, interessato alle conseguenze della guerra sulle componenti sociali e antropologiche, ricorda il massacro dei cittadini; Strabone, attento ai mutamenti geografici ed etnici, sottolinea l'inondazione forzata del Crati.

In base a queste informazioni è difficile ricostruire la vita di Sibari se non in funzione della sua fine, come altrettanto difficile è definire i confini del suo "impero" del quale a malapena si riescono a percepire i confini di massima attraverso la lettura della documentazione antica di varia provenienza. Probabilmente l'estensione del territorio raggiunse la costa tirrenica, come sembrano attestare alcune serie monetali attribuite al centro di *Pyxunte*, identificato da Plinio con la romana *Buxentum*²²⁶ che ostentano una chiara connotazione sibarita nella scelta tipologica²²⁷ e come confermerebbe la successiva occupazione di Laos da parte dei Sibariti sopravvissuti al 510.²²⁸

Di poco posteriore alla nascita di Sibari la tradizione storiografica pone la fondazione di Crotone. L'origine achea è già nota ad Erodoto²²⁹ e la fondazione della cittadina è ben documentata dalla storiografia, che mette in risalto il legame con l'oracolo delfico già evidenziato nella produzione monetale fin dall'età arcaica.²³⁰

Le notizie più antiche, che risalgono all'unico storiografo italiota del quale si conosce l'opera, Ippi di Reggio del V sec. a.C. indicavano l'ecista Miscello di Ripe come il fondatore di Crotone²³¹. Zenobio più di tre secoli dopo precisava che Miscello era giunto in occidente per fondare Sibari ma l'oracolo di Delfi lo aveva costretto a cambiare programma. Le stesse informazioni di Zenobio sono nel complesso confermate da Strabone che riporta la testimonianza di Antioco di Siracusa a

²²⁶ PL., *N. H.* III 72; così già BÉRARD 1963, 197.

²²⁷ BÉRARD 1963, 150-2. Ma si veda oltre.

²²⁸ HEROD. VI 127. In qualche misura gli interessi di Sibari per la costa tirrenica è ricorrente nella produzione letteraria antica. La tradizione accolta da Strabone (VI 1, 1) su Posidonia ne attribuisce la fondazione a Sibari. CIPRIANI 2002, 363.

²²⁹ HEROD. VIII 47; i rapporti di Crotone con la patria di origine sono documentati ancora in occasione della situazione critica venutasi a creare dopo le rivolte antipitagoriche, POLYB. II 39.

²³⁰ *L'emblema* del tripode sulle monete di Crotone è presente su tutte le serie comprese quelle a doppio rilievo, STAZIO 1983.

²³¹ J 554 fr. 1, VANOTTI 2002, 39.

proposito della missione affidata a Miscello, della quale ci siamo già occupati in occasione della digressione su Sibari²³².

Secondo la tradizione di Antioco Crotone fu fondata durante la stessa ondata migratoria che portò alla nascita di Siracusa, quest'ultima solo di un anno posteriore alla più antica *apoikia* siciliana a Naxos²³³. Ippi ne rivendica la antichità seconda solo a Sibari, la *Cronaca* di Eusebio ne sottolinea addirittura la contemporaneità²³⁴. Il rapporto cronologico fra la fondazione di Sibari e di Crotone sembra palmare a quello fra *Naxos* e Siracusa, ma se in quest'ultimo caso il minimo scarto temporale è motivato dal sentimento patriottico di Antioco di Siracusa indicato universalmente come fonte di Tucidide per l'archeologia siciliana, la stretta successione cronologica delle fondazioni di Sibari e Crotone sembra presagire la futura ostilità fra le due *poleis*: ancora una volta si ha la conferma che nel *dossier* delle notizie in cui appare anche marginalmente coinvolta Sibari il passato è letto in funzione degli avvenimenti futuri.

Ma torniamo nello specifico al racconto di Strabone su Crotone che si presenta come la fonte più dettagliata sull'avvenimento. La narrazione della colonizzazione della città prende le mosse da un episodio anteriore alla fondazione da parte degli Achei riferita da Antioco. Secondo uno schema cronologico che il geografo adotta nel riportare la storia delle colonie italiote descritte nel suo periplo, la vicenda di Crotone comincia con la precisazione della sua posizione topografica poco distante dal capo Lacinio; seguono poi il fiume Esaro e il fiume Neeto, che gli fornisce l'occasione per dilungarsi nella narrazione di un episodio di «preistoria». Il nome del fiume Neeto deriverebbe dall'incendio che avevano acceso sulle navi degli Achei le donne troiane, stanche di navigare per il Mediterraneo, per obbligarli a fermarsi e a stabilirsi in quel luogo; la fertilità della terra contribuì a convincere gli Achei a rimanere e anzi ben presto altri della stessa stirpe li raggiunsero e “fondarono molte colonie delle quali la maggior parte sono chiamate con i nomi dei fiumi”. Dopo questa breve digressione eziologica-etimologica sul nome del Neeto, il racconto prosegue con la testimonianza di Antioco su Crotone e Miscello.

Comunemente dal testo vengono enucleati due momenti della storia della fondazione di Crotone: la versione *a* introdotta dal generico $\phi\alpha\sigma\iota$ ²³⁵ che nel caso di specie rimanda dapprima all'orizzonte

²³² STRAB. VI 1, 12. Una variante è invece proposta dalle *Metamorfosi* di Ovidio dove l'ordine di fondare Crotone sarebbe stato impartito a Miscello non dall'oracolo di Delfi ma dall'eroe Eracle, *Metam.*, XV 12-59. MUSTI 2005, 86-7.

²³³ THUC. VI 1, 6.

²³⁴ EUS., *Chr.* II 84-5, ed. Shōne. DION. HAL. II 59, 3, riporta una datazione più bassa al 709/8.

²³⁵ MUSTI 2005, 87.

mitico dei *nostoi* da Troia per poi inoltrarsi nella dimensione storica della colonizzazione nel momento in cui aggiunge che “*presto giunsero molti altri della stessa stirpe*”, secondo una visione del fenomeno coloniale che sottolinea la continuità fra le presunte fondazioni di età micenea e quelle storiche; la versione *b* attribuita ad Antioco, è invece quella esclusivamente “storica” senza alcun legame con il passato miceneo. Nella versione *a* “la prospettiva continuistica”²³⁶ è espressa nel riferimento finale della sezione parentetica alla nuova ondata di altri coloni “*della stessa stirpe*” che fondarono molte colonie denominandone la maggior parte con nomi di fiumi. Questa affermazione non può che fare pensare alle uniche due *apoikiai* del versante ionico del Bruzio chiamate con nomi di fiumi, Siri e Sibari. E se Sibari è universalmente riconosciuta come una fondazione achea, lo stesso non può dirsi per Siri per la quale lo stesso Strabone ricorda la partecipazione degli Ioni di Colofone all’impresa coloniale. Allora come d’altra parte la stessa espressione invita a credere, i nuovi arrivati κατὰ τὸ ὁμόφυλον non sono gli Achei “storici” di Antioco provenienti dall’Acaia, ma gli Achei in quanto Greci.²³⁷

Secondo la struttura ciclica caratteristica della prosa straboniana, con la testimonianza di Antioco, il discorso ritorna sugli aspetti «storici» di Crotone, elencati nella classica parabola che dopo aver toccato i vertici massimi della fortuna precipita nella catastrofe: la fondazione con il rapporto di contemporaneità temporale con Siracusa, la potenza raggiunta grazie alle arti militari e atletiche, i benefici del luogo sulla salute dei cittadini, il successo nei giochi olimpici, palcoscenico della più alta grecità, infine il crollo nella battaglia della Sagra; il resconto continua enumerando due personaggi illustri della vita culturale crotoniate, Pitagora e Milone la cui storia personale appare modellata sulla stessa linea della città: dopo aver brillato fra gli atleti e aver salvato i concittadini con un’azione che ha del prodigioso, morì accidentalmente, mentre metteva alla prova la sua forza. Anche la fine di Crotone infatti giunse durante una «prova di forza», quando il potente esercito crotoniate, che contava un numero enorme di soldati, attaccò la più piccola militarmente città di Locri e, disattendendo alle aspettative che lo scarto numerico fra le forze in campo suggeriva, fu sconfitto pesantemente.

Anche la storia di Metaponto è esposta da Strabone in una struttura narrativa che esplicitamente riporta inizialmente la versione della fondazione mitica della città da parte di Pili guidati da Nestore al ritorno da Troia e la successiva fondazione achea riferita da Antioco, secondo il quale

²³⁶ MUSTI 2005, 87.

²³⁷ “La versione *a* punta ad una interpretazione di Achei come Micenei, la versione *b* a un collegamento rigorosamente geografico di Achei con la regione Acaia del Peloponneso”, MUSTI 2005, 87.

alla colonizzazione parteciparono anche gli Achei di Sibari in funzione antitarantina. La notizia è stata in passato considerata una aporia del siracusano che avrebbe operato una sorta di prolessi cronologica anticipando all'epoca della fondazione di Metaponto una situazione della metà del V sec. proprio quando Antioco compose i suoi scritti. In realtà la posizione geografica di Metaponto e la cronologia della fondazione di Taranto²³⁸ consentono di recuperare questa tradizione; pur non volendo forzare eccessivamente i testi storiografici a disposizione, molto tardi rispetto agli eventi narrati, gli obiettivi di conquista dell'area della Siritide da parte delle città achee sono esplicitati da Giustino a proposito della guerra condotta da Metaponto, Sibari e Crotone, nella quale i Metapontini appaiono assumere il ruolo di promotori dell'iniziativa.²³⁹

Esiste una tradizione che tende a riconoscere in Metaponto un ruolo prioritario rispetto a Sibari, accolta dalla *Cronaca* di Eusebio che pone la fondazione di Metaponto e di Pandosia nel 773/2.²⁴⁰ Questa datazione è in evidente contrasto con la tradizione che collocava la nascita di Metaponto dopo Sibari e Taranto, con la partecipazione dei primi all'impresa coloniale, a parte la difficoltà a porre la fondazione di Pandosia ad un livello cronologico così alto.

Il caso di Metaponto insieme a quello di Crotone è l'unico delle *apoikiai* achee della Magna Grecia nelle quali è esplicitato un legame con l'oracolo di Delfi, per Metaponto collegato da Strabone non con l'atto della fondazione ma con l'agricoltura, la principale risorsa economica della città. Anche i Metapontini, come i Sibariti e i Crotoniati, raggiunsero livelli eccellenti di ricchezza e di prosperità e proprio grazie all'agricoltura, tanto da dedicare una spiga d'oro al santuario delfico. Questa tradizione ha il suo fondamento nella produzione monetale della città che sceglie nel tipo tradizionale una spiga. Il riferimento alla attività economica principale è forse quello da preferire, nonostante i tentativi di trovare un legame «sacro» con Delfi; piuttosto è verosimile che la tradizione sull'offerta della spiga d'oro al santuario sia sorta successivamente proprio per spiegare la presenza del tipo monetale e ne sia responsabile Eforo di Cuma, che comunica il nome dell'ecista di Metaponto, Daulio tiranno di Crisa²⁴¹. Ad una fonte anonima è attribuito un *logos* in cui il nome del capo della spedizione inviato a sostenere la fondazione metapontina dei Sibari era

²³⁸ EUS., *Chr.*, 145 ed. Schöne.

²³⁹ IUST. XX 1-2.

²⁴⁰ EUS., *Chr.* II 78, ed. Shöne (*versio armena*).

²⁴¹ STRAB. VI 1,15.

Leucippo sul quale, nel rispetto narrativo dell'alone di leggenda che contraddistingue i *logoi*, si narra un aneddoto sulla astuzia messa in atto per occupare il territorio a danno dei Tarantini.²⁴²

Le storie di Crotone e di Metaponto nella narrazione di Strabone si intrecciano con i racconti di fondazioni da parte degli eroi dell'*epos* che si perdono nel passato più lontano.

Come si è dedotto dalle descrizioni straboniane, gli inizi delle colonie achee dell'Italia meridionale almeno in una delle versioni riportate dal geografo sono legati agli "antefatti mitici" che si concretizzano nelle frequentazioni micenee riportate nei racconti pertinenti agli eroi dell'*epos*²⁴³. Il rapporto fra le fondazioni storiche e le fondazioni mitiche trova pertanto idonea collocazione all'interno di questa sezione della ricerca che riguarda la storia delle colonie al momento della fondazione, quando ancora era prevalente l'individualità di ciascuna realtà cittadina, tanto è vero che alla comune origine achea di ciascuna delle colonie la tradizione aggiunge la compartecipazione di individui o gruppi altra provenienza.

Per quanto riguarda gli antefatti mitici, sotto traccia è presente un sostrato comune che si esprime in alcune costanti delle tradizioni leggendarie, elementi di un identico complesso di trasmissione delle informazioni che vuole risalire all'età micenea ma tutt'altro che fisso a quest'epoca si evolve e si dilata diramandosi in varianti dissimili e alternative. Pertanto come suggerito dalla storiografia moderna²⁴⁴ nella valutazione dei miti eroici epici le situazioni non vanno considerate caso per caso, isolandole l'una dall'altra. Nel caso delle colonie achee gli antefatti coloniali di età epica sono attribuiti ad eroi minori: Filottete, capo dei Tessali, a Crotone, Epeo, acheo a Lagaria dopo Turi, Menestero, ateniese a *Scylletium*, Nestore di Pilo a Metaponto.

Fra questi almeno due hanno rapporti di interdipendenza perché, oltre ad essere eroi minori dell'*epos*, contribuiscono anche se in maniera diversa alla caduta di Troia, approdano nel territorio ex sibarita e sono legati ad oggetti che nella memoria collettiva hanno una sacralità laica. Filottete, arciere della penisola di Magnesia possedeva l'arco e le frecce di Eracle e guidava un gruppo di arcieri, ma di fatto giunse a Troia solo per contribuire alla distruzione della città come aveva

²⁴² STRAB. VI 1, 15. Questo stesso aneddoto e sullo stesso eroe è raccontato da Dionigi di Alicarnasso a proposito della fondazione di Gallipoli, porto di Taranto. Un mitico Leucippo era eroe della Laconia e questo particolare ha indotto alcuni studiosi a cercare l'origine della leggenda nei rapporti fra Taranto, colonia spartana, e Metaponto, BÉRARD 1963, 173. Ma nonostante non sia chiaro dall'indicazione di Strabone chi fosse realmente Leucippo e che rapporto avesse con Metaponto, la tradizione dovette essere ben radicata nella colonia se in una serie di stateri in argento della metà del IV sec. è effigiata la figura di un eroe con elmo corinzio accompagnata dalla leggenda "Leucippo".

²⁴³ BIRASCHI 1998, 189ss.

²⁴⁴ MUSTI 2005, 11ss.

predetto l'indovino Eleno; per dieci anni rimase da solo sull'isola di Lemno a causa della ferita ad un piede²⁴⁵ sulla origine della quale la tradizione conosce almeno due versioni diverse. Alla fine della guerra giunse in Italia nel Bruzio dove fondò Petelia, che ai tempi di Strabone era ancora abitata, Crimisa, che ricadeva nel territorio di Crotone, verso l'interno Cone, dalla quale gli abitanti presero il nome di Coni²⁴⁶ ed è indicato come l'ecista di Turi dove ancora al tempo di Pompeo Trogo/Giustino era possibile visitare il suo sepolcro²⁴⁷; anche per lo PseudoAristotele²⁴⁸ il passaggio di Filottete nella Sibaritide avvenne poco prima della sua morte, vi giunse dopo la fondazione di Macalla nel territorio crotoniate e fu venerato dai Sibariti; secondo un'altra tradizione la sua tomba era a Macalla.²⁴⁹ Chiaramente siamo di fronte a due versioni sulla morte dell'eroe entrambe legittimate inoppugnabilmente dalla prova dell'esistenza del sepolcro dell'eroe. Epeo è il fondatore di Lagaria un centro che Strabone localizza dopo Turi, ma nella tradizione delle *Storie Filippiche* erano i Metapontini a custodire nel tempio di Minerva gli utensili con i quali costruì il cavallo di Troia²⁵⁰ rivendicando l'origine della loro città proprio da Epeo. Anche in questo caso la tradizione di marca sibarita si oppone a quella tramandata a Metaponto.

Un altro punto di incontro nelle tradizioni sui due eroi: l'accostamento di una versione «indigena», che porta gli eroi a frequentare centri altrimenti non conosciuti, ad una versione greca che cita Turi e Metaponto. C'è quindi, come è stato già sostenuto da altri²⁵¹, una riappropriazione da parte greca della storia degli eroi.

L'interpretazione delle fondazioni mitiche diventa quindi un problema prima di tutto cronologico, anzi è una catena di problemi cronologici: in quale momento ebbe origine e fu recepito dai coloni il mito e in quali fasi successive si realizzò il processo di modificazione del nucleo narrativo originario. Ma il problema è anche fortemente culturale e politico perché la creazione di un racconto mitico ha il compito di risvegliare il senso identitario dei destinatari. In un racconto mitico di fondazione i tratti identitari sono infatti fortissimi, sono l'insieme dei segni del messaggio che il destinatario deve riconoscere come propri.

²⁴⁵ *Il.* II 716ss.

²⁴⁶ STRAB. VI 1, 3; APOLL. J 244 fr. 167.

²⁴⁷ IUST. XX 1, 16.

²⁴⁸ PS.ARIST., *De mir. ausc.* 107. MADDOLI 1980, 133ss.

²⁴⁹ LYCOPHR., *Alex.*, 924-39.

²⁵⁰ STRAB. VI 1, 14; LYCOPHR., *Alex.*, 924-39

²⁵¹ MUSTI 2005, 14

Due eventi bellici aprono e chiudono la seconda metà del VI sec. a. C. segnando il corso della storia delle colonie achee orientali e cambiando ripetutamente la fisionomia geopolitica dell'area: la guerra condotta dai Metapontini insieme ai Sibariti e ai Crotoniati contro la vicina città di Siri²⁵², intorno alla metà del secolo e la distruzione di Sibari per mano di Crotone nel 510 a.C.²⁵³

Il primo avvenimento è ricordato solo da Giustino all'interno di una sintetica digressione sulle vicende della Magna Grecia che attraversa in maniera né lineare né continuativa un vasto arco di tempo compreso fra il dopo guerra troiano e il IV sec. a. C.²⁵⁴

"Ma al principio della loro storia i Metapontini, insieme con i Sibariti e con gli abitanti di Crotone, decisero di espellere dall'Italia gli altri Greci. Avendo conquistato dapprima la città di Siri nell'espugnarla trucidarono fra gli stessi altari cinquanta giovani che avevano abbracciato la statua di Minerva e il sacerdote coperto dagli ornamenti della dea."

L'approssimazione con cui è affrontato l'argomento da parte dell'epitomatore di Pompeo Trogo lascia dubbi su gran parte delle informazioni. Innanzitutto dell'episodio è fornita una datazione assai generica, chiaramente dopo la fondazione di Metaponto, della quale sembra fondamentale da parte dello storico sottolinearne soprattutto l'arcaicità (*al principio della loro storia*). Gli studiosi moderni hanno cercato di risolvere la questione cronologia, che il testo inevitabilmente pone all'attenzione, facendo leva su fattori extratestuali. La linea comune è quella di inserire la guerra

²⁵² La brevità della storia di Siri è inversamente proporzionale alla sua complessità. Il punto di partenza per la ricostruzione delle origini è l'affermazione di Strabone che Siri, situata sul fiume omonimo, era una fondazione troiana: la prova delle origini troiane consisteva nell'esistenza di una statua di Atena Iliaca (STRAB. VI 1, 14). Successivamente la città fu occupata dagli Ioni, che non mancarono di macchiarsi di comportamenti sacrileghi strappando a forza i supplici che si erano rifugiati presso il simulacro. Una tradizione di Timeo e Aristotele, accolta da Ateneo specifica che i primi colonizzatori di Siri venivano da Troia e più tardi vi giunsero di abitanti di Colofone, ATHEN. XII 523c.

²⁵³ La data della sconfitta di Sibari da parte di Crotone si ricava dalla combinazione di due passi della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo. Sotto l'anno 453/2 (XI 90, 3) lo storico accenna alla rifondazione di Sibari dopo la sconfitta inflitta dai Crotoniati; dello stesso episodio egli torna a parlare in XII 10, 2 specificando che l'impresa coloniale era avvenuta a cinquantotto anni di distanza dalla distruzione della Sibari arcaica, che quindi è da collocare nel 511/0. La revisione della cronologia è stata affrontata con ricchezza di particolari ma con poco consenso da MERANTE 1970, 272ss.

²⁵⁴ IUSTI. XX 1-2. Il brano si apre con un riferimento esplicito alla politica di Dionisio I di Siracusa in Italia, che offre all'autore l'occasione per una digressione sulle colonie della Magna Grecia: della storia di questo territorio sono menzionati due avvenimenti di età arcaica. Come già detto precedentemente (*Limiti di una definizione e di un territorio*) è difficile riconoscere quanto nelle *Storie Filippiche* risalga a Pompeo Trogo e quanto sia ascrivibile all'epitomatore Giustino.

delle tre colonie achee contro Siri all'interno dello spettro cronologico compreso fra il primo quarto e la metà del VI sec.²⁵⁵

Più interessante della definizione cronologia doveva risultare per Giustino comunicare i protagonisti e la finalità dello scontro: i Metapontini, che ad una lettura immediata sembrano i promotori della spedizione, con i Sibariti e i Crotoniati *“decisero di espellere dall'Italia gli altri Greci”*; fra i primi destinatari dell'attacco figurano gli abitanti di Siri, nei confronti dei quali gli aggressori non mancarono di abbandonarsi ad azioni empie: trucidarono presso gli altari di Minerva cinquanta giovani che vi si erano rifugiati compreso il sacerdote impegnato in un rito (*“coperto degli ornamenti della dea”*). Ma l'atteggiamento sacrilego degli Achei non poteva rimanere impunito e ben presto pestilenza e sedizioni si abbattono su di loro: per primi i Crotoniati si recarono al santuario di Delfi che ordinò loro di sanare l'ingiustizia con offerte alla divinità offesa; anche i Metapontini, venuti a conoscenza dei consigli oracolari, offrirono rapidamente sacrifici alla dea e statue alle giovani vittime, riacquistando così, come i Crotoniati, la pace e la salute.

Dei Sibariti invece si sono perse le tracce: essi non sono più menzionati da Giustino e non compaiono in occasione dei riti espiatori per il massacro dei giovani siriti.

Un episodio analogo è riferito da Strabone, ma si consuma tutto all'interno della storia della fondazione di Siri²⁵⁶. Come nella maggior parte dei casi di fondazione che riferisce, il geografo individua due momenti della nascita della città. I primi fondatori di Siri furono infatti i Troiani, come conferma la presenza in città della statua di Atena Iliaca; successivamente la colonia fu occupata dagli Ioni, in fuga dall'invasione lidia, che massacrarono alcuni supplici che si erano rifugiati nel tempio della dea. La spiegazione più semplice è che quello riferito da Giustino sia un doppione, esito infelice del fraintendimento dell'epitomatore nel riassumere eccessivamente le informazioni a disposizione.²⁵⁷

Ma forse qualcosa di più si può dire, soprattutto a proposito dell'atteggiamento della tradizione nei confronti di questo episodio che offre a sua volta la chiave di lettura per un altro avvenimento importante della storia magnogreca. Restituendo sia al racconto di Strabone sia a quello di Giustino la giusta dose di credibilità, considerandoli cioè non «veri» ma veritieri per gli obiettivi della letteratura storiografica antica che quasi mai è esente da contaminazioni propagandistiche, e

²⁵⁵ Il 575 a. C. è la data proposta MUSTI 2005, 104, contro la datazione al 550 per la quale cfr. STAZIO 1974, 69 che comunque è ancora quella più seguita.

²⁵⁶ STRAB. VI 1, 14.

²⁵⁷ D'altra parte l'estrema sintesi del testo trogiano che racchiude in poche righe secoli di storia della Magna Grecia invita a queste conclusioni.

mettendoli in rapporto fra loro, quella di Siri –non diversamente di quanto accadrà poi per Sibari– era una distruzione inevitabile: l'azione sacrilega compiuta dai coloni Ioni contro i supplici troiani, talmente empia che pure una divinità guerriera come Atena aveva preferito chiudere gli occhi per non assistere alla scena, doveva essere vendicata a tutti i costi e occorreva che fossero proprio i Greci già presenti nella zona a rimettere a posto ogni cosa; occorreva una compartecipazione più ampia possibile e che fossero gli Achei, che erano stati per primi avversari dei Troiani, gli artefici della ricomposizione dell'equilibrio attraverso la replica degli stessi comportamenti²⁵⁸. Si metteva in moto così un processo di nemesi a catena in cui quelli che sembravano gli esecutori della giustizia diventavano a loro volta gli empì da punire; così gli Ioni di Siri, carnefici dei Troiani, sarebbero diventati vittime degli Achei e i Crotoniati, distruttori di Siri, avrebbero visto di lì a poco la fine del loro periodo d'oro per mano dei Locresi²⁵⁹.

Il testo delle *Storie Filippiche* continua infatti dimenticandosi dei Metapontini e concentrandosi esclusivamente sui i Crotoniati che appaiono presto coinvolti in un altro conflitto.

“Recuperata la salute gli abitanti di Crotone non rimasero a lungo in pace. Sdegnati poiché durante l'attacco contro Siri questa città era stata aiutata dai Locresi, mossero guerra contro questi ultimi. Atterriti da tale minaccia i Locresi ricorsero agli Spartani supplicandoli di venire in loro aiuto. Ma quelli, rifuggendo da una spedizione lontano dalla patria, ordinarono loro di chiedere aiuto a Castore e Polluce. Gli ambasciatori non disprezzarono la risposta data alla città alleata e recatisi nel tempio più vicino fecero un sacrificio e implorarono l'aiuto degli dei. Sacrificate delle vittime e ottenuto, come essi credevano, ciò che chiedevano, lieti come se fossero sul punto di portar via con loro gli dei stessi, prepararono loro i letti sacri sulla nave e partiti con favorevoli presagi, portarono ai loro concittadini conforto anziché aiuto.”.

La superficialità con cui questo episodio è collegato alla situazione precedente lascia notevoli dubbi se considerare i due conflitti come due battaglie isolate, slegate fra loro, che intendevano risolvere i soliti nodi sulle sfere di influenza sorti a causa delle mire espansionistiche delle colonie a danno delle comunità vicine frequenti nell'età arcaica, o piuttosto due tappe di un conflitto più articolato e programmato che non si limitava ad un semplice scontro locale per la affermazione sul

²⁵⁸ STRAB. VI 1, 14. Giustino è portavoce di un episodio analogo che egli inserisce in margine alla conquista di Siri, dove i sacrileghi sono però gli Achei di Metaponto e di Crotone. La soluzione più semplice per giustificare questa aporia testuale potrebbe risiedere nel lavoro di sintesi condotto dall'epitomatore che avrebbe fatto confusione collocando nel contesto della guerra degli Achei, alla quale egli sembra riconoscere un'importanza forse eccessiva se non altro per la portata etnica, l'evento che la tradizione confluita in Strabone attribuiva invece ai Siriti

²⁵⁹ Lo stesso processo di nemesi «a catena» toccò ai Sibariti che, dopo avere cacciato i Trezeni con i quali avevano fondato la colonia, si trasformarono in vittime dei Crotoniati, così ARIST., *Pol.* V 1303 a, 30

territorio ma implicava un risvolto politico più complesso che coinvolgeva gli interessi politici e economici delle colonie tre achee della costa ionica. A questa seconda possibilità farebbe pensare in realtà l'affermazione di Giustino che gli abitanti di Metaponto, Sibari e Crotone dopo avere deciso *"di espellere dall'Italia tutti gli altri Greci"*, cominciarono *"dapprima"* ad assediare la città di Siri.²⁶⁰

In questa ottica lo scontro militare fra Crotone e la colonia dorica di Locri rea di avere aiutato i Siriti²⁶¹, lungi dall'essere una ritorsione dei Crotoniati, si inserirebbe nello stesso contesto storico rappresentando il secondo *step* del tentativo degli Achei stanziati lungo la costa orientale dell'Italia meridionale di conquistare l'intera area²⁶².

Dal momento che la stringatezza del testo di Giustino permette solo di avanzare l'ipotesi di una guerra «pan-achea» per il controllo della zona costiera orientale dell'Italia meridionale e non fornisce elementi probanti sui quali fare affidamento per scegliere l'una o l'altra alternativa, l'unica via percorribile è quella di valutare se l'ipotesi stessa, e in ogni caso in che misura, abbia delle possibilità di sussistere.

A differenza dello conflitto contro Siri, della battaglia fra Crotoniati e Locresi è a conoscenza anche Strabone che tramanda l'avvenimento come qualcosa di stupefacente, sia per le perdite subite dall'esercito dei Crotoniati, più numeroso e più potente, sia per le conseguenze della sconfitta che segnò per la colonia achea la fine di un periodo di splendore e notorietà, sia per l'alone di leggenda che circondava tutto l'episodio del quale egli tiene a sottolineare la storicità²⁶³.

"Dopo Locri si trova un fiume chiamato, con nome femminile, Sagra: nelle vicinanze ci sono le statue dei Dioscuri, presso i quali diecimila Locresi con i Reggini combattendo contro centotrentamila Crotoniati vinsero. Da questo fatto dicono che derivi il proverbio destinato a quelli che non credono: sono fatti più veri di quelli della Sagra. Alcuni aggiungono anche che lo stesso giorno in cui si svolgevano i giochi ad Olimpia la notizia fu annunciata e velocemente si verificò la verità della notizia. Dicono pure che questa disfatta per i Crotoniati fu la causa per la quale non sopravvissero più a lungo per la quantità degli caduti in quella occasione".

²⁶⁰ IUST. XX 2, 3-4. Diversa l'opinione di MUSTI 2005, 104, che del conflitto sottolinea l'aspetto di comune conflitto territoriale, senza ulteriori valenze politiche o ideologiche.

²⁶¹ IUST. XX 2, 9-11.

²⁶² In questo caso l'intervallo di tempo fra i due avvenimenti, che MUSTI 2005, 104, calcola in venticinque anni, andrebbe probabilmente ridotto, come farebbe pensare d'altra parte il testo di Giustino (*"gli abitanti di Crotone non restarono a lungo in pace"*, l.c. 9).

²⁶³ STRAB. VI 1, 10. Dall'episodio bellico era nato pure un proverbio che veniva citato come garanzia di verità: ἄληθέστερα τῶν ἐπὶ Σάγρα, *"più veri dei fatti della Sagra"*; la portata epocale della battaglia, fatale per i Crotoniati, fu tale che l'avvenimento fu annunciato anche ad Olimpia durante lo svolgimento dei giochi.

Pochi, non contraddittori ma nel contempo non del tutto sovrapponibili i punti di contatto fra i due autori: se il ruolo dei Dioscuri in Giustino è determinante per rincuorare i Locresi, in Strabone c'è solo l'accento alle statue dei gemelli divini in prossimità del luogo della battaglia, che fa solo intuire la loro partecipazione a fianco dei vincitori, senza alcuna ulteriore spiegazione; diversamente coinvolti, seppure entrambi dalla parte dei Locresi, i Reggini e gli Spartani; catastrofico il risultato della battaglia per i Crotoniati secondo Strabone, per il quale il valore dello scontro risultò epocale tanto da compromettere la potenza crotoniate per sempre²⁶⁴.

Tuttavia il testo di Strabone, tacendo della guerra delle colonie achee contro Siri, non risulta utile per rispondere all'interrogativo che ci siamo posti circa la possibilità di considerare i due conflitti come momenti separati ma entrambi parte dello stesso progetto pan-acheo di *"espellere dall'Italia gli altri Greci"*.

Per provare quindi a risolvere il dubbio circa un eventuale rapporto di continuità fra il conflitto contro Siri e quello successivo contro Locri, bisogna prendere in considerazione tutti gli elementi, dalla politica all'economia, che caratterizzarono la vita delle colonie dell'area ionica durante la prima metà del VI sec. a. C. per verificare l'effettivo valore attribuibile a quegli indizi che possano fare pensare ad una potenziale intesa fra le tre *apoikiai*.

Dalla breve digressione condotta precedentemente sull'assetto istituzionale di Metaponto, Sibari e Crotone in età arcaica si è dedotto che in tutte e tre le città, con una gradualità che è difficile comprendere in pieno, si era affermata una forma di oligarchia in cui il governo era affidato ad un consiglio più o meno ristretto, al quale si affiancava l'assemblea dei cittadini aventi diritto²⁶⁵. La struttura oligarchica non rappresenta certo un elemento determinante per addentrarsi nella formulazione di eventuali soluzioni interpretative, considerando che questa era la forma costituzionale adottata in tutte *poleis* coloniali durante il VI sec.; tuttavia con altrettanta certezza si può affermare che tale omogeneità politica, per quanto non indispensabile, non ostacola la formulazione dell'ipotesi di una possibile lega o alleanza pan-achea, anzi, in presenza di altri fattori probanti, fa registrare un punto a favore dell'ipotesi stessa.

²⁶⁴ STRAB. VI 1, 12. Questa affermazione troppo radicale va vista in prospettiva breve e soprattutto non definitiva come vuole farci credere Strabone; infatti Crotone dovette recuperare la sua forza militare se dopo un paio di decenni riuscì a sconfiggere Sibari, forse in maniera meno pesante di come tramanda la tradizione.

²⁶⁵ Cfr. *"Sibari, Metaponto, Crotone, Caulonia: la tradizione letteraria"*. Il diritto di partecipazione all'assemblea, come è noto, nelle *poleis* oligarchiche è limitato ad un numero fisso di cittadini; anche ad Atene, al momento della svolta oligarchica del V sec., il diritto di cittadinanza fu concesso limitatamente a cinquemila e poi ulteriormente ridotto a tremila abitanti..

Un indizio di uniformità fra le tre colonie achee del versante ionico forniscono i dati della documentazione numismatica, che nel caso di specie costituiscono un valore aggiunto a causa della difficoltà, già ripetutamente rilevata, di trovare risposte negli autori antichi.

Prima di entrare nel merito della questione tuttavia è necessario sgombrare il campo da pericolose implicazioni che comporta l'analisi dei dati numismatici soprattutto in relazione ad alcuni contesti geografici, al fine di non relegare alla disciplina la pesante responsabilità di essere determinante per la formulazione di una soluzione interpretativa; di contro altrettanto importante è non cadere nel comportamento opposto di considerare ogni indizio una semplice casualità o il frutto di un atteggiamento imitativo.

L'interesse e l'abbondanza di studi relativi alla monetazione delle colonie della Magna Grecia sono determinati sicuramente dai risultati delle operazioni di scavo e di ricognizione, ma anche dalla carenza dei dati della storiografia; dove mancano le testimonianze letterarie subentra la numismatica che soprattutto in casi come questo colma il vuoto di informazioni, offrendo allo studioso una certa quantità di materiale sul quale costruire le ipotesi. Naturalmente l'abbondanza dei dati, in genere di qualunque origine, non implica una ricostruzione storica qualitativamente superiore: quantità dei dati e qualità della ricostruzione storica non sempre sono direttamente proporzionali. E questo in misura maggiore accade per la documentazione numismatica dove gli elementi intrinseci (metallo, peso, leggenda, tipo), che riguardano le interrelazioni fra le monete, e quelli estrinseci, pertinenti al rapporto delle monete con il territorio (circolazione, riconiazioni, tesaurizzazione) sono condizionati in molti casi da variabili endogene (attardamento dei segni grafici delle leggende e dei tipi, calo fisiologico del peso dovuto al consumo del metallo) e da fattori esterni occasionali (guerre, bruschi e improvvisi cambiamenti di potere, situazioni di emergenza ambientale, vicende personali critiche, semplice smarrimento delle monete).²⁶⁶

Nella interpretazione delle relazioni fra la moneta e lo spazio geografico, un elemento significativo è in genere rappresentato dai rinvenimenti monetali occasionali o da scavo, che per il periodo arcaico sono molto scarsi, in quanto il numero assai limitato delle frazioni riduce di molto le possibilità che esse venissero accidentalmente perdute; le monete di alto valore intrinseco, predominanti numericamente, costituendo di fatto un accumulo di ricchezza mobile, sono restituite per la maggior parte dai ripostigli. Il valore documentario dei ripostigli non consiste

²⁶⁶ Non si tratta di mettere sul tavolo semplici annotazioni scolastiche a tutti note, ma piuttosto di alcune precisazioni di metodo indispensabili perché riguardano l'essenzialità stessa del documento monetale e la fruizione non pregiudiziale degli indizi che offre.

tanto nel dare la misura della circolazione del denaro in una certa area, che permetterebbe di ricostruire la densità e la fisionomia degli scambi commerciali; essendo il risultato della scelta del proprietario di conservare le risorse, fornisce l'entità del valore del denaro in quella zona e in quel periodo.

La presenza più o meno prevalente delle coniazioni magnogreche in Grecia e nelle varie aree del Mediterraneo controllate dai Greci o viceversa delle monete locali o importate dalle metropoli greche nei ripostigli dell'Italia meridionale dice molto sul valore a loro riconosciuto. Le monete provenienti dalla Magna Grecia conservate nei ripostigli al di fuori di questa area sono poche e concentrate limitatamente nella costa adriatica in spazi tradizionalmente toccati da Corinto²⁶⁷; al contrario è ben documentato il fenomeno opposto, cioè il rinvenimento di valuta greca soprattutto ateniese e corinzia sul territorio magnogreco già in un'epoca precedente a quella in cui la letteratura storiografica attesta l'interesse diplomatico e politico di queste due *poleis* per l'occidente. Il fenomeno, visto in queste due facce, testimonia la scarsa spendibilità delle monete delle colonie della Magna Grecia al di fuori dei circuiti commerciali locali e nel contempo il loro valore limitato alle zone dove i traffici economici erano gestiti da Corinto²⁶⁸.

Per quanto riguarda gli altri elementi che caratterizzano l'essenza stessa della moneta, è da sottolineare che soprattutto nel mondo antico il fenomeno monetale deve essere considerato non solo come uno strumento economico ma come espressione di una struttura sociale cui fanno capo principalmente fattori economici ma anche motivi politici e culturali, che si esprimono attraverso la scelta del sistema ponderale, l'imposizione del tipo e della leggenda, le vere manifestazioni dell'atto politico sotteso alla emissione monetali; sono questi i «sintomi» più evidenti che aiutano, chi è chiamato ad interpretarli, a ricomporre il «quadro clinico» generale di una città.²⁶⁹

Non si proporrà qui una rassegna analitica e sistematica delle diverse evidenze, che è facile ritrovare negli studi specifici e nei cataloghi, in quanto si ritiene più importante contribuire all'interpretazione della documentazione disponibile. Si discuterà pertanto della possibilità di riconoscere alcuni aspetti della monetazione delle *poleis* achee del versante ionico che nel loro complesso concorrono a configurare un «sistema acheo» comune pur con le specificità proprie di

²⁶⁷ Rinvenimenti di monete emesse dalle *poleis* della Magna Grecia sono state ritrovate a Zacinto, a Cefalonia e in Croazia, GORINI 1996, *passim*.

²⁶⁸ Questo rapporto privilegiato con Corinto ha suggerito ad alcuni studiosi di ricercare l'origine della monetazione in Magna Grecia proprio nei contatti commerciali con la *polis* greca dell'istmo, come secondo STAZIO 1964, 121-3 e successivamente ID. 1983, 112-3 sembra confermare la stretta corrispondenza fra il peso dello statere corinzio e quello di poco inferiore adottato nelle colonie achee della costa orientale.

²⁶⁹ STAZIO 1964, 114.

ogni entità cittadina, che possa guidare alla verifica dell'eventuale esistenza di una alleanza pan achea operativa intorno nella metà del VI sec. A questo scopo all'esame della monetazione di Sibari, Crotone e Metaponto, alleate nella guerra contro Siri, si aggiungerà anche quella di Caulonia, la *polis* achea al confine con il territorio fra Crotone e Locri.²⁷⁰

Fra i segni che accomunano la fase più arcaica della monetazione delle le colonie achee della Magna Grecia troviamo l'uso dell'argento, le dimensioni del tondello inizialmente più largo e più sottile di quello globulare delle emissioni delle altre città greche, la tecnica incusa e l'adozione di un sistema ponderale che si realizza nella coniazione dello statere-tridramma, il nominale alla base del sistema stesso, del peso di circa 8 gr., suddiviso in esemplari inferiori di dracme pari ad 1/3 e in frazioni di trioboli e oboli²⁷¹.

La tecnica incusa, che consiste nell'imprimere sul *verso* della moneta lo stesso tipo che al *recto* si presenta a rilievo²⁷², è l'elemento discriminante dell'intera produzione monetale arcaica in Magna Greci e unisce quasi tutte le coniazioni in una dimensione comune differenziandole dalle contemporanee emissioni della Grecia metropolitana, delle *poleis* egeiche e siceliote²⁷³; questo procedimento tecnico è presente nelle *apoikiai* achee della costa ionica, a Posidonia, l'unica colonia achea del sec. VIII situata sulla costa medio tirrenica, ma anche nella dorica Taranto per un breve periodo e a Reggio, fondazione dei Calcidresi, in una sola serie monetale che caratterizzò la fase arcaica della città prima dell'avvento delle coniazioni patrocinata dal tiranno Anassilao²⁷⁴.

Le cause di tale scelta tecnica non sono note e -come avviene nei casi in cui mancano elementi certi e probanti- le ipotesi in merito hanno prodotto prese di posizione diverse, distanti, spesso opposte, che hanno finito per invadere altri campi di indagine.

²⁷⁰ STRAB. VI 1, 10 e 12. Il percorso di Strabone lungo la costa ionica dell'Italia meridionale procede da sud verso nord, pertanto μετὰ δὲ Λοκροῦς Σάγγραξ. Su Caulonia, *BTCG* 10, Pisa-Roma 1992, *s.v.*

²⁷¹ Lo standard ponderale del tridramma delle colonie achee della costa ionica è pressoché corrispondente a quello del didramma diffuso in Attica. Per una visione d'insieme dei diversi sistemi monetali in uso nelle *apoikiai* della Magna Grecia, ancora utile STAZIO 1983, 112.

²⁷² Nella monetazione arcaica delle altre *poleis* greche il tipo del D/ che è l'emblema stesso della città è accompagnato al R/ dal quadrato incuso, un motivo geometrico impresso nel tondello, STAZIO 1983,

²⁷³ Un *unicum* rappresenta una emissione di Zancle in Sicilia che al R/ propone lo stesso tipo incuso del D/, modulata evidentemente su influsso della vicina Reggio che partecipava pienamente al circuito commerciale delle *poleis* siceliote. STAZIO 1983, 111 e 124-6; ID. 1985, 87-9.

²⁷⁴ Se ne distacca la sola colonia ionica di Elea che contrappone al tipo a rilievo del D/, il quadrato incuso al R/. A Posidonia le coniazioni furono effettuate secondo la tecnica incusa ma seguirono il cosiddetto "sistema foceo" in uso ad Elea; a Reggio la struttura monetale era basata sulla dracma diffuso nelle città calcidresi della Sicilia, STAZIO 1983, 123; 125-6.

Così all'ipotesi della necessità strumentale di imprimere il tipo incuso al rovescio per agevolare la coniazione o a quella di una precisa scelta di economia politica da parte delle *poleis* per evitare la svalutazione della moneta e "la fuga dell'argento" «all'estero», rendendo quasi impossibile le riconiazioni delle proprie monete e al contrario facilitare quelle delle altre, alcuni studiosi hanno avanzato la proposta di intendere la tecnica incusa come l'applicazione pratica della teoria degli opposti teorizzata da Pitagora²⁷⁵; in quest'ultimo caso la congettura ha comportato una ricaduta non indifferente sull'intricato problema cronologico dell'inizio della monetazione in Magna Grecia, determinando un leggero slittamento della datazione - comunemente collocata intorno alla metà del VI sec. a. C. (550-540)- al 530, anno in cui il filosofo di Samo giunse a Crotone, con la conseguenza logica di attribuire a quest'ultima *polis* il diritto di priorità delle coniazioni che successivamente sarebbero iniziate anche a Sibari e a Crotone²⁷⁶.

Una ipotesi alternativa ha voluto invece riconoscere nell'inizio della monetazione achea il riflesso di una di una lega, o meglio di una forma non bene definita di alleanza, stipulata fra le città achee del versante orientale, che è stata messa in dubbio per la mancanza di una adeguata documentazione: non soltanto quello numismatico sarebbe l'unico indizio, per lo più secondo alcuni studiosi limitato all'ambito esclusivamente strumentale²⁷⁷, ma soprattutto esso non basterebbe a spiegare l'adozione della medesima procedura tecnica nelle colonie non achee²⁷⁸. Pur non volendo sminuire il valore tecnico nel processo di coniazione, si deve tuttavia ammettere che quest'ultimo, per quanto importante, è solo uno dei fattori che concorrono alla definizione dell'intero sistema monetale di una *polis* e che ci sono altri indizi, comuni alle emissioni achee della costa orientale, che spingono verso l'ipotesi di una coalizione «pan achea» che si è espressa anche nella monetazione.

Una tradizione di scuola, che le rivendica un ruolo archetipico a tutto campo, attribuisce a Sibari l'inizio delle coniazioni, cui fecero seguito poco dopo Metaponto e Crotone;²⁷⁹ le coordinate cronologiche all'interno delle quali è collocato l'evento sono definite rispettivamente dalla

²⁷⁵ STAZIO 1983B, 965.

²⁷⁶ KRAAY 1960, 53-82. La datazione al 530 a.C. è dedotta dal cosiddetto "statere di Berlino" riconiato su un pegaso corinzio del 540-530 a.C. PERRI 2010, 299. Ma l'argomento non è poi così probante, sia perché in un contesto cronologico così alto è difficile stabilire con esattezza la datazione di una moneta, sia perché la presenza dei pegasi in occidente può essere anche anticipata di alcuni anni.

²⁷⁷ STAZIO 1983B, 964.

²⁷⁸ Così già HEAD 1911.

²⁷⁹ KRAAY 1960, 78-80. Successivamente le emissioni incuse si sarebbero diffuse a Caulonia, poi sulla costa tirrenica a Posidonia e infine a Taranto. STAZIO 1974, 69.

distruzione di Siri e di Sibari: il *terminus ante quem* è rappresentato dalle serie monetali in argento che per la presenza delle lettere MV abbreviazione del nome della città, sono considerate emissioni sibaritiche nel periodo in cui la città era autonoma e indipendente, quindi prima della sconfitta crotoniate de 510 a.C.²⁸⁰. Per quanto riguarda il *terminus post quem*, la presunta datazione si fonda sostanzialmente su un argomento *e silentio*: l'assenza di monete di Siri²⁸¹. Difficilmente una colonia, così importante da attirare l'ostilità delle città achee, avrebbe rinunciato alla coniazione di una propria serie monetale, se il fenomeno fosse stato già presente nel territorio²⁸².

Se da un lato non ci sono argomenti forti che possano ostacolare questa ipotesi, dall'altro niente esclude che Sibari abbia iniziato le sue emissioni dopo il 530 dopo Crotone. La quantità dei tridrammi non è determinante, perché, come tramanda la tradizione storiografica, la città era molto ricca quindi la concentrazione di un numero cospicuo di emissioni di alto valore intrinseco in soli dieci anni non è inspiegabile²⁸³.

Alla fase arcaica della vita della città sono attribuite le serie monetali in argento, cui si è fatto cenno, caratterizzate dalla leggenda retrograda MV abbreviazione di *Sybaris* in alto, talvolta in basso nell'esergo, con il segno grafico del *san* (M) per esprimere la sibilante caratteristico dell'alfabeto acheo; presentano il tipo del toro con la testa rivolta all'indietro, a rilievo sul *recto* e incuso sul *verso*, che riempie l'intero tondello largo e sottile e che continuerà ad essere l'*emblemata* della colonia anche quando non esisterà più come *polis* autonoma²⁸⁴. Oltre ai problemi cronologici, anche il senso della scelta tipologica del toro sibarita è stato oggetto di dibattito critico. Alcuni hanno voluto riconoscervi l'allusione ad una delle principali risorse economiche della città, l'allevamento, e l'ipotesi sarebbe confermata dal confronto con il tipo della spiga sulle monete di Metaponto che alluderebbe a sua volta alle risorse agricole, punto di forza dell'economia

²⁸⁰ La presenza di lettere o simboli nell'esergo fa pensare alla coesistenza di più officine.

²⁸¹ Una serie monetale a doppia leggenda *Sirinos/Pyx* ha indotto alcuni studiosi ad identificare una nuova fondazione di nome *Pyxunte* sorta in prossimità della distrutta Siri e della quale intendeva rivendicare l'eredità. Se questa ipotesi sostenuta fra gli da LOMBARDO 1994 coglie nel vero, si spiegherebbe il testo di Strabone (VI 1, 14) che accenna a Siri a proposito della rivalità fra Taranto e Turi per il possesso del territorio di Siri, dove procedettero alla cofondazione di una colonia della quale tuttavia la sola Taranto fu ritenuta la metropoli; successivamente la città fu trasferita altrove e fu chiamata Eraclea; cfr. DIOD. XII 36, 4).

²⁸² STAZIO 1974, 70.

²⁸³ A parte le *fabulae* sulla ricchezza eccessiva dei Sibariti e il lusso di cui amavano circondarsi, alle quali non rinuncia neppure Strabone, Diodoro (XII 9) in occasione della descrizione della situazione politica alla vigilia della guerra contro Crotone, menziona cinquecento cittadini fra i più ricchi.

²⁸⁴ Le dimensioni del tondello sono indicative della cronologia relativa delle serie: al tondello largo e sottile se ne sostituisce nel corso del tempo uno progressivamente più stretto che prelude al passaggio della tecnica incusa a quella a doppio rilievo, già KRRAY 1960, 53ss. STAZIO 1984, 370.

metapontina.²⁸⁵ Questa, che è stata considerata da alcuni numismatici una lettura eccessivamente semplicistica, sembra rispondere piuttosto ad una logica economica troppo stringente che difficilmente poteva affermarsi in epoca arcaica; inoltre nel caso specifico di Sibari è un po' difficile pensare che la risorsa economica ritenuta più importante per la città fosse l'allevamento dei tori, soprattutto perché la tradizione letteraria non avrebbe trascurato di sottolinearlo; qua e là nelle fonti letterarie si parla, con curiosità o semplicemente se ne registra l'esistenza, della cavalleria sibarita ma non certo di tori. Da escludere quasi certamente la personificazione del Sibari o del Crati, sia perché la riproduzione di uno solo dei due fiumi avrebbe falsato la rappresentazione icastica della città codificando un segno non rispondente al referente, sia perché nei casi di personificazione di un fiume la scelta cade piuttosto sull'immagine del toro dal volto umano come a Gela e a Laos²⁸⁶.



magnagraecia.nl/coins

Nonostante la tradizione letteraria insista particolarmente sulla ricchezza ed il benessere economico raggiunti da Sibari²⁸⁷, la documentazione numismatica non trasmette l'idea di una città dedita agli scambi in moneta: l'alta percentuale di esemplari di grosso taglio come i tridrammi e, seppure in misura minore, di dracme ne escludono l'uso per il commercio quotidiano, suggerendo la possibilità che essi fossero destinati piuttosto a pagamenti settimanali o mensili, come i salari dei lavoratori, le paghe militari o gli alti ingaggi per gli atleti che secondo la tradizione la città

²⁸⁵ Questa ipotesi molto suggestiva enfatizzerebbe lo stretto legame fra le due colonie, evidenziato dalla tradizione straboniana a proposito di Sibariti fra i fondatori di Metaponto.

²⁸⁶ Comunque la tipologia taurina o per meglio dire bovina era abbastanza diffusa sulle monete della *poleis* della Magna Grecia; in diverse varianti era presente dalla Sibari arcaica alle nuove fondazioni sibaritiche, a Laos, da Posidonia fino a Reggio nel primo episodio monetale. Ancora alla metà del V sec. a Metaponto è coniata una serie unica a d.r., della quale si conoscono pochissimi stateri, che al D/ raffigura una figura maschile in piedi con il viso taurino e al R/ la tradizionale spiga. Il richiamo al vitello dal quale sarebbe derivato il nome di *Italia* esercita ancora qualche suggestione ma è difficile spiegarne nei dettagli i passaggi logici e ancora più difficile capire il senso dell'animale retrospiciente, se si esclude il semplice motivo tecnico artistico di inserire nel tondo l'intera effigie.

²⁸⁷ DIOD. XII 9, 1-2.

organizzava in competizione nientemeno che con i giochi di Olimpia²⁸⁸. Evidentemente la ricchezza dei Sibariti si fondava principalmente sulla proprietà fondiaria, per la quale la città era proverbialmente famosa.

Anche a Metaponto, l'altra colonia achea che iniziò le emissioni più o meno contemporaneamente a Sibari²⁸⁹, il sistema ponderale si basa sul tridramma e la tecnica utilizzata è quella incusa; il tipo è la spiga di grano o di orzo che occupa l'intero tondello, oggetto di diverse interpretazioni da parte dei moderni e spesso, ancora di recente, messo in rapporto con il toro sibarita²⁹⁰. In questo caso il riferimento alla principale attività economica della colonia, l'agricoltura, è senz'altro l'ipotesi che ha avuto più successo. Un'ipotesi della fine degli anni '60 del secolo scorso, suggestiva ma che ha avuto poco seguito, individuava nel tipo della spiga, la "spiga in oro che i Metapontini avrebbero consacrato ad Apollo e che poteva sia essere simbolo dell'offerta di spighe recata al dio dalle Vergini Iperboridi, sia rimandare in ultima istanza all'Acaia".²⁹¹ Tuttavia la teoria di considerare la spiga delle monete di Metaponto un omaggio alle risorse agricole che implicitamente consentivano la produzione monetale, per quanto semplicistica, non presenta controindicazioni. Cadono infatti per Metaponto le riserve espresse nel caso di Sibari -circa la non esclusività dell'allevamento quale voce attiva principale nell'economia cittadina- in quanto l'agricoltura era certamente una fonte considerevole di guadagno e di occupazione per i metapontini.²⁹² Al tipo della spiga si accompagna l'etnico nella maggioranza dei casi nella forma abbreviata META, posto a fianco dell'*emblemata*.

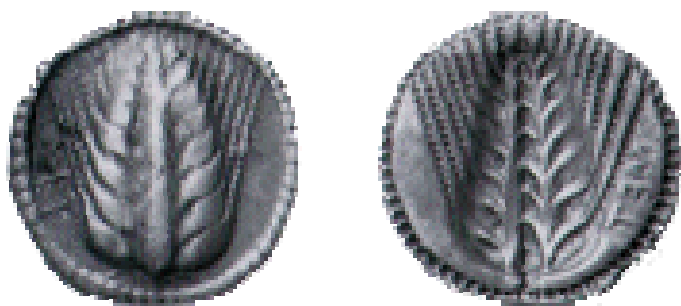
²⁸⁸ DEL CORNO 1994, 9ss. Naturalmente non è facile quantificare con esattezza il potere d'acquisto dei diversi tagli: a titolo di esempio nel V sec. la paga militare di un soldato era attestata intorno alle dieci dracme d'argento per le spedizioni transmarine.

²⁸⁹ Il notevole numero delle emissioni sia stateri sia frazioni, di gran lunga superiore a quello di Sibari e anche di Crotone, ha indotto a pensare che fosse stata proprio Metaponto la prima delle tre a battere moneta.

²⁹⁰ PERRI 2010, 299.

²⁹¹ PARISE 2005, 390. Non è da escludere che la scelta tipologica corrispondesse ad duplice obiettivo: rivendicare l'offerta ad Apollo e sottolineare l'importanza dell'agricoltura per la vita economica della colonia; se così fosse le tracce di questo processo culturale sono rintracciabili nelle parole del racconto di Strabone (STRAB. VI 15) che, come è sua abitudine metodologica, riassume in poche righe l'intera vicenda di Metaponto: "*dicono che essi (scil. i Metapontini) raggiunsero una tale prosperità grazie all'agricoltura che offrirono a Delfi una messe d'oro*".

²⁹² La presenza di fattorie e di capannoni utilizzati per la conservazione degli attrezzi agricoli ne è una conferma, GRECO 1996, 233-42.



magnagraecia.nl/coins

A Metaponto, e questo che è un tratto che contraddistingue la monetazione della città, abbondano le frazioni soprattutto dracme e oboli, ma, tenendo conto che solo in una emissione sono presenti simboli aggiuntivi, non è certa l'attività di più officine. Ricca numericamente e curata dal punto di vista della realizzazione, la produzione raggiunse un vasto territorio e dovette avere una significativa estensione come dimostrano le riconiazioni delle monete metapontine da parte delle altre zecche italiote. Mettendo in relazione i pochi dati a disposizione e provenienti da più contesti disciplinari, come l'abbondanza delle emissioni, anche nei valori frazionari, il presunto significato economico della tipologia sulle monete e un elemento esterno all'ambito numismatico quale l'edificio identificato dagli archeologi con l'*ekklesiasterion*,²⁹³ eccezionale per il numero di posti e indirizzato probabilmente a svariate occasioni di aggregazione cittadina, viene fuori il ritratto di una città sovrappopolata, attiva culturalmente e dinamica commercialmente sia negli scambi quotidiani sia nelle forme di pagamento²⁹⁴.

Anche a Crotone dà l'inizio le coniazioni furono effettuate in argento, secondo la tecnica incusa e il sistema acheo del tridramma. La tipologia presenta fin dall'inizio il tripode delfico al centro del tondello, lungo il bordo superiore sono disposti tre anelli che costeggiano l'imboccatura del recipiente; l'etnico si trova nella forma abbreviata più o meno estesa sempre nelle serie incuse con il segno grafico del *qoppa* (ϙ) per esprimere la velare sorda; i numerosi simboli accessori costanti in alcune serie e unici in altre, indicano presumibilmente l'attività di varie officine e momenti cronologicamente diversi, quindi una intensa attività della zecca²⁹⁵.

L'allusione del tripode all'oracolo delfico, che nella storia della fondazione resa nota da Strabone assume un ruolo non irrilevante, è palese, ma è difficile credere che sia stata influenzata dal

²⁹³ GALLO 2005, 133ss. e bibliografia da lui citata. Cfr. "Sibari, Metaponto, Crotone, Caulonia: la tradizione letteraria".

²⁹⁴ L'importanza di questi dati così diversi fra loro risiede nel fatto che le informazioni delle fonti letterarie su sulla storia arcaica di Metaponto sono talmente scarse da non permettere una ricostruzione esauriente.

²⁹⁵ Come accade in altre leggende monetali la sostituzione del *qoppa* con il *kappa* avviene non prima del V sec. a.C., anche se, per esempio nel caso di Siracusa, non mancano casi in cui il segno del *koppa* si attardi fino al IV sec. a.C. GUARDUCCI 1969, 98.

racconto di Antioco di Siracusa su Miscello ecista di Crotone per volere della divinità,²⁹⁶ per ragioni cronologiche evidenti è preferibile credere che l'immagine del tripode delfico sulle monete abbia viceversa indotto lo storiografo siracusano a ricostruire la fondazione di Crotone sul riferimento all'oracolo²⁹⁷.



magnagraecia.nl/coins

A parte le specificità del tipo, espressione pubblica della autonomia politica della città, e l'etnico proprio di ogni autorità emittente, i caratteri achei tornano nelle monete di tutte e tre le *apoikiai*.

Queste caratteristiche inducono a riconsiderare l'ipotesi, che non manca di tornare periodicamente in auge, di una simultaneità delle emissioni sostenuta anche chi non intendeva "rinunziare all'ipotesi, già da tempo avanzata, che le tre città achee avrebbero contemporaneamente dato inizio alla monetazione intorno al 530 a.C."²⁹⁸

Fatta salva la validità dell'ipotesi della sincronia delle coniazioni nelle tre città achee, pongono rimane il problema di interpretare il momento e la situazione storica in cui «il sistema acheo» monetale si manifestarsi nelle colonie. I dati numismatici da soli, come abbiamo visto, sono sufficienti solo a circostanziarne il «dove», cioè il contesto geografico entro i limiti dell'area achea ma per cercare il «quando» si può solo procedere per via ipotetica.

Dall'esame delle testimonianze antiche sull'origine del concetto di *Megale Hellas*, affrontato nel primo capitolo della ricerca, si è ricavata l'individuazione di alcuni momenti storici nei quali la tradizionale condizione di conflittualità interpoleica, che la letteratura antica tende in genere ad

²⁹⁶ STRAB. VI 1, 12. Così PERRI 2010, *cit.*

²⁹⁷ Sul ruolo del santuario di Delfi nella colonizzazione greca, BÈRARD 1963, *passim* in riferimento alle varie fondazioni. La critica moderna si è concentrata soprattutto sul momento in cui il santuario raggiunse il prestigio che le fonti gli attribuiscono. Un punto sul quale la maggior parte degli studiosi concordano è che agli inizi del VI sec., dopo la prima guerra, il santuario divenne autorevole sede dell'anfizionia e di conseguenza venne riconosciuto come centro di culto e i giochi pitici assunsero una un'importanza panellenica, PICCIRILLI 1972, 46-9.

²⁹⁸ STAZIO 1964, 374.

enfaticamente, sembra lasciare posto ad una certa uniformità di intenti comuni alle *poleis* achee del versante ionico, fra questi proprio la coalizione fra Metaponto, Sibari e Crotone contro Siri.²⁹⁹

Se alla uniformità delle coniazioni di Sibari, Metaponto e Crotone, che di fatto rappresenta un indizio indiscutibile, accostiamo quindi questo dato storiografico, lungi dal dare una interpretazione che possa vantarsi di essere definitiva, l'idea di una lega achea arcaica finalizzata ad "*espellere gli altri Greci*" per tutelare i propri interessi economici nell'area può essere presa in considerazione.³⁰⁰ Ma in questa ottica come spiegare l'attacco a Locri condotto dalla sola Crotone?

Per rispondere a questo interrogativo è necessaria innanzitutto una breve precisazione di natura cronologica. La tradizione, che accosta i due conflitti, come è stato sottolineato più volte, si limita alla stringata affermazione di Giustino che manca di qualsiasi riferimento temporale valido ("*al principio della loro storia*") e non indugia sulle implicazioni politiche successive del conflitto che viene indicato come uno scontro di natura etnica.³⁰¹ In questa impalcatura cronologia estremamente fluida, l'aggressione di Crotone a Locri sembra seguire di poco il conflitto contro Siri, se essa viene configurata come una punizione per l'aiuto offerto ai Siriti.

Per comprendere dunque le vere ragioni della spedizione militare è necessario fare il punto della situazione all'indomani della fine di Siri. Il conflitto condotto dalla coalizione pan-achea dovette infatti cambiare la fisionomia geopolitica dell'area ionica della Magna Grecia. Siri cessò di esistere, anche se non da escludere un tentativo di rifondazione della città nel territorio della Siritide con un altro nome e probabilmente sotto il patrocinio di Sibari³⁰²; a questo sembra condurre una serie monetale a leggenda *Sirinos/Pyx* di cui si tratterà nel dettaglio più avanti. Se l'ipotesi coglie nel vero questo è uno dei segnali più evidenti dei benefici ottenuti da Sibari dalla fine della colonia di

²⁹⁹ Vale la pena di ricordare che fra i momenti propizi alla origine della definizione di *Megale Hellas* MUSTI 2005, *passim*, aveva ipotizzato proprio l'età arcaica, pur non escludendo una ripresa del motivo durante gli anni della diffusione della dottrina pitagorica, o secoli dopo con la costituzione della lega achea contro i Lucani e Dionisio I., cfr. "*Limiti e confini di un territorio e di una definizione*".

³⁰⁰ L'individuazione del pagamento dei soldati, o piuttosto dei mercenari, quale occasione per dare inizio alla monetazione di una *polis* è una ipotesi tanto logica quanto concretamente indimostrabile. In rari casi la scelta tipologica permette di muoversi con cognizione di causa e non certo per le colonie achee, la cui tipologia come abbiamo visto è ben lontana dall'alludere a fatti bellici. Uno dei casi in occidente è la monetazione di Camarina che offre tipi spiccatamente militari (D/ elmo corinzio dentro uno scudo, R/ una palma fra una coppia di schinieri).

³⁰¹ Le indicazioni cronologiche dell'epitomatore costituiscono comunque un problema considerando che nel capitolo in questione egli non manca di sovrapporre dati appartenenti all'età mitica con fatti storici. Per MUSTI 2005, 104, lungi dal riconoscervi motivi ideologici (quali possono essere quelli etnici cui allude Giustino), considera la guerra degli Achei contro Siri un semplice conflitto territoriale.

³⁰² Si tratterebbe del centro di *Pyxunte* ignoto per la tradizione letteraria fino alla prima metà del V sec. a.C., ma identificato dagli studiosi quale emittente di una serie monetale con il tipo del toro retrospiciente di tradizione sibarita, per la quale cfr. oltre "*Eredi e alleati*".

Colofone. Tuttavia nonostante la comune opinione veda in Sibari la principale beneficiaria della situazione, secondo una tradizione letteraria di parte che ne sottolinea il lusso e le ricchezze raggiunte, credo che maggiore vantaggio ottenne Metaponto che diede vita a quelle emissioni monetali abbondanti numericamente e articolate in una serie di tridrammi, dracme e sottomultipli, indiziarie di una vitalità economica e di un vivace dinamismo sul territorio³⁰³. Meno quantificabile il guadagno territoriale e politico riscosso da Crotone; Strabone ricorda la grandezza raggiunta dalla colonia nelle arti belliche e nell'atletica prima della sconfitta subita nella battaglia della Sagra³⁰⁴; il bisogno stesso di intraprendere una guerra contro Locri sembra testimoniare la potenza militare della colonia e l'esigenza di sfondare a sud, di dirigere l'espansione in direzione della *apoikia* dorica, probabilmente perché chiusa a nord dalla estensione dello spazio geografico e politico occupato da Sibari. Provando a ridisegnare il quadro dell'area del versante ionico acheo dopo la distruzione di Siri, si può ricavare una situazione di questo tipo: Metaponto, la più vicina alla Siritide³⁰⁵, ha probabilmente esteso il suo territorio, imponendo quasi un predominio economico; anche Sibari ha allargato la sua *chora* riuscendo a controllare uno spazio di dimensioni eccezionali che arriva ad inglobare fino a quattro popoli e venticinque città; Crotone, preclusa a nord la possibilità di ingrandire il territorio, si dirige verso sud dove era inevitabile lo scontro con Locri alla Sagra, vicino alla colonia achea di Caulonia, che segnò una battuta d'arresto alla espansione crotoniate.³⁰⁶

È proprio dopo la battaglia della Sagra, quando l'area achea orientale subisce un nuovo cambiamento negli equilibri territoriali, che Caulonia assume un ruolo significativo nelle dinamiche fra le colonie del versante ionico. Crotone, sconfitta da Locri, ha bisogno di riscrivere il confine con la Locride e pone a sentinella del suo territorio proprio Caulonia, con la quale mostra certe affinità. Probabilmente a questo orizzonte cronologico va fatta risalire la nascita di quella parte della tradizione che faceva di Caulonia una *apoikia* dei Crotoniati; se si esclude infatti questo filone narrativo, che fa capo allo (Pseudo)Scimno e al tardo Solino³⁰⁷, il resto delle fonti ne ribadisce l'origine achea³⁰⁸, non sottolineando particolarmente il legame con Crotone. Un indizio

³⁰³ Le numerose riconiazioni degli esemplari metapontini da parte di altre zecche sono testimoni della ampia diffusione della moneta sul territorio.

³⁰⁴ STRAB. VI 1, 12.

³⁰⁵ STRAB. VI 1, 15.

³⁰⁶ STRAB. VI 1, 10.

³⁰⁷ PS.SCYM. vv. 318-22; SOL. II 10. Cfr. anche STEPH. BYZ., s. v. Ἀλλών.

³⁰⁸ STRAB. VI 1, 10; PAUS. V 3, 12. Una notizia isolata (SERV., *ad Aen.* III 553) indica Caulonia come colonia di Locri: in effetti nel IV sec. a.C., dopo la battaglia dell'Elleporo, che segnò la fine della lega italiota, Caulonia

significativo delle interrelazioni fra le due colonie e della probabile funzione di vigilante del confine della *chora* crotoniate assunta da Caulonia lo fornisce ancora una volta la monetazione, che i moderni datano a partire dal 525 a.C. sicuramente dopo la battaglia della Sagra.³⁰⁹

Nonostante l'inizio delle emissioni sia più tardo rispetto alle altre colonie achee, come per le altre città la tecnica adottata è quella incusa e lo standard ponderale segue il «sistema acheo» dello statere tridramma. La tipologia prescelta è l'immagine di una figura maschile di profilo in piedi, in una mano tiene un ramoscello, l'altro braccio teso è sormontato da un personaggio più piccolo in corsa, assimilabile ad uno spiritello; accanto in basso un cervo con i palchi già sviluppati completa la scena³¹⁰; la figura maggiore sembra bacchettare con il ramoscello la figurina in corsa; la leggenda abbreviata del nome della città KAVΛ si trova a sinistra dietro alla figura maschile più grande. L'interpretazione del tipo costituisce uno degli enigmi della numismatica della Magna Grecia e la conseguente difficoltà di comprendere in pieno il significato della scena impedisce di decodificarne il messaggio; nonostante la varietà delle spiegazioni (Eracle, la personificazione del fiume Sagra, la raffigurazione di una divinità locale della quale la tradizione ha completamente perso la memoria) l'identificazione della figura maschile maggiore con Apollo risulta ancora la più credibile³¹¹



magnagreaecia.nl/coins

In questa ottica la scelta a Caulonia di un tipo che si richiama all'ambito religioso e delfico in particolare, seppure non di "immediata lettura" come a Crotone rappresenta un punto di contatto

venne assorbita nella sfera d'influenza di Locri, alleata in Magna Grecia del tiranno siracusano Dionisio I vincitore dello scontro, DIOD. XIV 103-5. LOMBARDO 2010, 8-11.

³⁰⁹ Per la datazione delle monete KRAAY 1960, 53-81. STAZIO 1983, 122. Sulla successione temporale dei due avvenimenti si era già espresso BÉRARD 1963, 159-60, che tuttavia leggeva la situazione in maniera diametralmente opposta, ritenendo che il grado di sviluppo raggiunto da Caulonia fosse conseguente al declino di Crotone e che "gli stateri conati da Caulonia nel secolo VI indicano che in quel tempo la città aveva già raggiunto un certo grado di sviluppo e si era resa indipendente da Crotone".

³¹⁰ La presenza dei palchi indica che si tratta della raffigurazione di un esemplare di cervo maschio e adulto; infatti nella famiglia dei Cervidi solo fra le renne le femmine possiedono le corna ed è improbabile che i cittadini di Caulonia avessero mai visto una renna.

³¹¹ PARISE 2005, 389ss.

fra le due città.³¹² E' chiaro che Caulonia nel momento in cui iniziò la propria monetazione autonoma nella scelta tipologica rispetto a Crotone, ma a questa affine non solo nella adozione delle caratteristiche tecniche ma anche nel messaggio culturale e religioso che esprimeva.

E forse qualcosa in è più si può dire sugli altri elementi che completano il contesto storico e geografico. Il richiamo al mondo delfico, che contribuisce ad alimentare il collegamento con Crotone, sulle monete di Caulonia è declinato in rapporto alla posizione assunta dalla cittadina dopo la battaglia della Sagra: Caulonia si presenta sulla scena achea nella doppia veste di *polis* autonoma con una sua monetazione e i suoi tipi e di protettrice di Crotone, indebolita dalla sconfitta della Sagra. La presenza del cervo, caro a divinità cacciatrici in ogni caso extraurbane, suggerisce il riferimento al dio protettore dei boschi e delle zone di confine; emettere monete con questi simboli era quasi un porre sotto la protezione della divinità il territorio che lambiva la confinante area della rivale Locri³¹³.

Ripristinato un certo equilibrio nell'area costiera ionica attraverso una ridefinizione delle zone d'influenza, Crotone dovette riprendere presto i suoi propositi di conquista territoriale se già alla fine del VI sec. si trovò a combattere contro Sibari in un conflitto, del quale la storiografia sottolineò la portata epocale e che segnò la fine di quest'ultima³¹⁴.

La trama degli avvenimenti si ricava dalla combinazione dei indicazioni di diversi autori: un passo di Erodoto in cui si legge che i Sibariti guidati da Telys mossero contro i Crotoniati, i quali spaventati chiesero aiuto a Dorieo;³¹⁵ le informazioni di Eraclide Pontico, raccolte da Ateneo, a proposito dello sterminio dei Sibariti, in seguito ad una azione sacrilega di cui essi si erano macchiati nei confronti dei seguaci del tiranno Telys dopo averlo destituito; il racconto di Strabone secondo il quale la fine di Sibari avvenne ad opera dei Crotoniati a causa del lusso e della tracotanza del loro stile di vita: dopo un assedio di settanta giorni la città cadde e, i conquistatori

³¹² PERRI 2010, 299. È opinione della studiosa, sulla scia di CROISSANT 2002, 397-423, che con la scelta di questi tipi dichiaratamente religiosi le due città volessero contrapporsi a Sibari e Metaponto che esprimevano sulle loro monete tipi dalla forte ispirazione economica, "nell'ottica di una chiara e aperta tensione tra Crotone e la rivale di sempre Sibari, che tentava di imporre il suo dominio". Non è facile condividere questa opinione alla luce del fatto che la rivalità fra Sibari e Crotone non sembra anteriore all'ultimo quarto del VI sec. a.C.

³¹³ Il culto di Artemide *limnatis* è presente in Magna Grecia, almeno quanto quello del fratello Apollo che oltre ad essere per eccellenza il dio della colonizzazione greca, garantiva i rapporti fra greci e indigeni in regioni di confine. Tucidide (VI 44, 2-3) parla di un santuario di Artemide fuori dalle mura di Reggio.

³¹⁴ Probabilmente oltre che per le dimensioni tragiche della fine di Sibari direttamente proporzionali alle ricchezze perdute, i ripetuti tentativi dei Sibariti di rifondare la città ostacolati sistematicamente dai Crotoniati non fecero che accrescere la carica emotiva della tradizione nei confronti dell'avvenimento.

³¹⁵ HEROD. V 44-5.

deviato il corso del Crati, la abbandonarono alla furia delle acque³¹⁶. A questi va aggiunto il resoconto di Diodoro l'unica fonte che inserisce tutta la vicenda in un quadro narrativo articolato e abbastanza dettagliato³¹⁷. In occasione della fondazione di Turi, sotto l'anno 446, lo storico di Agirio si sofferma sulle premesse che portarono a questo evento. In un'epoca precedente, non indicata, i Greci avevano fondato la città di Sibari che nel tempo aveva raggiunto, grazie alla fertilità del territorio, una notevole ricchezza. La cittadinanza era divisa in due fazioni, un gruppo di cinquecento cittadini ricchi, che evidentemente formavano la fazione oligarchica e un partito popolare guidata da Telys che accusando gli uomini "più in vista" e confiscandone i beni li costrinse all'esilio. I profughi chiesero asilo a Crotone e Telys inviò un ultimatum con il quale esigeva la restituzione degli esuli sotto la minaccia della guerra. Convocata l'assemblea i Crotoniati, atterriti all'idea di dovere fronteggiare una città di gran lunga più forte militarmente, stavano per piegarsi alle richieste di Telys, ma dopo l'intervento di Pitagora, che parlò a favore dei profughi, cambiarono la loro decisione e accettarono la dichiarazione di guerra. Le forze in campo erano impari, trecentomila Sibariti contro solo centomila Crotoniati, ma come accade negli scontri che ristabiliscono l'ordine sconvolto dagli atti empi, l'esercito più piccolo in preda al furore dell'ira massacrò i Sibariti e saccheggiò la città che fu completamente evacuata.

La tradizione rappresentata da Eraclide, Strabone e Diodoro punta l'attenzione sul valore «risanatore» della sconfitta di Sibari: o per le loro azioni sacrileghe, o per l'eccessiva *tryphé* o per l'arroganza politica di Telys la città andava in ogni caso distrutta e i suoi abitanti annientati.

La descrizione della guerra e degli antefatti nelle tre fonti risente chiaramente di una impostazione antisibarita che viceversa in Erodoto appare più sfumata: la concisa affermazione che "*gli abitanti di Sibari con il loro re Telys si accingevano a muovere guerra contro Crotone*" non mostrano particolare ostilità verso i Sibariti e la tradizione neutra dello storico di Alicarnasso che per sua stessa ammissione aveva attinto a fonti vicine ad entrambi i contendenti.

Lo scenario della Magna Grecia, a giudicare dalle fonti che indugiano sui tentativi di fare rivivere Sibari o di impossessarsi del suo ruolo, cambiò radicalmente anche dopo il 510 a. C.

Sibari e il suo impero esteso su quattro popoli e venticinque *poleis* cessarono di esistere e la gestione della pesante eredità della colonia divenne quasi una ossessione non solo per i Sibariti

³¹⁶ ATHEN. XII 521f (=fr. 49 Wehrli); STRAB. VI 13,

³¹⁷ DIOD. XII 9-10, 1.

superstiti e i loro discendenti, che per più di mezzo secolo cercarono di fondare delle «nuove Sibari», ma anche per i Crotoniati vincitori che continuarono ad ostacolare queste imprese.³¹⁸

³¹⁸ DIOD. XII 10, 2-11, 3

Eredi e alleati

La fine di Sibari e il successo ottenuto da Crotone rappresentano le due facce di un evento che la storiografia successiva percepì nella sua importanza³¹⁹ e che portò a cambiamenti strutturali nella mappa geopolitica e nell'economia della Magna Grecia, come la documentazione numismatica non manca di registrare.

Con la distruzione di Sibari, sommersa dalle acque del Crati, e la diaspora degli abitanti cessarono le coniazioni sibaritiche con *l'emblema* del toro rivolto all'indietro e la leggenda MV, e furono messi in circolazione degli esemplari che al tipo sibarita tradizionale affiancavano leggende di etnici unici, non facilmente decifrabili, che tuttavia, nonostante l'esiguità numerica, possono suggerire un'idea della struttura controllata dalla *apoikia* prima del 510 a.C.

Nonostante i tentativi dei Sibariti superstiti di rifondare la città, a raccogliere l'eredità culturale ed economica di Sibari fu Crotone che diede vita ad una rete di alleanze con alcune *poleis* vicine, con l'intenzione di riproporre sul territorio un "impero" assimilabile al modello di quello sibarita; anche in questo caso i dati numismatici sono determinanti, in mancanza di una letteratura storiografica in merito, per cercare di ricostruire le dimensioni del nuovo territorio gestito da Crotone e i rapporti di forza fra la questa e le città alleate³²⁰.

Saranno qui presi in esame due gruppi di monete, coniate con la tecnica incusa, che ne circoscrive la cronologia all'età tardoarcaica, e secondo lo standard ponderale acheo, che ne determina il contesto di provenienza³²¹. Il fattore discriminante dei due gruppi è determinato dal tipo presente sul *recto* delle monete: il primo comprende una serie di pochi esemplari di breve durata che

³¹⁹ LOMBARDO 2002, 48.

³²⁰ LOMBARDO 1994, e bibliografia riportata.

³²¹ LOMBARDO 1994, sottolinea la "pluralità di situazioni e di esperienze" che queste monete suggeriscono e la necessità di considerarle individualmente ma anche globalmente perché prive di riscontri nel mondo delle *poleis*.

raffigurano l'*emblem*a del toro, in tre casi retrospiciente e con il volto umano in una singola emissione che richiamano alla tradizione sibarita: tutte e quattro le serie sono accompagnate da etnici non altrimenti attestati; del secondo gruppo fanno parte le monete che mostrano il tradizionale tripode crotoniate e la leggenda abbreviata della città, mentre al *verso* si trovano i tipi di altre cittadine talvolta accompagnati dall'etnico abbreviato³²².

1) Monete con l'immagine del toro

La appartenenza di queste emissioni al sistema acheo è confermata dal peso degli esemplari che oscilla intorno ai 7 gr.³²³ e dalla adozione della tecnica incusa che ne indica in linea di massima la collocazione all'epoca arcaica o tardoarcaica. Non è facile stabilire ulteriormente delle coordinate temporali perché il numero assai limitato di esemplari e la breve durata delle emissioni non permette ulteriori precisazioni. La critica moderna si è impaludata nella alternativa se datarle prima del 510 a. C., considerandole coniazioni effettuate da alcuni centri sottomessi a Sibari durante gli anni del suo "impero" e autorizzate dalla colonia achea o viceversa se attribuirle al periodo immediatamente successivo alla distruzione della città; in tal caso esse rappresenterebbero l'espressione della autonomia politica conquistata dai centri emittenti dopo la fine della colonia e nel contempo il desiderio di imporsi sul territorio in veste di eredi di Sibari. A favore della seconda ipotesi gioca la attestazione degli analoghi tentativi di riproposizione di «nuove Sibari» portati avanti dagli stessi Sibariti sopravvissuti al disastro del 510 a. C., sui quali la letteratura storiografica indugia insistentemente³²⁴; questa ricostruzione inoltre renderebbe ragione del fatto che, come vedremo con relativa probabilità, le emissioni furono effettuate solo da due città e da due popoli, gli unici interessati o in grado di proporsi come eredi³²⁵. Nel caso in cui si pensasse invece a emissioni patrocinate da Sibari, andrebbero indagate le cause del perché solo un numero così esiguo di centri ebbe una zecca attiva, cercando le soluzioni in eventuali posizioni diversificate

³²² A differenza di quanto avvenuto negli studi precedenti non sono qui prese in considerazione le monete che al tipo del toro accostano la leggenda completa o abbreviata dell'etnico di Sibari; si tratta in particolare di un triobolo a d.r. che presenta al D/ il toro sibarita e SY e al R/il tripode delfico.

³²³ Fa eccezione una emissione a leggenda ΣΟ il cui peso si avvicina a quello della dracma calcidese. STAZIO 1985, 119.

³²⁴ A parte la singolarità delle rifondazioni delle «nuove Sibari», i superstiti e i loro discendenti vivono una vera e propria odissea per quasi mezzo secolo, il loro continuo peregrinare portò alla metà del V sec. alla fondazione di Turi che tanta parte ebbe nella politica ateniese verso l'occidente e tanto accese gli interessi degli storiografi, DIOD. XI 48, 4; 90, 3-4; XII 10, 1-11, 3.

³²⁵ Si tratterebbe degli esemplari con le leggende ΣΙΠΙΝΟΣ/ΠΥΧ, ΛΑΣ/ΝΟΣ, ΑΜΙ, ΣΟ. Naturalmente i motivi che spinsero queste entità statali a dare vita a zecche autonome sono solo ipotizzabili; la spiegazione più logica, che fossero le uniche economicamente in grado di lanciarsi in una, per quanto breve e scarsa, produzione monetale, è destinata a rimanere un'ipotesi.

delle *poleis* all'interno di una modulazione delle interrelazioni con la colonia achea, della quale di fatto non si ha alcuna notizia.

Emissione di ΜΣΡΣΝΟΜ/ΠΥΧ



magnagraecia.nl/coins

Si tratta di uno statere di poco più di 7 gr. che al D/ presenta il toro retrospiciente a rilievo con la leggenda *Sirinos* e al R/ il tipo incuso con le lettere *Pyx*. L'etnico sul *recto* compare nella forma completa in alfabeto acheo con il *san* (Μ)³²⁶ e il caratteristico *iota* a tre tratti (Σ). L'interpretazione della doppia leggenda è uno degli argomenti più discussi dalla critica moderna; una delle proposte vi legge l'emissione congiunta di *Pyx(os)* e di *Sirinos*, centri compresi entrambi nel territorio sibarita ma non altrimenti identificati. Di recente è tornata in auge la proposta, mai veramente abbandonata, di vedervi una «nuova Siri» rifondata con il nome di *Pyx(os)* sotto l'influenza sibarita dopo la distruzione della colonia di Colofone³²⁷. Il doppio etnico renderebbe ragione dell'intenzione dei fondatori di sottolineare il rapporto della nuova fondazione con la prestigiosa colonia ionica, anche se la difficoltà di identificare con esattezza il centro di *Pyx(os)* non agevola la comprensione del rapporto fra le due leggende. In una *Pyxunte* Micito, tutore dei figli del defunto tiranno di Reggio Anassilao, inviò una colonia;³²⁸ Diodoro, che riporta la notizia al 471 a.C., non fornisce indicazioni sulla posizione geografica della *apoikia*; da Strabone, che dimostra di conoscere la spedizione di Micito, si apprendono le coordinate spaziali di massima: *Pyxunte* era un promontorio della costa tirrenica fra Palinuro e il del fiume Laos. In teoria l'impresa coloniale del reggente di Messene/Reggio a *Pyxunte* non ostacola l'ipotesi che la cittadina fosse stata precedentemente una delle venticinque città sottomesse da Sibari: a dispetto della totale assenza di informazioni nel caso di specie, la rifondazione di colonie già esistenti, magari abbandonate dagli abitanti in seguito ad eventi traumatici, non è infrequente; inoltre la proverbiale grandezza

³²⁶ Come nelle leggende sulle monete di Sibari arcaica, cfr. "Gli Achei e gli altri Greci".

³²⁷ LOMBARDO 1994, preferisce l'ipotesi di una nuova Siri ripopolata sul territorio già appartenuto alla colonia ionica piuttosto che pensare ad un centro indigeno ubicato nei pressi della futura Pissunte.

³²⁸ DIOD. XI 59, 4.

territoriale raggiunta dalla colonia al tempo del suo massimo splendore consente di immaginare un dominio, non necessariamente continuo, che si estendeva fino alla costa del Tirreno³²⁹. Il richiamo a Siri, obiettivamente lontana dalla presunta *Pyxunte* tirrenica, può essere spiegato in un'ottica propagandistica: per i Sibariti non era importante rifondare «Siri a Siri», ma rifondare una «nuova Siri» di Sibariti³³⁰. Alla luce di queste argomentazioni l'attività della zecca di *Sirinos/Pyx(os)* va valutata in rapporto alle contemporanee emissioni Laos, l'altra cittadina che iniziò le coniazioni dopo il 510 a.C.

- Emissione di ΛΑΣ / NOM



magnagraecia.nl/coins

Si tratta di una limitata serie di stateri di quasi 8 gr. che mostra al D/ un toro con il volto umano retrospiciente e al R/ il tipo incuso. La leggenda in alfabeto acheo è divisa fra *recto* (*Lai*) e il *verso* (*nos*); la desinenza *-nos* rimanda almeno graficamente alla leggenda dell'emissione congiunta di *Sirinos/Pyx*. Tradizionalmente l'emissione è attribuita a Laos, cittadina al confine meridionale della Lucania, popolata sul fiume omonimo da alcuni sibariti che vi si rifugiarono dopo il 510.³³¹ Sul significato del tipo, che si configura come una variante del toro sibarita, gli studiosi sono concordi nell'individuare la personificazione del fiume³³²: l'*emblema* sembra addirittura concentrare il carattere autenticamente sibarita del bovino che si volge all'indietro e nel contempo quello specifico di Laos manifesto nella rappresentazione icastica del fiume omonimo, ribadendo così in una sola immagine l'affermazione autonomistica della cittadina e la rivendicazione dell'eredità di Sibari. Questa è l'unica zecca che, dopo avere iniziato le emissioni dopo il 510 -testimone Erodoto- proseguì le coniazioni anche nella tecnica a doppio rilievo spingendosi quindi nel tempo; per questo motivo alla serie di stateri di Laos andrebbe pertanto, a mio parere, accostato un triobolo,

³²⁹ Cfr. PL., *N.H* III 72. .

³³⁰ Sul problema della espansione sibarita verso il Tirreno, GRECO 1992, 476-7.

³³¹ HEROD. VI 127, è l'unica fonte che riconosce nella misteriosa Laos, insieme alla ancora più misteriosa Scidro, la cittadina raggiunta da un gruppo di esuli sibariti. Strabone (VI 1, 1) definisce Laos una colonia di Sibari.

³³²³³² Anche a Gela la monetazione presenta il toro androprosopo che identifica il fiume omonimo.

privo di leggenda, datato intorno alla metà del V sec. che al toro retrospiciente e androprosopo del D/ unisce al R/ una ghianda.

- Emissione di AMI



magragraecia.nl/coins

Su questa rara emissione pesa il dubbio di interpretare la leggenda retrograda abbreviata che ricorre nell'esergo e che alcuni leggono *Ami*, altri *Asi*³³³ in virtù della presunta presenza del grafema M per indicare la sibilante; il tipo, incuso al *verso*, è il toro sibarita retrospiciente sormontato da una cavalletta, o un insetto che, più che un riempitivo, potrebbe rappresentare un elemento per contraddistinguere la zecca di produzione. L'esistenza del popolo degli Aminei, popolazione di origine tessala che portò in Italia il vino con lo stesso nome³³⁴, ha indotto a riconoscere in costoro, alla luce dei legami tipologici con la monetazione sibarita, uno dei quattro popoli controllati da Sibari.

- Emissione di MO



magnagraecia.nl/coins

L'emissione rappresenta in qualche modo un'eccezione nel gruppo delle monete con il tipo del toro retrospiciente al *recto*. Il peso sembra seguire infatti il sistema tipico delle colonie calcidesi e l'esemplare corrispondere al valore di una dracma di 5 gr. e mezzo circa; la tipologia invece propone il tradizionale simbolo sibarita. Per gli studiosi le lettere MO (*So*) indicherebbero

³³³ STAZIO 1983, 118. BÉRARD 1963, 389ss.

³³⁴ AMPOLO 1994, 213-54.

l'abbreviazione di *Sontini* un popolo collocato da Plinio al confine della Lucania, che almeno economicamente gravitava nella zona adiacente all'area calcidese gestita da Reggio; provando a contestualizzare il dato numismatico ritengo opportuno ripensare alla notizia, risalente al primo quarto del V sec. a. C., della fondazione di Pixunte da parte di Micito e immaginare nell'area della costa tirrenica centromeridionale una *enclave* calcidese, che era il risultato della frammentazione del dominio sibarita.

Dopo la breve disamina delle emissioni con la tipologia sibarita accostata ad etnici diversi, è il momento di recuperare la visione d'insieme del contesto magnogreco dopo il 510 a.C., che queste stesse emissioni permettono di delineare. A dispetto della tradizione letteraria antica che indugia sulla ampiezza del territorio sibarita facendone quasi oggetto di biasimo,³³⁵ in base ai dati numismatici, gli unici che concretamente permettono -nonostante le difficoltà di identificazione- di percepirne l'estensione, le nostre conoscenze si fermano ad una sola città (*Sirinos/Pyxunte*) e a due popoli (i *Sontini* e gli *Aminei*), rispetto alle venticinque *poleis* e ai quattro *ethne* che durante gli anni del grande "impero" erano inglobati nel territorio della colonia. Per quanto riguarda Laos le informazioni, limitate ad Erodoto e Strabone, non consentono di ricostruirne, come per *Sirinos/Pyxunte*, una vita precedente all'arrivo dei sibariti superstiti e pertanto fino a prova contraria la fondazione della colonia non è anteriore al 510 a.C.

Gli studiosi inseriscono in questo gruppo di monete anche le serie che si raccordano alla tecnica e al sistema ponderale delle colonie achee ma che esibiscono il tipo del cinghiale e la leggenda ΠΑΛΜΟΑ nell'esergo rispettivamente del *recto* e del *verso*. Considerando che il criterio di appartenenza delle monete al gruppo qui scelto è la tipologia, ritengo opportuno trattarne separatamente, confermando ancora di più, quanto espresso da altri magistralmente, che queste serie di emissioni vanno esaminate globalmente come prodotto di una situazione politica ed economica precisa, ma nel contempo individualmente perché rispondenti a realtà singole e specifiche. L'interpretazione più comune le identifica come emissioni congiunte di *Molpe* e *Palinuro*³³⁶ e il cinghiale a rilievo e incuso potrebbe indicare la non appartenenza agli ex territori sibariti.

³³⁵ Basti ricordare che per gli autori antichi la potenza militare e le vaste dimensioni del territorio derivano dalla facilità con la quale Sibari concedeva la cittadinanza, un provvedimento antipolitico per eccellenza.

³³⁶ STAZIO 1985, 119.



magnagraecia.nl/coins

2) Monete con l'immagine del tripode

A beneficiare della fine di Sibari fu la colonia che l'aveva sconfitta, Crotone, le cui emissioni monetali continuarono regolarmente nella tecnica incusa nel corso della prima metà del V sec. a.C. per poi passare alla fase a doppio rilievo. A differenza del primo gruppo per il quale si è resa necessaria una analisi individuale delle serie perché indici di una complessa e articolata struttura, le monete crotoniate cosiddette di "alleanza" possono essere considerate globalmente perché tutte le serie ripetono lo stesso schema di fondo; al tipo del tripode e alla leggenda φPO sono associati simboli ed etnici di altre città, che documentano la rete di rapporti di dipendenza garantita dalla posizione predominante del tipo crotoniate con relativa leggenda sempre *al recto*.

Al *verso* si alternano l'elmo corinzio e le lettere TE^{337} , il toro sibarita e le lettere $\text{IIAN}/\Delta\text{O}$, la figura maschile circondata dalla leggenda abbreviata KAVL , il toro sibarita e SY , ancora il tipo sibarita e l'aquila in volo incusa, riconosciuta come l'*emblema* di Ipponio, il toro e in esergo ΛAF^{338} .

Come si può notare il tradizionale tipo del toro sibarita ricorre in quattro casi, accompagnato alle leggende *Pando* e *Lai*, dall'abbreviazione di *Sybaris* e dall'aquila incusa senza leggenda. Solo in due casi ricorrono al R/ tipi diversi caratteristici delle città di cui riportano l'etnico abbreviato: l'elmo corinzio ricorre nelle serie successive a doppio rilievo di Temesa, la figura maschile, come abbiamo visto, identificata con Apollo si ritrova nella monetazione di Caulonia.

Anche queste emissioni non trovano confronti nel mondo delle *poleis* ed è quindi difficile trovare una chiave di accesso alla comprensione, almeno globale, delle interrelazioni delle singole città con Crotone e delle condizioni politiche ed economiche che le hanno prodotte. Non sappiamo infatti quale fosse la posizione delle varie città i cui etnici compaiono sulle monete rispetto a Crotone. Nessuna fonte riferisce quantitativamente il dominio di Crotone dopo il 510 a.C. La posizione

³³⁷ L'identificazione con Temesa è quella comune nonostante qualche tentativo di proporre l'alternativa di Terina; l'elmo corinzio è comparso infatti al R/ delle serie a d.r. con la leggenda TEM non altrimenti interpretabile, STAZIO 1982, 93-101.

³³⁸ STAZIO 1983B, 965.

preminente del tripode ha un significato inequivocabile, come pure gli *emblemata* del *verso* che indicano la subalternità rispetto alla colonia achea. Alla luce di queste argomentazioni e con la cautela del caso, un possibile strumento di interpretazione di queste serie si può trovare confrontando l'articolazione delle serie di Crotone con la monetazione della città di Imera sotto il dominio agrigentino³³⁹.

Con la conquista da parte di Agrigento ad opera del tiranno Terone nel primo ventennio del V sec. a.C., Imera infatti abbandonò la produzione delle dracme e diede inizio ad una monetazione diversa nella tipologia e nel peso. Il tipo tradizionale del gallo rimase al D/, ma al R/ apparve il granchio agrigentino e alle dracme si sostituirono i didrammi e valori frazionari minori basati sul sistema in uso ad Agrigento. Comunemente questo cambiamento viene datato al 476/5 quando, dopo le vicende relative ad un tentativo di ribellione fallito, Imera venne rifondata con l'apporto di nuove genti doriche e il controllo della colonia fu affidato a Trasideo. Essendo a conoscenza degli eventi imeresi grazie alla tradizione raccolta da Diodoro³⁴⁰, è possibile seguire la ricostruzione delle sequenze monetali e affermare che l'imposizione del tipo agrigentino è sintomo di una evoluzione nei rapporti fra Agrigento e Imera nella direzione di una maggiore sottomissione della seconda alla prima. Anche nel caso di Crotone e delle città cosiddette "alleate" dovette accadere qualcosa di simile nonostante le circostanze non siano del tutto sovrapponibili: la presenza dei tipi e degli etnici diversi sul *verso* potrebbe indicare la zecca di produzione delle serie, ma il tripode sul *recto* ribadisce con fermezza la appartenenza della città emittente alla sfera politica ed economica di Crotone preminenza con l'imposizione del marchio simbolico della città nella posizione privilegiata.

Le "altre Sibari"

Per conoscere la storia dei Sibariti sopravvissuti alla distruzione della città il punto di partenza non può che essere il racconto di Diodoro, l'unica fonte che fornisce una trama completa dei tentativi dei Sibariti di rifondare la colonia. Gli accenni di Aristotele e di Strabone e la documentazione numismatica, che vanno interpretati alla luce delle altre informazioni a disposizione, chiudono il *dossier*³⁴¹. L'indagine va quindi condotta tenendo costantemente affiancati i dati numismatici e il testo diodereo.

³³⁹ LURAGHI 1994, 246.

³⁴⁰ DIOD. XI 48, 6-7

³⁴¹ ARIST., *Pol.* V 1303 a, 30; LOMBARDO 1993, 255ss. BUGNO 1999. NAFISSI 2007, 385-420.

Sotto l'anno 446 Diodoro inizia la narrazione della fondazione di Turi, della quale ripercorre a ritroso la storia per spiegarne le ragioni.³⁴² Dopo avere trattato della storia di Sibari e della guerra contro Crotone, lo storico si sofferma sulle conseguenze della catastrofica sconfitta del 510 a.C.: molti dei Sibariti furono uccisi e la città abbandonata.³⁴³ Quindi con un salto temporale notevole passa ad occuparsi della sorte dei pochi Sibariti superstiti che fecero ritorno in patria a cinquantotto anni di distanza insieme ad un gruppo di Tessali; ma dopo solo cinque anni furono cacciati dai Crotoniati τοῦ δευτέρου συνοικισμού, "dopo il secondo insediamento"; che si sia trattato di una rifondazione nel territorio della colonia arcaica non sembrano esserci dubbi, come confermano l'uso del verbo (συνώκισαν) e del sostantivo (συνοικισμού)³⁴⁴. Dello stesso episodio lo storico si era in realtà già occupato trattando gli avvenimenti del 453/2³⁴⁵, quindi nell'anno stesso in cui era avvenuta la rifondazione, specificando che quella che era stata ricreata era "nuovamente Sibari, situata fra i due fiumi Sibari e Crati" (ἐξ ἀρχῆς ὥκισε τὴν Σύβαριν, κειμένην ἀνὰ μέσον ποταμῶν δυοῖν, τοῦ τε Συβάριος καὶ Κράθιος. ἀγαθὴν δ' ἔχοντες). I due episodi sono nel complesso sovrapponibili: lo svolgimento essenziale della trama è coerente, le indicazioni cronologiche si completano fra loro. Dopo avere precisato che a pochi anni dal loro insediamento i Sibariti, divenuti nuovamente ricchi grazie alla fertilità della terra, furono cacciati dalla colonia, è lo stesso Diodoro a rimandare la trattazione dell'argomento al libro successivo, dove aggiunge che a mandarli via furono i Crotoniati e dove soprattutto riprende la narrazione della fondazione di Turi.

Il riferimento ai Crotoniati dà valore aggiunto alla testimonianza perché consente, con l'apporto di un altro documento, di ricostruire la fisionomia della «nuova Sibari». Un triobolo in argento a d.r. delle serie cosiddette "di alleanza" di Crotone presenta al *recto* il tipo del toro sibarita retrospiciente e al *verso* il tripode delfico. Se l'uso della tecnica a doppio rilievo spinge ad una datazione al V sec. a.C. in linea con le indicazioni diodoree, la unicità dell'esemplare e l'immagine del tipo crotoniate al R/ e soprattutto dell'*emblema* sibarita al D/ autorizzano a pensare che Sibari per un periodo assai breve abbia goduto di una certa autonomia politica, tanto da avere facoltà di coniazione, pur rimanendo in qualche misura -non percepibile, ma che non è certo il vincolo espresso nelle cosiddette "monete di alleanza"- legata a Crotone. In tal senso si giustifica l'attacco

³⁴² DIOD. XII 9, 1.

³⁴³ DIOD. XII 10, 2.

³⁴⁴ Per i problemi relativi alla forma della trasmissione del testo, NAFISSI 2007, 398-400, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

³⁴⁵ DIOD. XI 90, 3.

ritorsivo di quest'ultima contro i Sibariti che in soli cinque avevano riconquistato una certa indipendenza economica e potenzialmente stavano per diventare una minaccia per la stabilità politica ed economica crotoniate.

Qualche perplessità suscita il fatto che Diodoro indichi la «nuova Sibari» del 453/2 come il “*secondo insediamento*”, secondo la logica interna al testo “secondo” rispetto alla fondazione originaria della fine del sec. VIII. Tuttavia non è da escludere che ci fosse già stato in precedenza un tentativo da parte dei Sibariti di rifondare la città; in un altro capitolo della *Biblioteca storica*, relativo ad un episodio della storia del dinomenide Ierone,³⁴⁶ troviamo infatti un riferimento ai Sibariti che, assediati dai Crotoniati, chiesero aiuto a Ierone in quel momento signore di Siracusa; il dinomenide, allestito un esercito, decise di inviare il fratello Polizelo nella speranza che perdesse la vita nella battaglia. Ma Polizelo, fiutato l'inganno, si rifiutò di guidare la spedizione, della quale Diodoro non dà più notizia come pure dell'assedio crotoniate. Se dunque nel 476/5 esisteva una Sibari, della quale non è certa né l'ubicazione né la data di fondazione³⁴⁷, potrebbe essere questo il primo insediamento fondato dai superstiti, il primo della nuova vita della colonia che rinasceva dopo l'annientamento totale subito nel 510, una «nuova Sibari» della quale non conosciamo le sorti ma che probabilmente dovette soccombere all'assedio crotoniate, se dopo poco più di vent'anni i Sibariti ritentarono l'impresa questa volta sotto il patrocinio dell'alleanza con Crotone. Ancora una volta forse la numismatica fornisce un indizio che può contribuire a sostenere l'ipotesi: una breve serie di stateri tridrammi in argento coniato secondo lo standard ponderale acheo mostra al D/ il tripode e l'etnico ϘΡΟ e al R/ il toro retrospiciente incuso e l'etnico ΜV. L'uso della tecnica incusa anticipa la cronologia della moneta, rispetto al triobolo della «nuova Sibari» più autonoma del 453, che può essere datata ai primi anni del V sec. a.C.; di questa «prima nuova Sibari» non conosciamo infatti la data di fondazione, che potrebbe anche risalire indietro di qualche anno³⁴⁸, ma solo quella

³⁴⁶ DIOD. XI 48, 4

³⁴⁷ L'assedio crotoniate ha suggerito ad alcuni studiosi di cercare questa Sibari se non sul sito stesso della città arcaica almeno nel territorio circostante; altri hanno pensato che a chiedere l'intervento di Ierone fossero stati i Sibariti di Laos: se così fosse, oltre all'urgenza di liberarsi di un parente scomodo come Polizelo (LURAGHI 1994, 328ss.) una spedizione nell'area tirrenica, dove il dinomenide aveva interesse ad imporsi tanto che due anni dopo lo vedremo impegnato nella battaglia di Cuma contro gli Etruschi, gli avrebbe fatto sicuramente comodo. DIOD. XI 51, 1-2. La questione è affrontata in LOMBARDO 1993, 255ss.; NAFISSI 2007, 385ss.

³⁴⁸ Così STAZIO 1983B, 968, indica il 500 a.C.; in realtà la datazione potrebbe anche scivolare di qualche anno, considerando il tipo di documento e il fatto che con scarti cronologici così brevi è difficile, attraverso gli elementi intrinseci della moneta, stabilire sequenze precise. Certo il bisogno di suscita notevoli perplessità l'estrema esiguità dei dati numismatici in un periodo di circa venticinque anni. Cfr. anche STAZIO. 1983, 126. Potrebbe essere questa la Sibari alleata di Crotone e Caulonia nella lega sacra a Zeus *Homarios* citata da Polibio (II 39, 1-6).

dell'assedio posto dai Crotoniati. La posizione preminente del tipo e della leggenda crotoniati, che relegano al *verso* il toro di Sibari, esprimono abbastanza chiaramente la subalternità di quest'ultima e includono, questa volta con maggiore consapevolezza, lo statere fra le "monete di alleanza" di Crotone, caratterizzate proprio dall'*emblema* di Crotone al D/ e il tipo e l'etnico delle diverse città controllate al R/.

Riepilogando questa prima parte dell'indagine sulle «nuove Sibari», tenendo conto della tradizione storiografica di Diodoro e di alcuni dati numismatici, il tentativo dei Sibariti superstiti e dei loro discendenti di far rivivere la loro città dovette cominciare dopo dieci anni dalla distruzione della *polis* arcaica e con l'autorizzazione di Crotone che, includendo la nuova colonia nella sua rete di alleanze, trovava il modo di presentarsi come erede della vecchia Sibari. Ma l'esperimento non dovette andare a buon fine, i Crotoniati la assediaron e probabilmente la sconfissero. Nel 453/2 con il concorso di altri coloni, i Tessali per Diodoro, i Sibariti tentarono di nuovo di rifondare una «nuova Sibari» che, grazie anche allo *status* di relativa autonomia, oltre alla fertilità del suolo come dice Diodoro, riuscì a raggiungere una ricchezza economica considerevole, che provocò una nuova aggressione crotoniate.

Il resoconto di Diodoro continua con gli avvenimenti del 446/5, che portarono direttamente alla fondazione di Turi, l'avvenimento, è forse il caso di ricordarlo, che aveva indotto lo storico alla parentesi sulla odissea dei Sibariti superstiti³⁴⁹.

Le perplessità espresse anche di recente sulla cronologia di questa serie di eventi³⁵⁰, più che essere imputate alla imperizia di Diodoro nel trattare la successione diacronica o nel combinare due fonti diverse, forse possono essere chiarite da una attenta lettura del testo della *Biblioteca storica* scevra dei pregiudizi che compromettono la comprensione scaturita soprattutto dal considerare Diodoro un semplice compilatore, poco attendibile perché eccessivamente lontano dallo svolgimento degli avvenimenti che tratta.

Secondo una ricostruzione sommaria sembrerebbe che Diodoro indichi il 446/5 come data di fondazione di Turi in aperto contrasto con quella del resto della tradizione che la poneva al 444/3, quindi un paio di anni più tardi.³⁵¹ In realtà in seguito egli precisa che κατὰ τοὺς ὑποκειμένους

³⁴⁹ NAFISSI 2007, 386-7.

³⁵⁰ Calcolando dal 453/2 i cinque anni dopo i quali i Crotoniati espulsero i Sibariti si giunge al 448/7 e non al 446/5, che è l'anno di cui Diodoro sta parlando. Inoltre secondo una ricostruzione sommaria sembrerebbe che Diodoro ponga la fondazione di Turi nel 446/5, (DIOD. XI 9, 1), in aperto contrasto con quella del resto della tradizione che la fissava al 444/3, Cfr. NAFISSI 2007, 398-400, anche per lo *status questionis*.

³⁵¹ DIOD. XII 9, 1. NAFISSI 2007, 397.

καιρούς (*"nel momento preso in esame"*) fu dedotta una *ktisis* (συνωκίσθη) e poco dopo (μετὰ βραχὺ) trasferita in un altro luogo, prese un altro nome (μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε).

Quindi in un breve arco di poco tempo, calcolabile dal 446/5 sembra che siano avvenuti due eventi: fu fondata una colonia che poi fu trasferita altrove e ridenominata³⁵². A questo punto Diodoro interrompe il flusso diacronico degli eventi e riferisce sulle modalità che condussero alla nuova colonizzazione -la terza dopo la prima assediata dai Crotoniati nel 476/5 e la seconda del 453/2- e alla fondazione di Turi. Infatti *"nel momento preso in esame"*, cioè nel 446/5 i Sibariti, cacciati via *"per la seconda volta"* inviarono ambasciatori in Grecia per chiedere agli Ateniesi e agli Spartani di συνεπιλαβέσθαι τῆς καθόδου καὶ κοινωνῆσαι τῆς ἀποικίας. Le intenzioni dei Sibariti erano quelle di ritornare (τῆς καθόδου) nella loro città con l'aiuto dei Greci del continente e di fondare insieme una nuova *apoikia*, ma le cose, a quanto sembra, andarono un po' diversamente. A rispondere alla richiesta furono solo gli Ateniesi che non solo mandarono dieci navi ma inviarono i loro ambasciatori nel Peloponneso per reclutare altrettanti coloni desiderosi di partecipare all'impresa. Molti accettarono e partirono per l'Italia, non prima di avere avuto dall'oracolo delfico indicazioni sul luogo da colonizzare; giunti a Sibari cercarono un territorio che corrispondesse alle istruzioni suggerite dall'oracolo³⁵³ e lo trovarono non proprio a Sibari, come nei desideri dei Sibariti, ma nelle vicinanze, accanto ad una sorgente chiamata Turia³⁵⁴ e lì fondarono una città che chiamarono Turi.

Il nocciolo della questione sta tutto nell'intendere correttamente la locuzione μετὰ βραχὺ, poco dopo, che si riferisce al momento della fondazione di Turi. È possibile quantificarla in due anni, in modo da far scivolare la fondazione di Turi al 444/3, in modo da risultare coerente con la tradizione? Se al 446/5, *"nel momento preso in esame"* si data l'inizio dell'impresa coloniale di Turi, cioè l'invio degli ambasciatori dei Sibariti in Grecia, non è da escludere che ci siano voluti due anni per organizzare la spedizione, considerando che nell'intervallo di tempo ipotizzato fra la decisione

³⁵² Cfr. STRAB. VI 1, 13: τὴν δὲ πόλιν εἰς ἕτερος τόπον μετέθηκαν πλησίον, καὶ Θουρίους προσηγόρευσαν ἀπὸ κρήνης ὁμωνύμου.

³⁵³ Come nel rispetto della tradizione oracolare, Delfi rispose alla interrogazione dei Greci fornendo non certo indicazioni topografiche precise ma allusioni da decodificare una volta giunti a destinazione: avrebbero dovuto cercare un luogo dove "bere acqua in giusta misura e mangiare pane a volontà", DIOD. XII 10, 5.

³⁵⁴ Il luogo prescelto accanto alla sorgente Turia aveva un tubo detto "medimno", l'unità di misura del grano: si compiva così la profezia: bere acqua e mangiare pane. La derivazione del nome della città da una fonte omonima è anche in Strabone (VI 1, 13) che tuttavia riferisce una ricostruzione dei fatti del tutto diversa.

di coinvolgere gli altri Greci nella nuova colonizzazione intercorsero l'invio degli ambasciatori ateniesi nelle diverse città del Peloponneso, il rientro ad Atene, la consultazione dell'oracolo, l'organizzazione stessa della spedizione coloniale e infine la traversata dell'Egeo alla volta dell'Italia. Se così fosse il testo di Diodoro, risultando in linea con le indicazioni cronologiche che il resto della tradizione conosce per la fondazione di Turi, riprenderebbe la credibilità che gli compete.³⁵⁵

Ma l'odissea dei Sibariti, ormai abitanti di Turi³⁵⁶, non era ancora finita. Ancora una volta ὀλίγον δὲ χρόνον la nuova *ktisis* si trovò in gravi problemi. I cittadini caddero in una guerra civile (*stasis*) della quale Diodoro spiega le ragioni. Nonostante fossero tutti Turini, i Sibariti continuarono a sentirsi i veri coloni e a richiedere di ricoprire le cariche più importanti (ἀξιολογωτάτας ἀρχάς) considerando la città, a dispetto del nuovo nome e delle nuove componenti sociali, ancora una «nuova Sibari» e riservando a se stessi le terre più vicine alla città lasciando ai coloni venuti dalla Grecia i lotti più lontani. Questi ultimi più numerosi e più potenti, uccisero i Sibariti e rimasero da soli nella colonia che ripopolarono con altri coloni greci; quindi si divisero le terre in modo equo, stipularono un accordo con Crotone e stabilirono un governo democratico.³⁵⁷

Il testo di Diodoro si presenta non del tutto limpido a proposito della componente etnica dei coloni giunti in Italia dalla Grecia. Un punto fermo è che non alla fondazione di Turi non parteciparono gli Spartani che οὐ προσέσχον αὐτοῖς per quanto riguarda il contributo delle altre genti del Peloponneso, secondo l'Agirinese risposero in molti, ma le serie monetali di Turi sembrano dire il contrario.

Le coniazioni turine ebbero inizio fin dal momento della fondazione secondo lo standard ponderale acheo del tridramma di circa 8 gr., ma sono presenti anche una serie di "distateri" di quasi 16 gr. corrispondenti al peso del tetradramma attico, oltre a dracme e frazioni minori³⁵⁸, segno che l'uso della moneta nella zona aveva raggiunto il ruolo di strumento economico per i diversi bisogni della *polis*, dal pagamento di salari per mezzo dei nominali di taglio alto al commercio quotidiano.

³⁵⁵ Diversa la ricostruzione di NAFISSI 2007, 402ss.

³⁵⁶ DIOD. XII 11, 1. BONANNO 2010, 85ss.

³⁵⁷ DIOD. XII 11, 2-3.

³⁵⁸ PARISE 2007, 347.

Le emissioni di Turi sono riconoscibili per la presenza al D/ della testa di Atena con elmo attico a tutto campo che si spiega con l'origine ateniese dei coloni che presero parte alla fondazione³⁵⁹. Al verso è possibile ricostruire una evoluzione nella tipologia che in massima parte conferma la storia della colonia narrata da Diodoro. Nelle serie iniziali delle dracme alla testa di Atena il R/ contrappone il toro sibarita retrospiciente con l'etnico *Sybaris* in esergo o in alto, non più in alfabeto acheo ma in caratteri ionic (il *sigma* a tre tratti, il grafema | per indicare lo *iota*), che successivamente lascia il posto al toro cozzante con l'etnico Θουριων; fra queste due emissioni si colloca una serie intermedia con il toro cozzante e l'etnico di Sibari composta da esemplari in argento e in bronzo³⁶⁰. L'imposizione del tipo di marca ateniese nella posizione preminente del *recto* conferma l'affermazione di Diodoro, relativamente alla *stasis*, che gli Ateniesi dovevano essere ben più numerosi dei Sibariti e che la colonia era ufficialmente considerata di origine ateniese³⁶¹.

Il mutamento della postura del toro da retrospiciente di immediata suggestione sibarita a cozzante sembra alludere alla progressiva perdita di potenza della componente sibarita fino alla definitiva espulsione dei Sibariti.

³⁵⁹ Come sottolinea PARISE 2007, 349, "l'Atena di Turi richiama l'Atena Attica con elmo cinto di olivo".

³⁶⁰ PARISE 2007, 344-7.

³⁶¹ NAFISSI 2007, 412: "per Diodoro [...] la storia dei primi tempi di Thurii è fatta essenzialmente di due *staseis*: la prima vide lo scontro fra i 'vecchi cittadini' Sibariti e i nuovi arrivati" [...] la prima fase dell'impresa di Thurii non fu panellenica".

Posidonia. Lo spazio politico ed economico nel Tirreno centromeridionale

Durante la seconda ondata colonizzatrice, che seguì di poco la fondazione delle città achee sul versante del Mare Ionio, sorse la *apoikia* di Posidonia sulla costa tirrenica alla foce del Sele sul golfo omonimo come sostiene Strabone alla fine del V libro della *Geografia*³⁶². La origine achea è testimoniata dallo (Pseudo)Scimno³⁶³ e confermata da Strabone³⁶⁴ che specifica che i fondatori furono i Sibariti: dapprima si stanziarono in prossimità della riva del mare, successivamente si trasferirono all'interno.

“Dopo la foce del fiume Sele c'è la Lucania e il santuario di Era Argiva, fondazione di Giasone, e vicino a 50 stadi Posidonia. I Sibariti eressero un muro ἐπὶ θαλάττῃ, gli abitanti si installarono ἄνωτέρω, dopo i Lucani tolsero loro la città e i Romani la tolsero ai Lucani. Il fiume che si getta in mare lì vicino la rende insalubre”.

La notizia del *Periplo* di Scilace³⁶⁵, ammesso che la congettura filologica al testo sia corretta, non aggiunge niente di più. Solino³⁶⁶ afferma che Paestum, che come dichiara Plinio il Vecchio *Graecis Posidonia appellatum*³⁶⁷, a *Doriensibus*; ammettere che gli Achei di Sibari fossero chiamati Dori è difficile, come lo è pure seguire chi ha ritenuto che Solino avesse fatto confusione fra Achei dell'Acaia, geograficamente e storicamente collocati, gli Achei intesi come Greci dell'età epica, cioè abitanti del Peloponneso e pertanto annoverabili nella etnia dei Dori.

Una soluzione più agevole sembra ritrovarsi nel passo della *Politica* di Aristotele³⁶⁸ dove è ricordata la fondazione di Sibari e il sacrilegio di cui i Sibariti si macchiarono quando cacciarono via dalla colonia i Trezeni che insieme a loro avevano contribuito a fondare la colonia³⁶⁹. Già in Erodoto i Trezeni sono citati fra le popolazioni doriche del Peloponneso³⁷⁰; non è da escludere che parlando di Dori fondatori di Posidonia alludesse a questa tradizione.

Alcuni dei moderni hanno voluto vedere a tutti i costi la presenza dei Trezeni nella fondazione di Posidonia, cercando legami culturali pertinenti alla figura del dio Poseidone o legami culturali

³⁶² STRAB. V 4, 13.

³⁶³ PS.SCYM., vv. 244-6.

³⁶⁴ STRAB. V 4, 13.

³⁶⁵ PS.SCYL., 12.

³⁶⁶ SOL. II 10

³⁶⁷ PL. *N.H.*, III 71

³⁶⁸ ARIST., *Pol.* V 1303 a, 30..

³⁶⁹ Questo è uno degli atti empici che costò ai Sibariti la successiva espulsione da Turi, NAFISSI 2007, 388.

³⁷⁰ HEROD. VIII 43.

connessi con la eccentrica citazione di una Trezene in Italia nella regione massaliota.³⁷¹ Il dossier delle fonti sulla fondazione di Posidonia si limita comunque a registrare fra i protagonisti solo i Sibariti, citati da Strabone, e i Dori di Solino.

Come nei casi di Crotone e Metaponto, anche per Posidonia Strabone accenna ad un antefatto mitico addirittura precedente all'età dei *nostoi* da Troia. Vicino alla città e alla foce del Sele si trovava un santuario dedicato ad Era Argiva fondato da Giasone³⁷². Il passaggio di Giasone in Italia è uno dei *nostoi* di Argo, uno degli itinerari che la nave proveniente dalla Colchide dovette intraprendere per tornare a Iolco³⁷³ per evitare di imbattersi in Eeta. Il *nostos* della nave Argo si snoda, come è noto, attraverso almeno tre itinerari diversi, dei quali uno, condotto dapprima sui fiumi dell'Europa settentrionale, conduceva gli Argonauti nel Mediterraneo occidentale e da lì in Italia.

Dopo avere accennato al transito di Giasone Strabone passa alla fondazione «storica» di Posidonia che registra in due azioni diverse che non necessariamente corrispondono a due fasi divise da uno scarto temporale: i colonizzatori innalzarono una fortificazione “*dalla parte del mare*” e dopo “*essersi insediati*” si stabilirono “*verso l'interno*”: ad interpretare il testo alla lettera, non è tanto una questione cronologica quanto piuttosto spaziale.

Al di là della estrema stringatezza delle fonti, la tradizione su Posidonia nelle sue componenti non soltanto di carattere storiografico o genericamente letterario, sembra procedere su un doppio binario: il rapporto con il dio omonimo³⁷⁴, raffigurato saettante come segno parlante della città sulle monete fin dall'inizio delle coniazioni, e il rapporto con i fondatori sibariti.

Alcuni studiosi hanno letto la fondazione di Posidonia come la proiezione degli interessi di Sibari verso il Tirreno, interessi confermati dalla inclusione di *Sirinos/Pyxunte* nell'impero sibarita³⁷⁵.

Di fatto Posidonia appare fin dall'età arcaica fortemente indipendente da Sibari e dalla nicchia culturale achea orientale rappresentata da Sibari, Crotone e Metaponto³⁷⁶.

³⁷¹ BÉRARD 1963, 209.

³⁷² STRAB. VI 1, 1. PL., N.H. III 70.

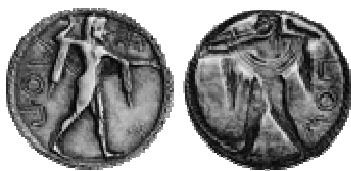
³⁷³ BÉRARD 1963, 381-3; CORDANO 1992, 118-9. BIANCHETTI 1990, 135-8. MELE 1995, 427-50. L'esplorazione archeologica ha permesso di trovare la base del tempio periptero databile alla fine del VI sec. a. C., di un piccolo tempietto prostilo di poco anteriore e di una serie di metope, per le quali si veda BREGLIA PULCI DORIA, *intervento in Mito e storia in Magna Grecia*. Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 36 (Taranto 1996), Napoli 1997, 242 e n. 83.

³⁷⁴ STRAB. VIII 6, 14; PAUS. II 30, 8.

³⁷⁵ GRECO 1992; CIPRIANI 2002.

³⁷⁶ Alcuni studiosi hanno visto nella fondazione di Posidonia gli interessi di Sibari nel Tirreno, così GRECO 1992, CIPRIANI 2002.

È assente nella guerra contro Siri³⁷⁷, pur adottando nella monetazione la tecnica incusa e lo standard ponderale acheo basato sullo statere di circa 7 gr., gli affianca fin dall'inizio delle coniazioni dracme pari a metà del peso, e non ad un 1/3 come nelle colonie achee del versante orientale, adeguandosi al cosiddetto sistema foceo in uso nella vicina Elea.³⁷⁸



magnagraecia.nl/coins

In questa prospettiva la tradizione che attribuiva ai Dori la fondazione della città potrebbe rappresentare una versione, alternativa a quella che individuava in Sibari la *metropolis* di Posidonia, tendente a prendere le distanze dal mondo acheo ionico proiettando Posidonia già alla metà del VI sec. a.C. nella sfera degli interessi economici di Elea.

Ma è in questa prospettiva che va anche spiegata la citazione di Posidonia nel celebre trattato di Olimpia sulla alleanza stipulata dai Sibariti e dai *Serdaioi*, garanti Zeus, Apollo e proprio Posidonia. A prescindere dalla identificazione del popolo dei *Serdaioi*³⁷⁹, è chiaro che in questo momento la città della Lucania appare la naturale alleata di Sibari, che se si data l'epigrafe alla metà del V sec. a.C. va ricercata in una delle «nuove Sibari».³⁸⁰

Nell'area tirrenica sono anche ipoteticamente collocati quei *Sontini* riconosciuti come presenti con il loro etnico su una breve serie di monete degli «eredi» di Sibari. Il sistema ponderale sembra seguire il peso standard della dracma calcidese³⁸¹, proiettando questo popolo in un circuito alternativo a quello acheo. Ma l'area tirrenica è anche quella in cui si realizza l'espansione di Locri, che sfonda ad ovest con le fondazioni di Medma e di Ipponio, e con la occupazione di Metauro,

³⁷⁷ IUST. XX 1-2.

³⁷⁸ STAZIO 1983, 123. TALIERCIO MENSITIERI 1992, 133

³⁷⁹ Il testo dell'epigrafe di Olimpia è edito da E. KUNZE, *Olymp. Bericht* VII, Berlino 1961, 278-84. GIANGIULIO 1992, 31-44. La proposta *Serdaioi*=Sardi risale a ZANCANI MONTUORO 1962, 11-8 seguita per prima da PUGLIESE CARRATELLI 1970, 7-18. La provenienza da una località dell'Italia meridionale fra Posidonia e Sibari è sostenuta da ARNOLD BIUCCHI 1993, 1-3 sulla base della documentazione numismatica. BUGNO 1999, 17ss. AMPOLO 1994, 214ss.

³⁸⁰ Una proposta è quella di identificare la Sibari del tratto di Olimpia con la cittadina di Laos; è difficile però credere che in un documento ufficiale e destinato ad una platea panellenica come il santuario di Olimpia gli abitanti di Laos potessero autodefinirsi sibariti. Potrebbe trattarsi della «prima nuova Sibari» di Diodoro, quella assediata dai Crotoniati nel 476/5 che mostra, secondo la ricostruzione proposta in precedenza, una certa autonomia.

³⁸¹ STAZIO 1983, 118.

nella punta estrema dell'Italia meridionale, che una tradizione indica come una originaria fondazione zanclea³⁸²; è l'area di Temesa e di Terina, la prima strettamente legata dopo il 510 a.C.

E' l'area di Reggio, che fin dalle origini rivendica i suoi legami con la componente calcidese della Sicilia.

Una tradizione nota ad Antioco di Siracusa sosteneva che fossero stati i coloni di Zancle ad invitare i Calcidesi dell'Eubea a fondare Reggio.³⁸³ Sul piano economico Reggio partecipava pienamente al circuito delle città calcidesi di Sicilia. Nelle prime serie reggine della seconda metà del VI sec. fu adottato il sistema monetale basato sulla dracma, in uso a Zancle, Naxos e Imera, anche se la tecnica usata è quella incusa.³⁸⁴

Ma almeno fino al primo decennio del V sec. Reggio mantenne rapporti pacifici anche con Locri, come testimonia l'episodio dei Sami in fuga dalla Ionia dopo la sconfitta di Lade del 494 a.C.

L'episodio è noto e riferito da Erodoto. Narrando della sorte dei Sami e di alcuni abitanti di Mileto sopravvissuti al disastroso scontro navale di Lade (δὲ μετὰ τὴν ναυμαχίην) e scampati all'asservimento al re di Persia (μηδὲ μένοντας Μήδοισί τε καὶ Αἰακεῖ δουλεύειν) per aver deciso di recarsi in Sicilia a *Kale Akte* a fondare una colonia (ἐδόκεε [...] ἐς ἀποικίην ἐκπλέειν), dopo l'invito degli ambasciatori di Zancle (Ζαγκλαῖοι γὰρ οἱ ἀπὸ Σικελίης τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦτον πέμποντες ἐς τὴν Ἰωνίην ἀγγέλους ἐπεκαλέοντο τοὺς Ἴωνας ἐς Καλὴν ἀκτὴν) a partecipare alla realizzazione di una città di Ioni (αὐτόθι πόλιν κτίσαι Ἰώνων), lo storico di Alicarnasso ricorda che prima di approdare sull'isola, fecero tappa a Locri, sosta intermedia nella navigazione dall'Egeo alla Sicilia. Qui furono contattati da Anassilao tiranno di Reggio che li convinse a recedere dalla decisione di colonizzare *Kale Akte* e occupare Zancle, in quel momento militarmente debole perché il governatore Scite era impegnato con l'esercito in una guerra.³⁸⁵

³⁸² PS.SCYMN., 307-8; STRAB. VI 1, 5. SOL. II 11 BÉRARD 1963, 206.

³⁸³ ANTIOCH. J 556 fr. 9.

³⁸⁴ Come è noto in una emissione di Zancle è usata la tecnica incusa, STAZIO 1983, 111 e 124-6.

³⁸⁵ HEROD. VI 22-23, 1-2; DIOD. XI 48, 2. Soltanto come una delle probabili ipotesi e non sviluppata a vantaggio di altre, G. Millino, *Anassilao, i Sami e Locri*, in *Erodoto e l'Occidente*. Atti del Convegno (Palermo 27-28 aprile 1998), Roma 1999, 291ss., suppone che all'arrivo dei Sami in occidente Anassilao fosse a capo di un regime ben consolidato e favorito da un vasto consenso popolare, tanto da potersi allontanare da Reggio senza problemi, suggerendo quindi la possibilità che egli governasse la cittadina già da un po' di tempo, *max.* 299. Lo scontro navale nell'isola di Lade si svolse molto probabilmente nell'estate inoltrata del 494 a.C., di sicuro prima del mese di ottobre di quell'anno dato che quando i Chii, ultimi ad arrendersi all'assalto persiano, ripararono ad Efeso, vi si stavano festeggiando le Tesmoforie, HEROD. VI 14-16. Si può solo condividere la posizione di G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratone*. 1998, 191, che ha sottolineato le scarse probabilità che l'invito agli Ioni ad emigrare fosse stato pubblicizzato "prima della sconfitta di Lade, quando le sorti della guerra erano ancora incerte".

Il litorale tirrenico si presenta quindi come un'area più variegata, meno omogenea di quella achea; prevale una certa frammentazione, la zona vede contemporaneamente coinvolti Achei, Dori e Calcidesi oltre agli Ioni di Focea fondatori di Elea.

La fondazione di Elea è l'ultimo episodio della colonizzazione greca in Italia meridionale, ad opera dei Focei in fuga alla metà del VI sec. a.C. dalla invasione persiana. È l'ultimo atto dell'avventura vissuta dagli Ioni insulari nel Mediterraneo occidentale dove già alcuni Focei erano giunti circa vent'anni prima fondando Alalia nell'isola di Cirno, obbedendo ad un oracolo. L'odissea dei Focei, minacciati dalle truppe di Arpago, è riferita da Erodoto con particolare partecipazione emotiva³⁸⁶.

La prima tappa fu Chio, dove chiesero invano di potersi stabilire nelle isole Inusse; metà di loro tornarono in patria, rassegnati a vivere sotto il dominio persiano, altri decisero di recarsi a Cirno, credendo di compiere la volontà dell'oracolo che già ai loro predecessori aveva consigliato di *ktisai* Cirno, dove si fermarono. Solo dopo cinque anni a causa delle ripetute scorrerie; Etruschi e Cartaginesi si allearono contro di loro e li affrontarono in una battaglia nel Mare Sardo. La vittoria toccò ai Focei ma le perdite in uomini e mezzi furono enormi. I superstiti decisero allora di recarsi a Reggio dove un uomo di Posidonia li informò che un oracolo aveva predetto loro non di "colonizzare" Cirno ma erigere un santuario in onore di Crino e da lì si recarono in Enotria a fondare Elea. A parte le implicazioni connesse all'ambiguo messaggio oracolare, fondato sul doppio significato del verbo *ktisai* (colonizzare/fondare riferito anche alla fondazione di santuari), è da sottolineare il totale coinvolgimento dei diversi protagonisti che gravitavano nel Tirreno dai Focei di Alalia, agli Etruschi e i Cartaginesi, da Posidonia a Reggio.

Come abbiamo accennato in precedenza, con Elea Posidonia mostra una certa affinità economica coniando incusi che nella tecnica la inquadrano come colonia achea, ma con uno standard ponderale analogo a quello foceo: Posidonia è colina achea ma gravita nella sfera economica di Elea.

L'area tirrenica è inequivocabilmente caratterizzata da una certa frammentarietà e fluidità che non ha confronti con la situazione della costa ionica. Una condizione quella del Tirreno che anche nel V sec. manterrà inalterate queste caratteristiche. Mentre nel versante ionico i Sibariti continuavano nei tentativi di rifondare la loro città e Crotone si impegnava ad ostacolarli e cercava di imporre il suo controllo sui centri vicini con vincoli di alleanza che abbiamo già avuto modo di prendere in considerazione, nel Tirreno Micido di Reggio si lanciava in un'altra impresa coloniale.

³⁸⁶ HEROD. I 164-7.

A dispetto dell'esistenza e della potenza militare delle colonie locresi di Medma e Ipponio³⁸⁷, il reggente di Reggio e Messene riusciva ad avere una buona capacità di movimento nell'area basso tirrenica; dopo gli anni in cui Anassilao era stato costretto a ripiegare verso la Sicilia, cercando e ottenendo la conquista di Zancle, gli equilibri in Magna Grecia erano saltati del tutto permettendo al nuovo reggente dello stretto di dilagare in Italia meridionale.

Il Tirreno centromeridionale mantiene quindi nel corso dei secc. VI e V una sua fisionomia non sovrapponibile alla situazione contemporanea dello Ionio. L'omogeneità culturale ed economica delle colonie del versante orientale dell'Italia meridionale, che anche la tradizione antica riconosce coniando la definizione di *Megale Hellas* e di *Magna Graecia*, non si ripete sull'altro versante.

³⁸⁷ Secondo Tucidide (v 5, 3) le colonie di Medma e Ipponio si trovarono coinvolte in una guerra contro la madrepatria. BÉRARD 1963, 206, non esclude che già prima di tale avvenimento Medma in particolare avesse raggiunto una certa indipendenza e una certa ricchezza.

Conclusioni

La scelta della tematica che riguarda la storia politica ed economica delle *poleis* achee della Magna Grecia durante l'età arcaica e tardoarcaica nasce dalla esigenza in primo luogo di rivedere alcune ipotesi interpretative avanzata dagli studiosi su singoli problemi che hanno condizionato nel tempo la ricostruzione storica e nel contempo dalla assenza di uno studio monografico specifico sulla storia delle colonie achee dell'Italia meridionale; nonostante la abbondante letteratura bibliografica specifica e di settore prodotta essenzialmente –ma non esclusivamente- nei contributi dei periodici convegni di studi sulla Magna Grecia e nonostante la recente pubblicazione del volume degli Atti del convegno di Paestum del 2001, che rappresentano i punti di riferimento principali per chiunque si accinge a trattare questo argomento, manca una trattazione globale che abbracci la struttura e le dinamiche dei rapporti fra gli Achei d'Italia all'interno dell'evoluzione diacronica degli eventi sviluppatasi fra il VI e la prima metà del V a.C.

Queste sono le coordinate temporali all'interno delle quali si è snodata la ricerca: dai racconti sulla origine storica e mitica delle *poleis* achee alla nascita della colonia panellenica di Turi che rappresenta l'atto finale di una vicenda iniziata con la fondazione di Sibari e che dall'area pan-achea del litorale del Mar Ionio si è estesa fino alla sponda opposta per chiudersi nuovamente nel territorio costiero ionico.

Il primo capitolo, sul termine Magna Grecia e sulle aree di applicazione che il concetto comprende nelle fonti greche e latine, ha fornito l'occasione per illustrare ed esaminare la letteratura bibliografica antica che si è occupata dell'argomento, interpretando il contributo informativo di ciascun autore sia dal punto di vista testuale sia ricercandone le intenzioni comunicative all'interno del confronto con la tradizione sul concetto stesso di Magna Grecia. L'indagine ha attraversato diversi secoli della letteratura antica, da Timeo di Tauromenio (IV a. C.) dove ricorre per la prima volta la definizione, ai biografi di Pitagora di Samo, Porfirio e Giamblico che rappresentano l'anello finale della tradizione.

Nell'esaminare i contributi forniti dalle fonti letterarie si è potuto registrare quello che nel testo della ricerca ho definito un andamento «ad elastico» della tradizione, che di volta in volta amplifica o ridimensiona l'area di applicazione del concetto di Magna Grecia a prescindere dalla diversa collocazione cronologica dei singoli testi. Polibio e Cicerone, entrambi interessati all'aspetto politico e culturale della Magna Grecia, collocano la definizione nello spazio geografico delle colonie achee, che valica l'area crotoniate; nello (Pseudo)Scimno e in Strabone si ha una

prima fase della dilatazione dell'area che va sotto il nome di *Megale Hellas* su entrambe le coste tirrenica e ionica fino all'estremità dello stretto, cui segue uno successivo restringimento del territorio che in Valerio Massimo si limita alla zona dell'Italia toccata dalla predicazione di Pitagora. L'ampliamento spaziale raggiunge il livello massimo nel contributo di Pompeo Trogo/Giustino dove valica i confini tradizionali dell'Italia meridionale per estendersi a tutta la penisola. Con le biografie pitagoriche, coerentemente con la celebrazione della vita e dell'operato del protagonista, il territorio della *Megale Hellas* conosce un nuovo ridimensionamento, legandosi strettamente ed esplicitamente al pitagorismo e circoscrivendo l'area di applicazione del concetto alla sola Crotone, sede della predicazione del filosofo.

Trattando una tematica che ha ritenuto opportuno privilegiare i dinamismi politici e gli equilibri economici fra le *poleis* achee, dal secondo capitolo si è scelto di suddividere la ricerca in due parti corrispondenti rispettivamente alla storia delle *apoikiai* del versante ionico e del versante tirrenico, che rappresentano due realtà profondamente diverse. La compattezza del mondo acheo orientale che si esprime nella contemporaneità di fondazione di Sibari, Metaponto, Crotone e poco più tardi di Caulonia, enfatizzata in alcune fonti attraverso una tradizione che conosce una "filiazione parallela" che le lega a doppio filo (elementi sibariti sono protagonisti della fondazione di Metaponto; in alcune tradizioni Caulonia è indicata come *apoikia* di Crotone) e culmina nella compartecipazione delle tre colonie più antiche alla distruzione di Siri e nella adozione di uno stesso sistema monetale fondato sullo statere tridramma.

Nella sezione della ricerca dedicata alle colonie del litorale orientale dell'Italia meridionale si è successivamente indagato su due eventi cardine della loro storia che aprono e chiudono il VI sec. a. C.: la guerra contro la città ionica di Siri e la guerra fra Crotone e Sibari; all'interno di questo arco cronologico un altro avvenimento denso di problemi cronologici e di interpretazione, la guerra condotta da Crotone contro Locri. La tematica è stata affrontata attraverso lo studio della documentazione numismatica che, dove la produzione letteraria è risultata insufficiente, ha integrato e in alcuni casi si è addirittura sostituita a quest'ultima: l'indagine pertanto si è concentrata sulle emissioni di Sibari, Crotone, Metaponto e di Caulonia. Nonostante le questioni cronologiche soprattutto invitavano a procedere con estrema cautela nella formulazione di eventuali ipotesi interpretative, l'esame della documentazione ha suggerito una possibile intesa fra le tre colonie achee di Sibari, Metaponto e Crotone che si realizza concretamente nella contro Siri. Contro l'opinione più diffusa che vedeva in Sibari la beneficiaria della distruzione di Sibari, credo che del successo ottenuto ad averne maggiore vantaggio fu invece probabilmente Metaponto:

giusta la datazione della battaglia alla metà del VI sec., contro chi vorrebbe proporre una data ancora più alta, Metaponto da questo momento dà inizio alle sue coniazioni con una serie monetale abbondante numericamente, pregevole artisticamente e articolata in esemplari di grosso taglio (tridrammi) e valori frazionari, tutti segni di dinamismo economico che fa presagire un ruolo non secondario nell'area dell'attuale golfo di Taranto. La tradizione che fa di Sibari viceversa la città più ricca e splendida è falsata dal contesto culturale in cui si è formata: Sibari non conosce una *sua* tradizione, la storiografia sembra parlare di Sibari solo dopo la sconfitta subita per mano dei Crotoniati e le descrizioni relative al periodo anteriore sono tutte riferite secondo l'ottica di questo evento successivo; qualunque fosse il reale motivo, che oscilla dalla espulsione dei Trezeni, agli atti sacrileghi contro Era, alla violazione delle norme fondamentali della *politeia*, la distruzione di Sibari appare come un atto dovuto che Crotone ha portato a termine quasi come una missione. La origine di queste notizie non può che ricercarsi nella tradizione crotoniate filtrata dalla propaganda pitagorica.

Al mutare degli equilibri nell'area della costa ionica dopo il 510 a. C. sono da ricondurre due gruppi di monete che rimandano il primo alla tipologia tradizionale sibaritica del toro retrospiciente, il secondo alla monetazione di Crotone.

La prima serie, di breve durata e di limitata quantità, comprende alcune emissioni che presentano il tipo sibarita accanto a leggende abbreviate di etnici unici e non conosciuti. La critica oscilla fra la collocazione ai tempi della Sibari arcaica, indicando delle emissioni comunitarie effettuate sotto il patrocinio della città da parte di centri indigeni da questa controllati o al contrario in seguito alla distruzione della colonia come tentativi individuali degli stessi centri indigeni di procedere ad una politica autonoma; lo scarto cronologico fra i due momenti storici è fin troppo breve e le serie monetali fin troppo esigue quantitativamente per potere affermare la validità dell'una o dell'altra ipotesi. La seconda ipotesi si inserisce bene nel panorama fornito dalle fonti letterarie che testimoniano di numerosi tentativi da parte dei Sibariti superstiti di rifondare la città e non osta l'idea di un "impero" di Sibari tanto vasto da inglobare le rinomate "venticinque città e quattro popoli". Le serie che con i loro etnici rimandano a realtà non altrimenti conosciute, le interpretazioni delle leggende abbreviate sono state e sono ancora terreno fertile di ipotesi per gli studiosi, non fanno altro che confermare l'esistenza di almeno una parte di quell'impero precedentemente sotto il controllo dei Sibariti, che emerge tentando di rivendicare a sé l'eredità della colonia achea ormai distrutta.

Le monete che formano l'altro gruppo preso in esame sono state definite dalla critica "monete di alleanza" di Crotone. Il tipo della città, il tripode delfico che caratterizza le serie fin dalla fondazione, campeggia talvolta al D/ talvolta al R/, accompagnato dai tipi specifici e dagli etnici di altre località limitrofe, una Sibari innanzitutto, Ipponio, Caulonia, Pandosia. Coniugando queste informazioni con le quelle delle fonti letterarie, è stato possibile trovare una collocazione cronologica abbastanza precisa delle serie monetali: dopo il 510 a. C., sconfitta e distrutta Sibari (la tradizione parla addirittura di deviazione del corso dei fiumi che lambivano il territorio cittadino), ridefinito da tempo il confine con la Locride in seguito alla guerra che probabilmente seguì di pochi anni il conflitto contro Siri (come testimonia la totale immissione di Caulonia nella sfera crotoniate), Crotone si trovò a gestire quel territorio che in precedenza era sotto il controllo sibarita e dovette procedere ad organizzare una rete di interrelazioni con i centri vicini e meno vicini, anche per arginare i tentativi ripetuti dei Sibariti di dare vita ad una nuova città, nei pressi di quella arcaica e sulla opposta costa tirrenica a Laos.

Nell'ambito dello studio del periodo successivo alla fine di Sibari si pone la complessa avventura dei sibariti superstiti che diedero vita alle "nuove Sibari". Il testo principale di riferimento per l'intera vicenda è il libro XII della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, che dedica all'argomento alcuni capitoli. Impegnativa è la messa a punto delle singole fasi cronologiche del processo di rifondazione delle città da parte dei Sibariti, dato che, come è noto, l'opera diodorea talvolta non è perfettamente lineare nella disposizione temporale degli avvenimenti. Senza volere eccedere nella meccanica sovrapposizione dei dati storiografici e quelli numismatici, si è comunque fatto ricorso a questi ultimi per chiarire alcuni punti oscuri di un percorso evenemenziale che dalla fine del VI sec. a. C. giunge fino alla metà del successivo con la fondazione della colonia panellenica di Turi; inevitabile a questo proposito è stata la scelta di considerare questa *apoikia* all'interno delle coordinate generali della politica ateniese in occidente. Le caratteristiche delle serie monetali, lo spostamento del tipo principale dal *recto* al *verso*, l'aggiunta di *emblema* -che troppo spesso sono considerati semplici riempitivi di una moneta che ormai si distingue non soltanto per la funzione strumentale ma anche per la validità artistica ma altrettanto spesso vengono investiti di un significato implicito del tutto arbitrario-, le varianti nel tipo e la comparsa di frazioni, si sono rivelate fondamentali per la ridefinizione delle vicende "da Sibari a Turi" per usare un'espressione ricorrente durante i lavori dei convegni internazionali di Taranto.

Alla situazione di relativa omogenea pan-achea del versante ionico anteriormente al 510 a.C. si oppone la frammentarietà della contemporanea situazione sulla costa tirrenica: Posidonia è l'unica

polis achea della fase più arcaica, il *dossier* sulla sua fondazione fa emergere la partecipazione dei Trezeni espulsi da Sibari e la rivendicazione di un ruolo, almeno in età arcaica, distante e alternativo all'*enclave* pan-acheo orientale che porta la colonia a gravitare in un circuito economico che la avvicina ad Elea. Le prime emissioni di Posidonia seguono infatti la tecnica incusa, caratteristica della prima fase monetale delle colonie della Magna Grecia, che consiste nell'imprimere al R/ lo stesso tipo che al D/ si presenta a rilievo, ma adottano lo standard ponderale foceo in uso ad Elea. Per questi motivi è difficile riconoscere nella Sibari arcaica la città omonima che nel trattato di Olimpia *insieme ai suoi alleati* è legata da "amicizia" con i *Serdaioi* sotto la garanzia di Posidonia. Il litorale tirrenico si dimostra più permeabile allo stanziamento di coloni differenti per origine etnica: agli Achei di Posidonia, si aggiungono i Focei fondatori di Elea - colonia di terza generazione fondata nel VI sec. a. C., dopo una serie di vicissitudini che hanno coinvolto i greci di Massalia e di Cirno- e i calcidesi che insieme agli Zanclei procedettero alla fondazione di Reggio.

Il versante del Tirreno centromeridionale si propone infatti come un serbatoio di approcci diversi: al mutamento dei rapporti di potere seguito al 510 a.C. un nuovo equilibrio si determina anche sul territorio tirrenico. A Laos si installa un gruppo di Sibariti scampati alla distruzione del 510 a.C., più a sud si ha lo sfondamento di Crotone ad ovest con la fondazione di Terina e la difficile situazione di Temesa, l'ampliamento della egemonia locrese con le fondazioni di Medma e Ipponio, l'iniziale fondazione reggina di Matauro, prima che al sopraggiungere dell'occupazione locrese, la *polis* calcidese volgesse le sue attenzioni all'altra sponda dello Stretto inserendosi nella politica e nell'economia delle colonie siceliote.

AMERUOSO 1996	M. Ameruoso, <i>Megale Hellas. Genesi, storia ed estensione del nome. Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica</i> (61). Roma
AMPOLO 1994	C. Ampolo, <i>La città dell'eccesso. Per la storia di Sibari fino al 510 a. C.</i> , in <i>Sibari e la Sibaritide</i> . Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 32 (Taranto 1992), Taranto, 213-254
ARNOLD BIUCCHI 1993	C. Arnold Biucchi, <i>A new coin of the Serdaioi (?) at the ANS</i> , in <i>Essay in honour of R. Carson and K. Jenkins</i> , London
ASHERI 1996	D. Asheri, <i>Colonizzazione e decolonizzazione</i> , in <i>I Greci. Storia, cultura, arte, società</i> , 1. Noi e i Greci. Torino, 73-115.
BÉRARD 1963	J. Bérard, <i>La Magna Grecia</i> . Torino
BIANCHETTI 1990	S. Bianchetti, <i>Πλοτὰ καὶ πορευτὰ. Sulle tracce di una periegesi anonima</i> . Firenze.
BIRASCHI 1998	A.M. Biraschi, <i>L'orizzonte precoloniale fra mito e storia</i> , in <i>Mito e storia in Magna Grecia</i> . Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia, 36 (Taranto 1996), 189-216
BIRASCHI 1998	A.M. Biraschi, <i>L'orizzonte precoloniale fra mito e storia</i> , in <i>Mito e storia in Magna Grecia</i> . Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 36 (Taranto 1996), Taranto, 189-216
BONANNO 2010	D. Bonanno, <i>Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione</i> . Suppl. Kokalos 21.
BOTTINI 1996	A. Bottini, <i>L'incontro dei Greci con le genti anelleniche della Lucania</i> , in Pugliese Carratelli (a cura di), <i>I Greci in Occidente</i> . Monza, 541-548
BRACCESI 1977 ²	L. Braccesi, <i>Grecità adriatica</i> . Bologna
BRACCESI 1993	L. Braccesi, <i>Gli Eubei e la geografia dell'Odissea</i> , in <i>Studi sulla grecità d'occidente</i> , <i>Hesperia</i> 3,
BRACCESI 1994	L. Braccesi, <i>Grecità di frontiera</i> . Padova.
BUGNO 1999	M. Bugno, <i>Da Sibari a Thurii. La fine di un impero</i> . Napoli.
CANTARELLA 1967	R. Cantarella, <i>Ἡ μεγάλη Ἑλλάς</i> , in <i>La città e il suo territorio</i> . Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia 7 (Taranto 1967), 11-25
CIPRIANI 2002	M. Cipriani, <i>Poseidonia</i> , in <i>Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente</i> . Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum 2001), 363-388.
CORCELLA 2007	A. Corcella, <i>Atene e l'Occidente nella storiografia del V sec. a.C.</i> , in <i>Atene e l'Occidente. I grandi temi</i> . Atti del Convegno internazionale (Atene 2006), 53-70.
CORDANO 1988	F. Cordano, <i>Antiche fondazioni greche</i> . Palermo

CORDANO 1992	F. Cordano, <i>La geografia degli antichi</i> . Pisa-Roma
CORDIANO 1997	G. Cordiano, <i>Espansione territoriale e politica colonizzatrice a Reggio e Locri Epizefiri fra VI e V secolo a. C.</i> , in <i>Kokalos</i> 41 (1997), 79-121
CROISSANT 2005	F. Croissant, <i>Crotone et Sybaris. Esquisse d'une analyse historique de la koiné culturelle achéenne</i> , in <i>Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi</i> (Paestum 2001), 397-423
DE SANCTIS 1958	G. De Sanctis, <i>Ricerche sulla storiografia siceliota</i> . Palermo
DEL CORNO 1994	D. Del Corno, <i>L'immagine di Sibari nella tradizione classica</i> , in <i>Sibari e la Sibaritide. Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia</i> 32 (Taranto 1992), 9-18
FEDELI 2005	P. Fedeli, <i>Le fonti letterarie</i> , in <i>Il tramonto della Magna Grecia</i> , Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 44, (Taranto 2004), Taranto 19-50
FRISONE-LOMBARDO 2007	F. Frisone-M. Lombardo, <i>Periferie? Sicilia, Magna Grecia, Asia Minore</i> , in <i>Storia d'Europa e del Mediterraneo</i> , 1. Roma, 177-225
GALLO 2005	L. Gallo, <i>Le istituzioni politiche delle città achee d'Occidente</i> , in <i>Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi</i> (Paestum 2001), 133-141
GIANGIULIO 1992	M. Giangiulio, <i>La Philotes fra Sibariti e Serdaioi</i> (Meiggs-Lewis 10), in <i>ZPE</i> 93, 31-44
GIANGIULIO 1996	M. Giangiulio, <i>Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico</i> , in <i>I Greci. Storia, cultura, arte, società</i> , 2. <i>Una storia greca</i> , 1. <i>Formazione</i> . Torino, 497-525
GRECO 1992	E. Greco, <i>La città e il territorio: problemi di storia topografica</i> , in <i>Poseidonia-Paestum. Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia</i> 27 (Taranto 1987), Napoli, 471-499.
GRECO 1993	E. Greco, <i>Archeologia della Magna Grecia</i> . Roma-Bari
GRECO 1996	E. Greco, <i>La città e il territorio</i> , in in G. Pugliese Carratelli (a cura di) <i>I Greci in Occidente</i> . Monza, 233-242
GUALTIERI 2003	M. Gualtieri, <i>La Lucania romana, Cultura e società nella documentazione archeologica</i> . Napoli, 110-24.
GUARDUCCI 1969	M. Guarducci, M. Guarducci, <i>Epigrafia greca II</i> , Roma.
GUZZO 1996A	P.G. Guzzo, <i>La Magna Grecia. Italici e Italoti</i> .

	Milano
GUZZO 1996B	P.G. Guzzo, <i>Incontro con i Brettii</i> , in Pugliese Carratelli (a cura di), <i>I Greci in Occidente</i> . Monza, 559-562
HEAD 1911	B. V. Head, <i>Historia numorum. A manual of Greek numismatics</i> . Oxford
KRAAY 1960	C. M. Kraay, <i>Caulonia and South Italian problems</i> , NC 20, 52-81
LEPORE 1990	E. Lepore, <i>Città-stato e movimenti coloniali: struttura economica e dinamica sociale</i> , in R. Bianchi Bandinelli (a cura di) <i>Storia e civiltà dei Greci</i> 1 ² , Milano, 183-253
LOMBARDO 1993	M. Lombardo, <i>Da Sibari a Thurii</i> , in <i>Sibari e la Sibaritide</i> . Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia, 32 (Taranto 1992), 255-328
LOMBARDO 2002	M. Lombardo, <i>La norma e l'eccesso. La guerra fra Sibari e Crotone e alcuni aspetti della "Greek way of war" in età arcaica</i> , in <i>Guerra e diritto nel mondo greco e romano</i> . CISA 28. Milano, 43-67
LOMBARDO 2010	M. Lombardo, <i>Caulonia. Tradizione letteraria e problemi storici</i> , in <i>Caulonia fra Crotone e Locri</i> . Atti del Convegno internazionale (Firenze 2007), 7-16
LURAGHI 1994	N. Luraghi, <i>Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia</i> . Firenze
LURAGHI 2002	N. Luraghi, <i>Antioco di Siracusa</i> , in in R. Vattuone (a cura di) <i>Storici greci d'occidente</i> , Bologna, 55-89
MADDOLI 1980	G. Maddoli, <i>Filottete in Italia</i> , in <i>L'epos greco in Occidente</i> . Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 19 (Taranto 1979), 144-167.
MADDOLI 1983	G. Maddoli, <i>Megale Hellas. Genesi di un concetto e realtà storico-politiche</i> , in <i>Megale Hellas. Nome e immagine</i> , Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 21 (Taranto 1981), Taranto, 9-32
MADDOLI 1985	G. Maddoli, <i>Magna Grecia. Storia di un nome in Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie</i> , Milano, 34-46
MADDOLI 1996	G. Maddoli, <i>L'Occidente</i> , in <i>I Greci. Storia, cultura, arte, società</i> , 2. <i>Una storia greca</i> , 1. <i>Formazione</i> . Torino, 995-1034
MADDOLI 2005	G. Maddoli, <i>Il racconto di Strabone</i> , in <i>Il tramonto della Magna Grecia</i> , Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 44, Taranto (2004), 51-76
MANNI 1990	E. Manni, <i>Sikelikà kai Italikà. Scritti minori di storia antica della Sicilia e dell'Italia meridionale</i> , in

	Kokalos suppl. 8, Roma
MATTALIANO 2008	F. Mattaliano, <i>Il papiro di Artemidoro fra Eratostene e Strabone</i> , in P. Anello – J. Martinez Pinna (eds), <i>Relaciones interculturales en Mediterráneo antiguo: Sicilia e Iberia</i> , Atti del Convegno di studi (Palermo 2008), Malaga, 181-98
MELE 1983	A. Mele, <i>La Megale Hellas pitagorica. Aspetti politici, economici e sociali</i> , in <i>Megale Hellas. Nome e immagine</i> , Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 21 (Taranto 1981), Taranto, 33-80
MELE 1995	A. Mele, <i>Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee</i> , in <i>L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore</i> , Napoli 1995, 427-450.
MELE 1997	A. Mele, <i>Il processo di storicizzazione dei miti</i> , in <i>Mito e storia in Magna Grecia</i> . Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia 36 (Taranto 1996), Napoli, 151-66
MERANTE 1970	V. Merante, <i>Sulla cronologia di Dorieo e su alcuni problemi connessi</i> , in <i>Historia</i> 19, 272ss.
MOGGI 20052	M. Moggi, <i>Le origini della lega achea</i> , in <i>Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente</i> . Atti del convegno internazionale (Paestum 2001), Paestum, 117-132
MUCCIOLI 2002	F. Muccioli, <i>La letteratura storiografica tra Filisto e Timeo</i> , in R. Vattuone (a cura di) <i>Storici greci d'occidente</i> , Bologna, 137-176
MUSTI 1966	D. Musti, <i>Le fonti per la storia di Velia</i> , PP 21
MUSTI 1983	D. Musti, <i>Città di Magna Grecia, 1. Metaponto. Note sulla tradizione storica</i> , RFill 111
MUSTI 1986	D. Musti, <i>Città di Magna Grecia, 2. L'idea di Megale Hellas</i> , RFill 114
MUSTI 1988	D. Musti, <i>Strabone e la Magna Grecia, Città e popoli dell'Italia antica</i> . Padova
MUSTI 1989	D. Musti, <i>Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana</i> . Bari
MUSTI 1990	D. Musti, <i>Le rivolte antipitagoriche e la concezione pitagorica del tempo</i> , QUCC 36, 35-65
MUSTI 1991	D. Musti <i>Lo sviluppo del mito di Filottete, da Crotone a Sibari. Tradizioni achee e troiane in Magna Grecia</i> , in <i>Epéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque international</i> , (Lille 1987), Naples, 21-35
MUSTI 2005	D. Musti, <i>Magna Grecia. Il quadro storico</i> , Roma
MUSTI 2009	D. Musti, <i>Lucanus an Apulus anceps. Il territorio</i>

	<i>dei Lucani e i suoi confini il IV e il I sec. a.C., in Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. Atti delle Giornate di studio, (Venosa, 2006), Venosa, 13-24</i>
NAFISSI 2007	<i>M. Nafissi, Sibariti, Ateniesi e Peloponnesiaci. Problemi storici e storiografici nel racconto di Diodoro sulla fondazione di Thurii, in Atene e l'Occidente. I grandi temi. Atti del Convegno internazionale (Atene 2006), 385-420</i>
NENCI 1980	<i>G. Nenci, Formazione e carattere dell'impero ateniese, in R. Bianchi Bandinelli (a cura di) Storia e civiltà dei Greci 3, Milano, 46-92</i>
NENCI-VALLET 1977-	<i>G. Nenci-G. Vallet, Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche. Pisa.</i>
OTTONE 2002	<i>G. Ottone, Lico di Reggio e la storiografia sulla Libia, in R. Vattuone (a cura di) Storici greci d'occidente, Bologna, 411-37</i>
PARISE 2005	<i>N.F. Parise, Monete delle colonie achee d'Occidente, in Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum 2001), 389-393</i>
PERONI 1996	<i>R. Peroni, L'Italia alle soglie della storia. Roma-Bari</i>
PERRI 2010	<i>G. Perri, Crotone e Caulonia. Aspetti e problemi della monetazione incusa, in Caulonia fra Crotone e Locri. Atti del Convegno internazionale (Firenze 2007), 299-305</i>
PICCIRILLI 1972	<i>L. Piccirilli, Aspetti giuridico-istituzionali dell'anfizionia delfica e i suoi rapporti con la colonizzazione greca, in ASNP II, 1, 35-61</i>
PRONTERA 1985	<i>F. Frontera, L'immagine della Magna Grecia nella tradizione geografica antica, in Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie, Milano, 9-34</i>
PRONTERA 1991	<i>F. Prontera, Sul concetto geografico di "Hellás", in Geografia storica della Grecia antica. Tradizioni e problemi. IV Incontro perugino di storia della storiografia antica e sul mondo antico, (Acquasparta 1989) Bari, 78-105</i>
PRONTERA 2005	<i>F. Prontera, L'immagine della Magna Grecia nella geografia antica, in Magna Graecia. Archeologia di un sapere. Milano, 41-47.</i>
PUGLIESE CARRATELLI 1970	<i>G. Pugliese Carratelli, Nascita di Velia, in PP 15, 7-18</i>

RIDGWAY 1984	D. Ridgway, <i>L'alba della Magna Grecia</i> . Milano
SAKELLARIOU 1996	M. Sakellariou, <i>Le metropoleis delle colonie greche d'Occidente</i> , in <i>I Greci in Occidente</i> . Monza, 177-188
SAMMARTANO 1992	R. Sammartano, <i>Erodoto, Antioco e le tradizioni cretesi in Occidente</i> , in <i>Kokalos</i> 38, 191-245
SAMMARTANO 1998	R. Sammartano, <i>Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide</i> , Supplementi a <i>Kokalos</i> 14, Roma
SPADA 2002	S. Spada, <i>La storiografia occidentale di età ellenistica</i> , in in R. Vattuone (a cura di) <i>Storici greci d'occidente</i> , Bologna, 233-273
STAZIO 1964	A. Stazio, <i>La documentazione numismatica</i> , in <i>Metropoli e colonie</i> . Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia 3 (Taranto 1963), 113-132.
STAZIO 1974	A. Stazio, <i>Osservazioni sulla monetazione di Metaponto</i> , in <i>Metaponto</i> . Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia 13 (Taranto 1973), 67-106
STAZIO 1982	A. Stazio, <i>Temesa. La documentazione numismatica</i> , in <i>Temesa e il suo territorio</i> . Atti del Colloquio (Perugia e Trevi 1981), 93-101
STAZIO 1983	A. Stazio, <i>Moneta e scambi in Magna Grecia</i> , in <i>Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia</i> , Milano, 103-69.
STAZIO 1983B	A. Stazio, <i>Monetazione greca e indigena nella Magna Grecia</i> , in <i>Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche</i> . Atti del Colloquio (Cortona 1981), Pisa-Roma, 963-978
STAZIO 1984	A. Stazio, <i>Problemi della monetazione di Crotone</i> , in <i>Crotone</i> . Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia 23 (Taranto 1983), 369-398.
STAZIO 1985	A. Stazio, <i>Monetazione ed economia monetaria, Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca</i> , Milano
TALIERCIO MENSITIERI	M. Taliercio Mensitieri, <i>Aspetti e problemi della monetazione di Poseidonia</i> , in <i>Poseidonia-Paestum</i> . Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia, 27 (Taranto 1987), 133-183
TORNAY 2002	L. Tornay, <i>Ceramiche della tradizione achea della Sibaritide</i> , in <i>Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente</i> . Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum 2001), 331-353
VAGNETTI 1996	L. Vagnetti, <i>Primi contatti fra il mondo minoico-miceneo e il Mediterraneo occidentale</i> , in G. Pugliese Carratelli (a cura di) <i>I Greci in Occidente</i> . Monza, 109-116

VANOTTI 2002	G. Vanotti, <i>Ippi di Reggio</i> , in R. Vattuone (a cura di) <i>Storici greci d'occidente</i> , Bologna, 33-89
VATTUONE 2002	R. Vattuone (a cura di) <i>Storici greci d'Occidente</i> , Bologna
ZANCANI MONTUORO 1962	P.Zancani Montuoro, <i>Sibariti e Serdaioi</i> , in RAL 17, 11-18
ZECCHINI 2005	G. Zecchini, <i>Il federalismo nel mondo antico</i> . Milano